



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

MARCHETTI FRANCESCO, *Pratica del ben morire. Rimandata alla stampa dalla Compagnia del Santissimo Rosario, che si recita ogni sera alle vinti due hore, per le anime del Purgatorio, incominciando il giorno gloriosissimo di Pasqua, sin'alli otto di settembre, radunandosi li confratelli al sudetto tempo nella Cappella del Santissimo Rosario appresso li molti reverendi padri dominicani in Trento, Trento, Carlo Zanetti, 1663.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I k 127

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/208>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T. T. 2. L. 23

BIBLI

MAJE



EX BIBLIOTHECA TRIANGIA FIDEICOM:
MISSARIA AB ANNO MDCCLIV.
A. Bertra

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

127

B

R

C

In

R

Peril

PRATICA DEL
BEN MORIRE.

*Rimandata alla Stampa dalla Com-
pagnia del Santissimo Rosario,*

*Che si recita ogni sera alle vin-
ti due hore, per le anime
del Purgatorio,*

*Incominciando il giorno gloriosissi-
mo di Pasqua, sin' alli otto
di Settembre,*

*Radunandosi li Confratelli al sudetto
tempo nella Cappella del Santis-
simo Rosario appresso li
molto Reuerendi Pa-
dri Dominicani
in Trento.*



I N T R E N T O,

Per il Zanetti, Stamp. Episc. & Arciducal.
Con licenza de' Super. 1663.



121

AI



P
sin
u
tan
pie
ue
e
pe



Alla Gran Madre di Dio,
Vergine MARIA.



Voi Gran Madre di Dio, Regina del Cielo, e della terra, Vergine MARIA, Padrona, e Signora del Santissimo Rosario, ricoriamo noi vostri serui, e schiaui con gettarci humilmente alli sagri piedi, & offerirui questa breue, ma ben' sì vtilissima Opera, e Pratica del Ben' morire: Sapendo pur che troppo, che sotto

il manto della vostra Santissima Tutela viuremmo più che sicuri, non potendo pericolare, chi dal Cielo vien tanto favorito. Eccovi adunque con atto di profonda humiltà, e fiducia filiale, frà questa puoca offerta raccomandiamo alla materna Vostra cura, e custodia li corpi e l'anime, la vita, e morte nostra. Deb! ferma speranza delli miseri mortali, riuolgete li vostri occhi pietosi verso di noi poueri, ma ben si fedeli serui, e fatte, che siamo trà li vostri più cari eletti, & diletti, ebe voi come figli amate. Voi Madre Dolcissima! siate quella, che sempre c'ammaestri, indirizzi,

drizzi, e conserui; specialmen-
te però nell' hora tremenda del-
la morte: degnateui, Vergine
Pietosissima, d' assisterci in
quell' estremo punto, acciò dalla
presenza Vostra rinforzati,
anco nell' agonia. Crediamo il
tutto, che c' insegna la Santa
Chiesa; speriamo, che ci pro-
mette **J D D I O**, & amiamo
quel sòmo Bene sopra ogni bene
Siateci inuolta appresso il Se-
uero, e giusto Giudice Pia A-
uocata: ne lasciateci perturba-
re, ouero molestare dalli mali-
gni, e spauenteuoli spiriti: ditte
all' hora alle sconsolate anime
nostre: Io Madre delle Miseri-
cordie, che così fedelmente ser-

Vita, e così costantemente a-
mata hauete ; risponderò per
voi, non temete. Finalmente,
Madre Benignissima, condu-
cete l'anime nostre, liete, e girse
alla Patria desiderata dell' E-
terna Vita.

MARIA Mater Gratia,
Dulcis Parens Clementia,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipia.

Vostri fedelissimi, & indegnissimi
Serui.

Francesco Marchetti, e
Gio: Pietra Seta.

PROEMIO DEL
MODO DI BEN
MORIRE.

ESSENDO il morire
quel ponto estremo
oue sta l'ultima vin-
ta, ò perdita della po-
uera anima nostra,
non mi par honesto,
che se tralassi di sapere il modo, & la via
c' habbiamo da tenere per far quel tran-
sito in tal foggia, che non si conduciamo
a stato infelicissimo di dannatione; ma
che vittoriosamente, & felicemente pas-
siamo da questa vita calamitosa, a quella
beatissima di gloria.

Et quando ciò non sapessimo fare, sa-
ressimo più certi di douer entrar in quelle
le pene ardentissime dell' Inferno, che ne i
felicissimi gaudij del Paradiso, da chi se
può cauare che ben sia (per sicurezza no-
stra) l'imparare a morir bene, a fine che

PROEMIO.

in questo ponto non perdiamo quel che in
 ant' anni, con tanti stenti pene, affanni,
 & morte obrobriosa di croce, ci ha gua-
 gnato il nostro Signore, de chi per via
 e Sacramenti & de quelle opere, che per
 ua gratia habbiamo operate, siamo fat-
 ti partecipi, de quali prima eravamo
 idegni.

Non bastano dieci, ne vinti, ne trent'
 anni di vita christiana per condursi a sal-
 uamento; ma necessaria è la perseueranza
 in al fine, lo dice il Signore a tutti, non
 quello, che hauerà cominciato; ma si quel-
 o che hauerà seguito fin al fine sarà sal-
 uo. Non bastò a Giuda traditor discepolo
 del Signore l' hauerlo seguito tre anni
 continoui, lasciandosi puor cōdur dall' auaritia
 a sassinar il suo maestro, a venderlo,
 & darlo nelle mani de Giudei, & vltima-
 tamente, a dar a se medesimo la morte,
 stimando esser maggiore il suo errore, che
 la misericordia infinita di Dio. Che gioua-
 ria a te, a me & a qual si voglia huomo
 il star di continuo in orationi, in discipli-
 ne, maceerarsi le carni spendere il suo ha-
 uere

uere in
 re pie se
 misse di
 po diffi
 colpe d
 darebbe
 ma, &
 in etern
 ponto p
 gran se
 farsi de
 mai non
 sima l'
 seppe s
 di sua r
 ze di be
 che fu
 fattami
 mo l'ar
 uesse v
 finamen
 homicid
 in tal d
 gli face
 sima, &

PROEMIO.

uere in soccorso de poveri, et in altre ope-
 re pie se al fin di sua vita; ò troppo presu-
 misse della bontà delle sue opere, ò trop-
 po diffidare per la moltiplicità delle sue
 colpe della misericordia di Dio? non an-
 darebbe senza alcun ritegno a certissi-
 ma, & infalib. lissima dannatione, da chi
 in eterno non uscirebbe mai? se in vn sol
 ponto possiamo far tanta perdita, che ogni
 gran somma de meriti si puo perdere, &
 farsi degni de supplicij, che non finiscono
 mai non mi par frustatoria, anzi utilis-
 sima l'arte di saper ben morire. Non si
 seppe saluar Giuda in quel ponto estremo
 di sua vita, per non hauer alla mano l'ar-
 te di ben morire, & quel gran ladrone,
 che fu con Christo confitto in croce sù si
 fattamēte instrutto in quest' arte che (sti-
 mo l'arte di tutte le arti) con tutto ha-
 uesse vna grā sōma de robbarie de asaf-
 sinamenti, de latrocinij, & forsi anco de
 homicidij alla conscienza finì la vita sua
 in tal dispositione, che meritò, che l' sign.
 gli facesse offerta del Paradiso; O felicis-
 sima, & beatiss. arte di ben morire appo.

PROEMIO.

che col suo mezo si guadagna il più ricco bene, il più pretioso thesoro, & il più amplissimo regno, che si possi imaginare intelletto creato; O infelicissima ignoranza di colui, che per non sapersi governare in ponto tanto essenziale, è sforzato a profundarsi nell' abisso dell' inferno, O nescientia dannosissima è quella dell' arte del ben morire, che è propriamente arte, & modo di mal morire, e chi non sa morir bene, è sforzato a morir male, che è veramente quella horrenda, & spauentevole morte, de che non orono soli i peccatori, chiamata da David morte pessima, perche è la porta vera, con che s'entra alle grauissime pene del baratro infernale. Et si come è morte pretiosa quella de chi ben more, così è morte amara, a chi malemēte more, è vn transito glorioso quello che fa il giusto da questa vita misera, raduca, & mortale, a quella felice beata, & triōfante di gloria, però non more veramente, chi ben more, ne perde la vita quello, che va a miglior vita, anzi vscibe di pregione, & di pregione oscura & penosa.

nos, e
libertà
gia non
prima
no, &
& di
peccato
tal for
que fia
ferosi
solo a
& mo
mai pu
mente
morir b
male
A
ta non
si lame
Chi
vive m
da, &
la vita
contro
vita da

PROEMIO.

noſa, & entra in veriffima, & beatiffima
 libertà di gloria. Chi more in queſta ſog-
 gia non perde ſe non quello che gl'era
 prima di peſſo di grauizza, & di offan-
 no, & acquiſta quello che glie di contéro,
 & di ſomma felicità. Ma il reprobò il
 peccatore che malemente more, more in
 tal forma, che fa vn ſalto dalle pene di
 queſta miſera, & infelice vita, a quelle
 perofiſſime pene dell' inferno, deputate
 ſolo a peccatori, queſto veramente more,
 & more di morte tale, che non hauerà
 mai più vita; O infeliciffima Anima; O
 mente reprobatiſſima, appo, che potendo
 morir bene, ſi l'ascia condurre a morire
 male.

A queſto ſi prò ben dire, che ſee in vi-
 ta non volſe imparar a viuere bene, non
 ſi lamenti ſe è ſforzato a morir male.

Chi bene viuere bene more, & chi male
 viuere male more, la vita buona è la ſtra-
 da. & la preparatione al ben morire; ma
 la vita reproba, ribelle, & calcitrante
 contro il ſantiffimo voler di Dio. & far
 vita da infidele, & da pagano. è cagion

PROEMIO.

he si conduce a far vna morte da Titiro,
 & da cane.

Chi fece morir male Anania, & Sa-
 fira? non fù l'auaritia, & l'inganno fat-
 to, ò a gl'huomini; ma a Dio medesimo?
 chi fece profundare Datan, & Abiron,
 con gl'aderenti compagni nell'abisso del-
 l'Inferno. se non l'ambitione, & la super-
 bia? chi fece morir male Holoferne? non
 fù il suo peccato. & la sua colpa? chi fe-
 ce diuorare da orsi quelli giouani, che si
 trouarno nella strada di Betel? non fù
 colpa la illusione, & il sbeffamento che
 fecero a quel gran seruo di Dio Eliseo?
 chi fece abrugiar quelle città profane
 con gl'habitanti di Sodoma, & di Gomo-
 ra? non fù quel peccato vituperoso, &
 puzolente, che tanto aborrisce Iddio, &
 la natura? in somma non è cosa, che p'ù
 disponga a morir male, quanto fa il pec-
 care, ne è cosa che cooperi tanto a morir
 bene quanto fanno l'opre buone. & per-
 cio volendo l'huomo saluarsi in questo
 estremo ponto ben è apparecchiar si con
 le buone opere al ben morire, & quando

PROEMIO.

si raccorderà che è mortale, & che necessariamente ha da morire, & andar a rendere conto de fatti suoi, & ricevere ò il Paradiso, ò il purgatorio (luogo penosissimo; ma temporale) ouero l' inferno secondo le qualità delle sue opere, sarà impossibile, che tenendo questi nouissimi alla memoria, nõ si resolui di far ogni opra, e di usar ogni via possibile per morir bene, a fine che morendo non capiti a peggior stato del presente. Volendo dunque condursi a ben regersi, per non si perdere in quello estremo passaggio nostro, ragionarò in questo trattato, del ben morire, della morte, del Giudicio particolare, & vniuersale dell' inferno, del purgatorio, et del paradiso, la memoria de quali seruirà, come de spioni per farci caminar con le buone opere, & vltimamente per distorsi a morir bene, a fin che finita questa vita, che tutta via more uuiamo di vita che eternamente dura & resti il signor lodato in cielo, in terra, & in ogni luogo, in secula seculorum, Amen.

I MODO DEL
Che cosa deue far l' Huomo per viuere
bene . a fin che non mori male .



GR A V E errore è di quel Noc-
chiero . a chi s'aspetta il guidar il
Nauiglio a porto di sicurezza , se non
Audia

BEN MORIRE. 2

studia ben la carta del nauigare, perche non sapendo con quanti venti egli che da solcar il mare, gli intrauen puoi, che essendo inesperto, nel tempo delle tempeste, & fortune marittime, è necessitato a perdere la robba, il nauiglio, & la persona.

Ogni huomo, ogni donna ha il nauiglio della sua vita da gouernare, se non sa l'arte di reggere se stesso, è sforzato nell' abisso a profondare.

Se vn viandante non sa il camino, che ha da fare, facilmente esce di strada, & molte volte con molto suo danno è sforzato a tornar indietro. Non è picciol errore a saltar la strada, che ci guida alla patria vostra; ma è molto più peggiore il fallar quella del cielo. Merita biasmo quello, che non sa gouernare vn nauiglio del mare: ma molto più lo merita, chi non sa gouernar se stesso: quello può perdere il nauiglio di legno, ma questo perde vn nauiglio spirituale, & quasi diuino.

Lodeuole, & degno d'honore è quell' huomo

viuere



el Noc-
guitar il
se non
studia

huomo, che studia più di viuere bene, che d'acquistar ricchezze, o d'amassar thesoni, a questo ciascuno (quasi) indotto dall'audacia di viuere commodamente, & con honore appresso gli altri, ma quello è inclinato dalla retta natura a viuere giustamente. per viuere in patria con gloria, & honore.

Se desidero di viuere bene, non uscire dal tramite de i precetti diuini, stà a regola, non offendere Iddio, non offendere il prossimo misura ciascuno con l'amor di te medesimo, fa più conto dell'amicitia di Dio, che dell'amicitia di quante creature ha il mondo.

Stima i diletti, & piaceri sensuali, vanissime vanità, non apprezzar le ricchezze più di quel che vagliano, stima il mondo tutto essere niente comparato a Dio, & vn picciolissimo gran di meglio comparato al Cielo, non perdere i beni eterni, per i temporali, non far conto d'honore in pregiudicio della salute, non dannar l'anima, per conseruar il corpo.

Viuere

Viuere

menti, esse
maggiori,
uer compa
tà a bisogno
ogni persona
spitali, &
& in parole
& profum
re, & per fi
a memoria
tribunal di
la misura de
l'utile racco
nio Salomo
spessa della
no, & non
ben temerari
che saperà d
conto di fatto
giusto, come
spira male
per non pen
& sacrilegi
sa d'essere p

BEN MORIRE 4.

Viuer bene, è frequentar i Sacramenti, essercitar la carità, obedir à maggiori, tener conto delli equali, ha-uer compassione a inferiori, vsar pietà a bisognosi, essere reale, fedele con ogni persona. Visitar le chiese, gli hospitali, & luoghi pii, soccorrere in fatti, & in parole alla necessitade i fratelli, & prossimi nostri, è l'arte del ben viuere, & per star in queste opre buone tēghi a memoria che ci va alla morte, & al tribunal di Dio, oue riceuerà secondo la misura delle opere sue. Quest'è quell'utile raccordo, che diede a noi il sanuo Salomone, quando disse Raccordati, spesso della morte, & del giudicio diuino, & non peccarai in eterno. Sarà ben temerario, & presentuoso colui, che saperà d'esser chiamato a rendere conto di fatti suoi a vn tribunale, così giusto, come è quel di Dio, se tutta via oprerà male. O quanti errori si fanno per non pensar al morire, quanti stupri, & sacrilegi si commettono per non pensar d'esserne puniti? Quanti homicidij,

&

5 MODO DEL

& spargimenti di sangue s' oprano per non stimar d' hauerne mai da rendere conto al Tribunal della giustitia? Quanti furti, & assassinamenti, si commettono per non credere d' hauerli da presentare a Dio? O quanto saria bene, che di continuo si raccordassimo, che habbiamo da morire, al certo non peccaremmo mai ma faremmo ben sempre.

Per viuere bene, & non far peccato, buono è tener alla memoria tutto quello che habbiamo promesso nel sacro fonte del battesimo, & raccordarsi che non l'habbiamo promesso a vn huomo, ma a Dio, alla presentia d' vn sacerdote, & luogotenente suo, e facendo così, saria quasi impossibile, che non offeruassimo le promesse, se questo ogni hora fossimo inanti a gli occhi nostri saremmo obseruanti da tutte l'hore. Raccordiansi che non siamo chiamati a seruir a creature del mondo ma al gran Re della gloria fonte d' ogni bene, oue sono essenzialmente le bontà tutte, & da cui de perde la robba, la vita, & l'anima nostra

BEN MORIRE. 6

con ogni sua gratia belezza, & bontà, alquale è debitrice non solo la robba, ma la vita, & l'anima medesima.

Per il cui amore, senza precetti siamo obligati di spenderci tutti in serui- gio della sua gran maestà, è molto più, che non è vn seruo a vn Padrone, e il si- glio al Padre.

E' tanto a lui debitrice la seruità nostra, che se non ci facesse mai bene: ma sempre ci disciplinasse, saremmo tenuti a seruirlo, anzi se ei ci dicesse di vo- lerci dannare eternamente nel fuoco del inferno, saremmo anco obligati ad amar- lo e seruirlo, perche l'essere nostro da lui dipende, oltre che essendo la somma es- sential bontà amar si deue.

Ma sapendo che ei non ci fa mai male, ma sempre bene, che non ci vuol dan- nare nel fuoco eterno, ma saluarci, & glorificarci in Paradiso, ogni ragion vuole, che lo seruiamo di tutto cuore, & che non l'offendiamo mai.

I beneficij continui, le cure pater- nali, le prouidentie singolari, che egli ha
di

7 MODO DEL

di noi, douerino essere tanti sproni & fianchi per tenerci sempre ne i seruigi suoi. Il pan che mangiamo, le vesti che ci coprono, la terra che ci sostenta, l'acqua, & vino che beuiamo, l'aria con che respiriamo, il fuoco con che ci scaldiamo, sono tante ancille di Dio, che ogni dì vengono per cõmission sua a seruirci. Comanda al Sole, che ci illumini di giorno, alla Luna, che ci risplenda di notte, a i cieli, che ci influischino, alle nuuole, che ci mandino pioggia, & roggiata, alli alberi, che ci produchino i frutti, & alla terra il vitto. Discorri per questi gran beneficij, & vedrai, che non ha parte, che non sij debitrice alla sua Diuina Maestà.

Considera con profondo giudicio tutto quello che sei, che hai, & possiedi esser suo, & vedi quanti fauori ei ti fa per conseruarti, che sarai sforzato a dire, tu Signore sei veramente il fonte, & mare d'ogni mio bene, fabricasti il mondo così ampio, & pieno di tante creature per me, veggio, che tutto facesti per serui-
gio

gio mi
in ho
zami
le tue
cine m
stodisc
stra,
la tua p
omnip
Se q
rosi, s
sempre
to a rip
& aien
vuol lu
cosa, c
sua, su
che tutt
fece que
sendo p
Pharao
buo ricco
gouerne
e disse
nia (ex

BEN MORIRE. 8

gio mio & tutto quello che fai di bona
in hora, il fai per meza tua prouiden
za mi regge, le tue mani mi sostentano,
le tue creature mi seruono, le tue medi
cine mi sanano, i tuoi Angioli mi cu
stodiscono, la tua sapienza mi ammae
stra, la tua misericordia mi prouede
la tua pazienza mi sopporta, & la tua
omnipotentia mi conserua.

Se questi beneficij, che sono sì nume
rosi, sì rari, & sublimi ti penderanno
sempre inanti agli occhi, sarai sforza
to a riporre tutto te stesso nelle sue mani
& niente altro volere, se non quel che
vuol lui, & se pur sarai inuitato a far
cosa, che sia contral honor, & voglia
sua, subito ricorrerai a questi beneficij,
che tali, & tanti sono, che sarai come
fece quel giusto figlio di Giosiffe; che ef
fendo prouocato dalla Regina moglie di
Pharaone a offendere il suo Signore su
buo ricorse alli beneficij riceuuti, & al
gouerno che ei haueua di tutto l'Egitto,
e disse Dominus meus contulit mi in om
nia (excepta te) non faciam hoc scelus,

Non

Non voglio in eterno, che si dichi, che io sij traditor del Signor mio, mi ha fatto tanto grande, che a me rende obedientia tutto il Regno dell' Egitto, & tutto il mondo m' honora, se io l' offendesse, gli farei ista, emò torto però delibero de non lo far mai.

E quasi impossibile a vno che si ricorda delle grandizze, & honori a chi l' ha malzato Dio, che si lasi venir voglia di offendere la sua Maestà perche tante, & tante volte il Signore ricorda a gli Hebrei, che gli ha cauati d' Egitto, vne erano oppressi, & angariati, & condotti in terra abondante di promissione, se non per tenerli raccolti nel culto di sua Divina Maestà, & fuori dell' Idolatrie, & de gli errori?

Tutti gli errori sono biasmeuoli, ma l' ingratitude eccede tutti: perche stimata, che fossero maggiori i peccati de gli Hebrei, che aprono la morte di Christo, che quelli de ministri, che lo pose- ro in croce? se non perche non fece mai l'udio tanti beneficij, & gratie a qual sè
volesti

vole
lo H
no d
sioni
colpe
qui i
quell
mici
chi g
il ma
aque
le pie
mant
loro
latte
e dati
M
veder
la ter
ben co
terren
uati,
dalle
nio,
mar r

BEN MORIRE. 16

volesse natione, quanti ne fece al popo-
lo Hebreo, loro medesimi se ne vanta-
no dicendo. Non fecit taliter omni na-
tioni; Qui sono le grauezze delle sue
colpe, qui gli eccessi de suoi errori, &
qui il colmo de suoi falli, ammazzare
quello che hauea amazzato i suoi ne-
mici, c'haueua vendicate le sue offese,
chi gl'hauea fatti passar a piedi secchi
il mar roscio, chi gl'hauea indolcite le
aque amare, cauati i fiumi, i fonti dal-
le pietre, prouuta la manna ne i deserti,
mantenuti quarant' anni senza industrie
loro, condotti in terra abondeuole di
latte, & miele, tolta a gli nemici suoi,
e datta a loro, sù peccato grauissimo.

Ma che maggior ingratitudine si può
vedere della nostra? a noi non ha datta
la terra di promissione terrena, ma si
ben celeste; a noi non ha promesso beni
terreni, ma si ben eterni, non ci ha ca-
uati, dall' Egitto, ma dal peccato. non
dalle mani d' vn huomo, ma del Demo-
nio, non ha annegati i nostri nemici nel
mar roscio, ma si ben i nostri peccati nel
suo

11 MODO DEL

suo sangue, non cauate le acque dalle
pietre, ma il sangue dal sacro suo co-
stato, non dutto la manna per cibarci,
ma le sue carni proprie per ingrassarci.
Non indolite le acque di Marath, ma le
nostre proprie amariudini, delle noste e
passioni. Non ci ha tolti per schiavi, ma
per liberi; non per serui, ma per figli; non
ci ha comprati con oro, ne con argento,
ma a prezzo di sangue; non d'animali,
ma di se stesso.

O se questi vari, singolari, e spemmi
beneficij, saranno da noi commemorati,
& da tutte l'hore meditati saremo
sforzati a viuere con gratitudine conti-
nua di sua diuina maestà, con obedien-
za de' suoi precetti, con conformità del
suo volere, & non l'offenderemo mai.

Questo deue essere in noi vn memo-
riale continuo per tenevi in sua gratia,
vn seruo, che stà per vn tempo con buon
patrone, quando si raccorda dell' amor
suo della sua buona, & grata compagnia,
è astretto etiand.o, che sij fuor di casa,
ad amarlo, a reuerirlo, a lodarlo, &
dirne,

dirne
E
ta ha
mang
il suo
calza
tezza
sua co
di nos
che in
amari
nexlo
cibi pe
quest
petua
m.

BEN MORIRE. 12

dirne ogni bene.

Et noi, che tutt' il tempo di nostra vita habbiamo vissuto col Signor nostro, mangiato tant' anni il suo pane; beuuto il suo vino, hauuto da lui il vestire, il calzare, saggiato in tante guise la dolcezza del amor suo, e sperimentata la sua continoua prouidenza tutt' i giorni di nostra vita se non uogliamo essere più che ingrati, non siamo noi obligati ad amarlo, a reuerirlo, ad adorarlo, a tenerlo in pregio sempre, & di continuo? chi penserà a questa cura paternale, a quest' ardente amore a questa carità perpetua, uuerà sempre bene, non farà mai male, morirà da Christiano, & di vita eterna sarà premiato.

B

CHE

CHE COSA SI HA DA

fare per ben morire.

CRedo, che fra tutte l'arti tenghi il primo luogo quella del ben morire. Se tutti gli artisti s' affaticano per imparar l' arte che desiderano, & impararla per saperla fare perfettamente, tutti imparar doueriano l' arte del ben morire, e con maggior diligenza, chi sà far ben l' arte, che s' impara, acquista guadagni, & beni solo temporali, ma chi fa ben l' arte del morire acquista & guadagna beni eterni. Se un artegiano fa malemente la sua arte, perde l' honore, & molte bone venture, & buone sorti, ma chi non sà l' arte del ben morire perde l' honore, l' anima, il paradiso, & ogni bene.

Se con tanto studio impariamo noi, & facciamo imparar a figli nostri le arti, & essercitij temporali, con che uiuiamo, & acquistiamo ricchezze, & beni di questo secolo, non siamo men diligenti nell' imparar noi, & far impa-

rar a figli nostri l' arte del ben morire
tant' importante.

Et come possiamo fare per imparar
quest' arte benedetta? Credo che ben s'ii
l' imitare i maestri dell' arti in questa
parte, quali nell' insegnar, che fanno a
suoi figli, ò ad altri, non una volta sola
gl' insegnano, ma più, e più volte gli mo-
strano quello, che han da fare, sin tanto,
che veggono, che gli riesce quel che gli
proporgono. Così siamo s'ii ben fatto, che
più uolte moriamo uivendo, accioche
quando sarà tempo di morire, che siamo
esperti, & che sappiamo morir bene. Vn
che ha da combattere contro d' un suo ne-
mico nel steccato. nanti venghi il gior-
no del Duelo, si esercita ogni giorno,
& ogni hora nell' arme, per saperle puoi
adoprar a tempo debito. Quante vol-
te il citaredo tocca le corde della cita-
ra, & itesti, nanti si metti a dar spaf-
so alli audienti? vn cavallo che ha da
correre al palio, se deue acquistarlo al
suo padrone, conuiene che lo facci far
la via del corso, più e più volte, accio

13 MODO DEL

conosci i passi malageuoli, che sono per quella, a fin che puoi correndo, non si smarischi per il viaggio incognito.

Il corso della morte è aspro, sassoso, & malageuole con tanto pericolo, che (cadendo) si casca, & profonda nell' abisso dell' inferno.

Ben dunque è morire spesse volte, acciò impariamo a non cadere, ma a far il transito con gloria, & honor nostro, non per palio di seta, ò di broccato; ma palio di gloria, & di felicità eterna.

Ogni giorno moriamo, acciò impariamo a morir bene, facciamo conto ogni giorno de essere infermi a morte. & prouediamo, come che all hora hauiamo da morire, esaminiamo i fatti, & l'opre nostre, rappresentamoli innanti tutti i peccati della passata vita, come ch fosse una squadra de nemici, che uenissero per assaltarci, e uengaci a memoria tutti quelli errori, che possono cagionar in noi timore. Raccordiansi delli assottinamenti fatti alle uidue, a i pupilli, de i feandali datti al profumo, & stimia-

BEN MORIRE. 16

mo che tutti habbiamo da gridar vendetta contra di noi, non altrimenti di quel che facena il sangue di Abel contro di Cain, & pensiamo che pena è condegna a tante colpe, & poltronerie nostre. Se s'ha da porre occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, capo per capo, quāto habbiamo da temere noi c'habbiamo offese tante creature, scandalizzato tante persone, torteggiato tanti poveri, oppressi tanti pupilli, & tante vidue, spogliato tante creature, & commessi infiniti errori alla presentia del cielo, della terra & de Iddio medesimo?

Questi, & simili errori, che portano seco regioni per conuincerci per rei, & farci cōtannare al supplicio dell' inferno, debbiamo deplorare, & fare un mare di lacrime per dolor d'auer offeso quella sopra bonta da chi habbiamo ricevuto ogni bene, alla porta del quale siamo stati tutt' i giorni di nostra vita a importunarlo, che ci desse il pan cottidiano, & l'habbiamo ricevuto dalle sue mani con ogni sostanza a noi bisognosa, &

confessiamo alla sua Maestà Divina essere indegni della sua gratia, & deliberiamo di non l'offendere mai più, ma di spendere l'anima, & corpo in seruuigio perpetuo della real, & somma Maestà sua.

Moriamo all'ire, a i sdegni, alle uendette, alle iracondie, & a ogni peccato, cessi ogni uoglia, ogni desiderio & appetito di offendere il Signore. Non siamo più uini, ma morti a fatto alle concupiscentie sregulate, a i pensieri uani, alle parole ociose, & all'opre triste, & cattive.

Moriamo al mondo in tal guisa, che mai più consentiamo a lui, ma facciamo pensiero, che ei non sii. Moriamo alle ricchezze, a i diletti, & a gli appiaceri; Non pensiamo per l'auuenire alle uanità temporali, a i diletti del senso, a i desiderij della carne, & alle concupiscentie sregulate.

Mora anco il mondo a noi, in tal modo, che egli sii, come che non fosse, non habbi in noi forza ne ualore, si morto

BEN MORIRE. 18

È estinto in tutto, & per tutto ogni piacere, che egli ci potesse dare con offesa del Signor nostro.

Non sia più mondo uano per noi, non sii più oro, ne argento, che turbi la ragione nostra. Non sino più gemme, ne pietre pretiose, che molestino i santi propositi nostri. Non sino più uanità, ne pompe, che ci tirino fuori della strada del cielo; Sij morto anco Satana a noi, in modo tale, che ei più non ci uinchi, non ci superi, & non ci leui dalla professione nostra, resti solo il mondo, il senso, & Satana per esercizio nostro, & nostra grandezza, & non per nostra rovina. Viuiamo solo questi nemici per augmento de meriti nostri, & per corona del nostro spirito.

Viuiamo noi ancora, non per secondar loro, ma per combattere seco, come faceuano gli hebrei con quelle genti strane, & per non star in otio. Raccordiansi, che la uita nostra, deue militar sempre fin che entriamo nella fertilissima, & abundantissima terra di promessa:

Ma non moriremo mai bene, se bene non viuiamo; chi morir ben vuole studij di far uita buona, di viuere secondo Dio. Dice san Girolamo, è impossibile a morir male, viuendo bene, chi vuol morir con speranza d'auer il cielo, viui in tal giusa, che ei non sii sforzato a disperarsi quando gli conuerrà morire.

Non passiamo sperare di bauer bene, se viuiamo male; il contadino non spera di raccogliere uue; oue semina pine, ne il seruo spera mercede del suo padrone, se in luogo di seruitù lo tradisce.

Acciò dunque moriamo bene, impriamo a viuere in tal modo, che anco bene morir possiamo, sarà impossibile far una morte lodewole, se la vita sarà stata vituperosa. Non è da differir il far bene, sul' esempio del Ladrone, che 'e e male tutt' i giorni di sua uita, non siamo certi d'auer tempo tanto propitio, come hebbe lui, a cui (per diuina gratia) fucesso commodità di poter confessar il suo peccato, deplorarlo, & ricouer la pena del suo fallo uolontieri, gli si-

tar Christo, & difendere il suo hono-
 re senza rispetto de chi a torto l'hauea
 condannato, & riprendere il suo fra-
 tello dell' error suo; Ma fuor di questo,
 quãti ne sono morti alla sproueduta, che
 tẽpo non han hauuto di poter hauer con-
 trition de suoi fatti, non che di cõfessarli,
 & dimandarne perdono? Non trouasi al-
 tro, che un Ladro ne nella sacra scrittu-
 ra, c'hauesse questo fauore di trouar per-
 dono, e uenia al fin de tanti mali. Chi
 desidera di ben morire, operi ogni uia
 per leuare quelle cose, che lo puonno far
 morir male. Chi molesta il cuore del-
 l'infermo, quando stã per uscir l'anima
 dal suo corpo? lo molesta il uedere, che
 lascia la casa desolata, che i figli a lui
 datti in gouerno sono uiscoli, & insolenti,
 che la moglie, è uana, che le cose tutte
 sono fuori della sua regola, & tutto per
 sua negligenza, & sã che è citato ad
 andare a rendere conto a Dio di quest
 cura & gouerno. Pronegga a questo
 disordine, & non aspetti, che habbi da
 partire, mentre ha tẽpo corregga i figli.

temperi la moglie, & di jesto, & regola a tutte le cose di casa.

Lo molesta grauemente, quando sta per morire, il ricordarsi, che gli è stato huomo mondano, amatore sregolato delle cose di questa uita, che gli ha stimato più un diletto sensuale, che le cose essenziali dell'anima, che ha scandelizzato con le triste opre sue, tante anime & creature del Signore, che non ha tenuto conto dell'honor di Dio, ma solo del proprio, che ha fatto più stima delle frambolerie, che delle cose importanti, & essenziali, questi, & simili errori sono caggion di farlo spasimar di doglia. Questi il fanno temere il giudicio retto di Dio, i peccati grandi, & graui, se gli presentano nanti a gl'occhi, i Diuoli gli scoprono, ogni minu. ciolla di errore, & tanto aggrauano le colpe, che lo fanno disperare della misericordia di Dio, mostrandoglielo giusto & rigoroso. Questi sono i mezzi di farlo morir male, & in disgratia di Dio. Pro- uerga dunque a questi dis' ordini, che sono

fono
spett
colo
u:ta
fessi
luta
missi
offen
nuor
buor
teme
spau
sara
lo fa
no,
rara
mori
to di
cara
Signo
M
to ri
contr
onto
(nac

sono per cagionar tanto male, non aspetti tempo, l'indugiare porta pericolo, pianga & deplori tutta questa uita passata, doly. si d'ogni suo fallo, confessi ogni suo errore. prendi penitentia salutare, accompagnata con risoluzioni fermissime di non offendere più Dio, di non offendere il prossimo, & di far una uita nuoua una uita fedele, & degna d'un buon christiano, essequendosi questo, non temerà morte, ne inferno, non haierà spauento d'esser querelato, non l'accusaranno i Dianoli, la conscientia non lo farà reo, i peccati non lo molestaranno, le sinderesi non lo pongeranno, spererà nel Signore, considerà in Christo, morirà uolontieri, si contentarà di quanto disporrà Dio del fatto suo, non cercherà più altro, che'l uoler solo del suo Signore.

Morirà bene, quando si trouerà tutto riposto nel beneplacito diuino, ben contrito, ben confessò, communicato, & onto dell'oglio dell'estrema unctione, & (raccomandata l'anima al Sign.) par

tirà uolontieri, contento, & con certa
 speranza di andar in luogo di salute.
 Ma uiuendo male, perseverando ne i
 peccati, non pensando mai, ne a Infer-
 no, ne a Paradiso, conducendo una uita
 da Etnico, & Pagano, non emendando
 da douero le sue colpe, anzi spogliando
 hoggi un pupillo, & l'altro giorno una
 uidoua, offendendo hor questo, hor quel-
 lo, tenendo le mercede ai serui, scanda-
 lizzando il mondo, & non rauederse mai
 di questi eccessi, fa che necessariamente
 si more di morte amara, & uergognosa.
 Oue si dà fin alla uita humana, & prin-
 cipio a una uita di supplicio eterno, mor-
 te amara, morte disperata è questa. Pre-
 gamo tutti il Signore, che a noi facci
 gratia di assicurar la uita nostra, ch'ella
 possi morir bene, da Christiana,
 & non da infedele,

Amen.

COME

COME LA MORTE CI
libera dalle miserie della
uita presente.

SE BEN generalmente da tutti quasi si teme, si fugge, s'abomina, & s'aborrisse la morte, e nondimeno buona, comoda amabile, & degna d'essere amata, & desiderata, & se auiene, che per ordinario si fugga questo morire, nasce per il troppo amore, che si porta a questa uita, & per non conoscere da quanti affanni ci libera, & in quanti beni ci rapporta.

Ma se ben si mira a i commodi suoi, & a i beni, che col meggio di lei rapportiamo, ci uien uoigia non di procurar la morte, come fece quel disperato di Catone, di Saul, & di Giuda traditor di Christo, ma di desiderarle come fece David, Simone, Paolo, & tant' altri. Ma a chi duole il morire? a chi spiace il lasciar il mondo, & partir da questa uita? **N**on a buoni, che uogliono quel
che

che vuole Iddio, ma a cattivi, a peruersi, a scelerati, quali non porno udire che a loro partir conuiene, sono tanto radicati nell'amicitia col mondo, & tant'innamorati delle cose presenti, che a lasciarle gli par strano, & difficile; Il dente quanto più è incarnato, tanto più duole nel cauarlo, così è il cuor dell'huomo, quanto più è radicato nelle cose del mondo, tanto più gli duole, quando gli conuien lasciarle.

Gr. indissima angoscia sente colui, che lascia la vita da lui sommamente amata, quanti sono quelli che per non dar doglia all'infermo, che stà per morire lasciano di persuadergli, che mori uolontieri? & che si contenti di lasciar la vita presente per la futura? & non s'augono, che taciono con gran pregiudicio della sua salute.

Quanta doglia sente un reprobò, & peccatore, quando a lui morir conuiene; è tanta, & tale, che stimo eccedi ogni allegrezza hauta nel mondo. O quanto gli par amaro il dover abbandonar, & lasciar

BEN MORIRE. 26

lasciar tutto. Deue rappresentarsi inanzi a gli occhi tutte le cose amate, & fra se deue dire . Veggo, che a me morir conuiene, & lasciar ogni cosa a me è necessario, non sarà più mondo per me, non sarà terra che mi sostenti, non sarà aqua che mi bagni, non sarà aria per me propizia, non sarà fuoco a me gioueuole, non sarà Sole, ne l'una, che mi illumini, non saran cieli ne stelle, che m' influiscano . Non hauerò più la conuersation della mia moglie, la presenza de miei figliuoli, la compagnia cara de gli amici, restarò nudo di ogni mio contento, & privo di ogni allegrezza, del tutto mispoglierà la morte, e giunto il termine di mia uita, i miei giorni son finiti, i miei diletti son terminati le mie consolationi sono al tutto spedite, & passate.

Ma la buoni, & veri fedeli, il morire è di grand' allegrezza, & consolatione, a questi pare un hora mill' anni uscir da questa amplissima ualle de miserie, con speranza certa di entrar in posse-

posseſſo d' un grandiffimo paradifo, fra ſe dicono queſti, ceſſarà pur hormai queſta vita, che è miſta de mille triſtiſſimi dolari, non farà già più fame, ne ſete, ne freddo. ne caldo, che la moleſti, non farà già deſtra, che la gonfi, ne ſi niſtra, che la proſondi, non l' affrontarano più i tradimenti, i pericoli, le auuerſe ſorti, non la perturbaranno le pioggie. ne le ſiccità, non la moleſtaranno diuoli, carne, ne mondo.

Uſcira fuori de gli inferni della vita preſente. Queſta morte ci portatà a miglior vita, ci condurrà a felice ſtato, per queſta entraremo a godere quel dolciſſimo padre Iddio, oue ſono gli amici, & parenti noſtri, i Patriarchi, i Profeti, gli Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, le Vergine, che ſono tutti la sù in Paradifo, che godono con eterna felicità quel ſommo, & infinito bene.

Non ſentirà più agitazioni de infirmità contagioſe, de peſilentie, & morbi, che tanto ſpauentano il mondo, non ſentirà più t' noni, ne baleni, ne terremoti, ne venti.

BEN MORIRE 28

ventti. Le grandini, le tempeste, le rouine de campi non gli saranno più d'affanno, non saranno più tenebre, ne nuuole, che la perturbino. Se lascerà il mondo trouerà i beni eterni, se lascerà moglie figli, e parenti, trouerà compagnia più grata, più cara, più diletteuole. E se abandonarà i spassi, ò i solazzi di questa vita, ne trouerà d'un'altra maniera molto più diletteuoli senza comparatione.

Questi fanno simili discorsi, perc e non tengono per cosa uogliosa il morire, se fossero ben Re, & Principi di tut: il mondo, tengono, che tu o sijn niente, comparato sù all: felicità dell'altra vita.

Ma i catini, quelli, che s' han goduto il mondo con tutti i diletu possibili, senza mai, ò rare volte pensar all'altra vita, sentono amaritudini sopra me, quando a loro è detto conuien morire. E da pensare, che se gli presentil mondo, & ogni vanità, con tutti gli amici; che egli hebbe in sua compagnia,

pagnia, & che gli dichino, perche ci abbandonati fratello? Perche ci lasci noi, che non t'habbiamo abbandonato mai? egli è sforzato a dirgli state con Dio, son necessitato a morire, non tornerò mai più in questa uita, ne più forse se vederemo fin al giorno del giudicio, restat emi in pace.

Scrive sant' Agostino, che quando esso anchora determinaua di partirsi dal mondo, & d' abbandonar tutti i suoi piaceri, che se gli presentauano diamanti, e diceuano. Deb perche voi tu lasciarci, & non più rauererci? durano fatica a lasciar la compagnia nostra, ma molto più a noi a lasciar la loro, & massime in quell' hora, che l'huomo conosce da douersi separare da tutte le cose vanamente amate.

Se vn viandante camina un longo pezzo con noi, quando a lui, ò a noi partir conuiene, & andar un in quà, & l'altro in là, sentimo in noi stessi un gran dispiacere, e massime quando la compagnia era di diletto. Se un bue muggia. & da
iudicio

and
to a
ò a
con
pen
lasc.
ci, c
S
ved
tute
tare
siem
sosta
debb
da ch
conu
amic
gli, c
come
mara
che r
tura
M
stima
cosa a

BEN MORIRE. 39

Indicio di doglia, quando si vede separato da tutti li compagni con chi pasceua, ò araua, & particolarmente da quello con chi staua sotto a un istesso giogo, pensa con quant' affanno si stà, cbi hà da lasciar la dolce compagnia de gli amici, con chi tant' anni ha conuersato.

Se par tanto strano a un huomo il veder si bandito dalla sua patria, con tutto, che gli sii concesso il poter partare seco ogni cosa da lui amata, & insieme condur la moglie, figli, & ogni sua sostanza, stima quanto maggior doglia debbe sentir colui, che parte dal mondo, da chi vien bandito per sempre, & oue conuien lasciare la casa, le facultà, gli amici, i parenti, il padre, la madre, i figli, & la moglie istessa, & partir uado come nacque: questa è doglia molto amara, massime a gli amatori del mondo, che moiono con poca speranza dalla futura vita.

Ma i buoni, & veri figli di Dio, non stimano il bando da questo mondo, per cosa di sciagura, anzi lo giudicano (per se

se stessi) di molto commodo, & fra se dicano fin a quest' hora presente siamo stati in questo mondo come stettero i figli d' Israele nell' Egitto. oue sentirno tante angarie, & oppressioni, hora ci chiama il Signore a terra felicissima di promission celeste. Vsciamo hornai da gli intrighi & viluppi del mondo cambieremo le case terrene in stanze di beatissima gloria.

Chiamano i buoni la morte, morte preciosa, i ceppi, le croci, le pietre dolci, & l' infirmità soaua non altrimenti di qualche douena far quel figlio prodigo, la fame, la sete, i stenti & le seruitù de porci, trouandogli esser stati meggi di ridurlo ne i brazzi paterni. Non sono amari i flagelli a i figli quando gli riescono a molto beneficio loro gli, apostoli non maledirno mai le croci, i coltelli, le spade, i fuochi, & le prigione de tiranni, non insultorno mai ai ministri de suoi martirij, ne ai tiranni dissero mai parola per vendetta delle pene, che gli dauano, sapeuano, che erano questi

BEN MORIRE. 32

a guisa del flagello, che cana il grana fuori della paglia, così canò questi fuori de i stenti del mondo, però uolontie i senza reclamare, ne dir parola piegauano il capo. & riceneuano il martirio.

Sant' Andrea cantaua & con gran riuerenza salutaua la Croce, che douea esser stromento di riporlo ne i brazzi del Signore.

Et la Chiesa testifica, che a Stefano dolci forno le pietre del suo martirio. Et Luca rende testimonianza dell' allegrezza, che faceuano gli Apostoli nell' andar a patir l'infamie, & le vergogne per il nome di Giesu.

Sanno i buoni, che la via ordinaria d'andar a i beni celesti, e la morte fanno che questa è la porta donde uscimo da gli affanni, intrighi, & viluppi del mondo; però non l'abborriscono, ma la desiderano, non la biasmano, ma l'honorano, non la fuggono, ma la cercano. O morte preciosa & benedetta, dicano, per te usciremo da questo mare pericoloso de Scille, & Cariddi, d'affanni, & dolori,
de

38 MODO DEL

de pene, & guai; de stenti, & fatiche,
& de sudori; & per te entraremos in
paradisi di gloria, in possessi di beni, che
non finiranno mai.

Non è tãto dolce a questi il zuccaro, e
miele, quanto è a loro la morte, & que-
sto transitio dal mondo al paradiso, cono-
scono, che questo seculo è una ualle gran-
de & spaciota di lachrime, una pregio-
ne de rei, & colpenoli, un luogo de ban-
diti, un theatro de tragedie lacrimose,
una spelonca d'Assassini, & una confu-
sissima Babilonia.

Questo non pensano i mondani, anzi
stimano tanto queste cose frate, memora-
toee, & transitorie, che ogni altra co-
sa (a paragon di queste) stimano un niente;
e da qui auiene, che niente curano
fuor della vita presente, & mentre du-
ra la lor vita, para loro d'esser felici
& beati.

Ma quando vengono puoi le infir-
mita graui, che sono i montij della mor-
te, & che a lor vien detto, come fu det-
to al Re Bzechia, che si disponghino che
hanno

BEN MORIRE. 34

hanno da morire, non trouan luogo di riposo, cercano il letto tutto, sospirano con molta doglia, & con grauissime angoscie, pensano su la vita passata, & con estremo timore, & tremore vanno dicendo fra se medesimi, ha che sarà di me di quà a due bore? Che fine hauerà la vita mia? Che viaggio farà la mia anima? che buona, ò ria sorte l'accompagnarà? qui sono le angoscie, qui i dolori sopremi, & spasmi infiniti, qui le visioni spauentevoli, qui i timori, non mai imaginati, qui le forze vengano meno, qui le speranze si fanno vane, qui le desperationi crescono, qui si veggono le agone estreme, i sudori mortali, la voce si nutisce, la bocca si spalanca, i piedi moiono, le gmochia s'agghiacciano, si stringono le narici, si profondano gli occhi, la lingua balbutisce, la faccia diuien tutta squalida, & tutto il corpo estanime.

Pregamo tutti il Signor, che a noi facci gratia di ben viuere, per poter ben morire, a fin che ultimamente entrar
 pos-

35 MODO DEL
possiamo dalla morte alla vera vita.
Amen.

COME DOVERES-
simo considerar spesse
volte tre cose, il morire, il
Giudicio generale, & le
estreme pene dell'
l'Inferno.

Spirito sano, & santo se dire a' Sala-
mone quelle parole, che registrate
sono nel ecclesiastico al settimo capo,
oue da per consiglio a ciascuno, che
si ricordi le cose nouissime, che fa-
cendolo non peccarà, che tanto uol-
se dire, come hauesse detto, ricordati
che hai da morire e da rendere conto a
Dio di ogni minimo errore, insin d'una
parola ociosamente detta, & che si ha
da fare un giudicio generale alquale se
trouaremo tutti, oue giudicarà il figlio
di

di Dio
no sa
ti, ò d
che si
me pe
tato a
si imp
vita d
morio
che h
māgi
& sco
flegn
Sa
semp
ma ap
gli di
& ch
con i f
trò ne
gore,
Vd
Esaia
che m
sua re

BEN MORIRE. 36

di Dio in carne buoni, & rei, oue a ciascu-
no sarà datto secondo, che saranno i meri-
ti, ò demeriti dell'opre nostre. Et anco,
che si raccordi dell'inferno, & delle estre-
me pene, che sentono i reprobi, logo depu-
tato a peccatori, che facendolo, sarà qua-
si impossibile, che pecchi. Si narra nella
vita de Sati Padri, che pote tanto la me-
moria del douer morire in vn monaco,
che hauendo parecchiata la tauola per
māgiare sù sforzato à leuarsi da mensa,
& scordarsi il cibo apparecchiato per so-
stegno della vita corporale.

Saul Rè d'Israele altiero, & ardito sù
sempre in tutti i giorni del suo regno,
ma aparendogli l'ombra di Samuele; che
gli disse come morirebbe nella battaglia,
& che la mattina seguente andarebbe
con i figli suoi seco; tanto spauento gl en-
trò nel cuore, che all'hora perdè il vi-
gore, & cadde come morto in terra.

Vdendo dire Ezechia Rè d'Israele, da
Esaia profeta, ch ordinasse le cose sue, per
che morir douea. Volto subito la faccia
sua verso la parete del letto, & pian-

*Se, pregando Dio che gli concedesse anco
 vn puoco di vita, perche il Signor no-
 stro ci auisa in più luoghi, & ci intima,
 che morire è nec. sario. & rendere con-
 to di fatti nostri, & che a buoni sarà
 data vita eterna, & a catini il fuoco
 dell'inferno? non lo fa già per altro, se
 non per leuarci da peccati, & per ri-
 ducerci a stato di salute. E' una gran voca-
 tione, che si fa ad vno, quando se gli dice,
 auertisci, che hai da morire, che hai da
 rendere conto de fatti tuoi. E' una gran
 cosa a dire in puoco termine, che potria
 esser di qua a vn anno, ò forse a vn mese,
 ò a una settimana, e forse anco di qua
 a due hore, hò a morire, & mi sarà asse-
 gnato ò vita eterna, ò morte per sem-
 pre, & sapere non essere ciancia ne bug-
 gia questo auiso.*

*Se fosse in prigione, che ti fosse det-
 to domani ò l'altro si hà da dar senten-
 za, ò da essere impiccato, ò da essere li-
 bero, quanto tremore haueresti al cuo-
 re? quanti preci, & scongiuri faresti à
 Dio? quanti voti gli offeriresti, & quan-
 te*

BEN MORIRE. 37

re sante deliberationi faresti di viuere da
Christiano, & di far meglio vita della
passata?

Fa conto d'essere in prigione di Dio,
& nelle sue mani (dalle quali non puoi
fuggire) & che ti s'ij detto per cosa cer-
tissima; che hai da essere sentenziato ò
all' inferno eterno, ò al Paradiso di per-
petua gloria, & pensandou bene, sarà
imposibile, che non ti risolui di far noua
vita, noue opre. & tener altre vie di quel
che fin qui hai fatto.

Benedab Rè di Soria, essendo infermo,
& tremando di morire di quella infirmi-
tà in che si trouaua, mandò vn Prencipe
del suo essercito con quaranta Cameli ca-
ricchi di molte ricchezze ad Heliseo Pro-
feta, pregandolo humilmente, che lo
cauasse di dubbio, se si sanarebbe di quel-
la infirmità, ò nò.

S' humiliano anco i peccatori quando
vedono, che a loro morire cõuiene, & mol-
to più quando sentono, che rendere anco
raggion dell'opre sue è necessario.

spauenta i peccatori la morte, & il

39 MODO DEL

giudicio non solo, ma fa tremar anco i giusti il pensare solo alle gran pene, che s'assegnano a rei mette terrore.

E' quasi impossibile, che a vn huomo maluagio, & peccatore nefando non s'ij di terrore, & che non lo sbigottisci la memoria della morte del giudicio, & dell' Inferno, infino i giusti temon il morire.

Come pensi, che stesse il cuore di quel giusto, & obediente Patriarca Isaac, quando suo padre l'hauea posto su l'altare con le mani, & co' piedi legati, aspettando che'l coltello del Padre gli leuasse la vita? & se questo, ch'era giusto per obedire al Padre temeua la morte, quanto la deuono temere i rei, che degni sono dell'inferno?

Sant' Hilario, essendo vicina a morte, tremaua pensando al morire, ma esso, dando animo a se medesimo diceua all'anima sua, esci anima mia, esci di questo corpo, di che temi? bai seruito a Christo settant'anni, con tant'asperità, astinentie, macerationi, & digiuni, & hora temi la morte?

BEN MORIRE 40

Se gode l'huomo, quando con l'acquisto di robba si fa ricco, cosi s'attrista quando ode, che lasciarla a lui conuiene. A vn huomo, che ami la vita presente necessariamente aborrisce il morire, & quanto più può fugge la morte, come non la fuggono i rei, e se fanno, a loro douere essere amara?

Disse Dauid, che è amara la morte de peccatori, è amara veramente a questi, perche gli leua i suoi contenti, gli priua delle sue allegrezze, & tuole a loro quelle cose, che gli erano di consolatione.

E' amara a questi, perche fanno che a tante sue allegrezze succederanno pene, & tormenti, che non haueranno mai fine.

Scrue San Luca ne i fatti Apostolici, che predicando san Paolo delle cose del Giudicio, che essequirassi contra rei, & peccatori, inanti al presidente della Giudea, che ei cominciò a tremare per queste sue parole, non ostante, che ei fosse gentile, & senza fede. Non è possibile, che i rei non temono vdeno

morti, giudicij, & i inferni.

Se temono infino i Santi della terra, come non temeranno i peccatori?

San Giralamo era giusto, & staua in continoua, & pe. seuerante penitentia, nondimeno come gli veniu a memoria il giorno del Giudicio gli tremaua il corpo, & l'anima.

Era giusto Dauid, & huomo secondo il cuore di Dio, & con tutto ciò, tanta temena il Giudicio, che (voltatosi a Dio) diceua non entrar Signore in giudicio col seruo tuo. perche non sarà giustificato in anti à te persona viuente.

Era giusto Giob (come lo testifica Dio istesso) e nondimeno tanto era il timore, che sentiu dentro di se, che ei diceua di se stesso, che si trouaua di quella maniera, che si trouaua vn nauigante nel mezzo della fortuna. così esso tremaua auanti la Diuina Maestà, & era tanto il timore, che non lo poteua sostenere.

San Paolo, e Apostolo del Signore, giusto, & caro a Dio diceua, non mi ra-

BEN MORIRE. 43

morde la coscienza di cosa mal fatta, ma perciò non mi tengo sicuro, perche dice egli, colui, che mi deue giudicare è il signore, voleua dire se vna pura creatura mi hauesse da giudicare, potrei sperare, che io gli potesse nascondere qualche imperfettione mia, ò che lo potesse corrompere, con duoni, ò che lo facesse hauermi rispetto con precj, ò con minaccie, ma (dice Agostino) non si può preuenire con gratia, ne piegare con misericordia, ne mitigare con sodisfattione, ò penitenza, ne corrompere con pecunia, & il profeta dice, che ogni cosa è manifesta agli oc. hi suoi.

Se vn'huomo puro hauesse da giudicarci, potressimo pensare, che egli (essendo huomo come noi, & forsi peccatore) che hauesse d'hauerci misericordia, & compassione, ma egli è Dio, & huomo, in che non cadde mai peccato ne colpa, giusto, e retto, ha da essere il giudicio suo, oltre, che, essendo stato per l'adietro, tempo di misericordia, all' hora sarà tempo di giustitia, così dice Ago-

flino, & S Iacomo confessa, che non sarà usata misericordia, cō chi non sarà stato misericordioso però conuiene temere. E nõ è l'huomo si netto, & puro da peccati, che non dubiti sempre di qualche errore, ò colpa, & però Dauid, non tanto confessaua i peccati suoi conosciuti, quanto faceua a' uo gli occulti, anzi instantemente pregaua, che lo mondasse da suoi peccati occulti, ma dalli alieni anchora, & tutto perche a Iuditijs tuis (diceua egli) timui.

Se a vn contadno, & huomo ignorante, & inesperto puerà bella vna dipintura, ò vn ritratto, a vno suoio però, & giudicioso (massime di quell'arte) trouerà in quella molte cose da riprendere, & da sindacare, così mirando noi, in noi medesimi stanzia no ben spesso non essere in noi errori da riprendere, ma mirando Dio in noi stessi, troueremo errori, non solo degni di pena temporale, ma anco eterna.

Se gl'occhi di Dio trouò tanta colpa da punire in cielo, quanto stimiamo, che

ne trouera in terra? questo campo del
 cuor nostro germaglia di continuo qual-
 che tribulo, ò spino degno di fuoco, chi
 è di noi, che habbi tutt' i cantoni dell' ani-
 ma sua netti, & puri, che non habbi
 cagion di dire liberami, ò Signore da
 miei errori, & se non da manifesti, al-
 meno dalli occulti? & se volessimo sti-
 marci giusti, & senza peccati, noi stessi
 (dice Giouanni) s'ingannaremmo, &
 non sarebbe in noi verità, perche tutti
 errano in qualche guisa. Da che ne se-
 gue, che tutti temere dobbiamo la mor-
 te, il giudicio, & l' inferno, & temendo
 guardarsi da peccati: sarebbe pazzo co-
 lui, che fosse certo rubbando, d' essere im-
 piccato, se rubbar uolesse: non sarebbe
 temerità la nostra, a offendere Dio, cre-
 dēdo con questa via di douere andar nell'
 inferno? borsu pregamo tutti Dio, che
 queste forchi della diuina giustitia, ci
 sijno di continuo inanti a gli occhi, acciò
 se non per amore almen per timore si
 guardiamo da cōmettere peccati Amen.

45 MODO DEL
COME DEBBIAMO RICOR-
darsi sempre, che al certo habbiamo
da morire.



Ogni agente sauo, & prudente mi-
ra sempre, & di continuo al fin
dell'

BEN MORIRE. 46

dell'opra sua, consiglio sano sù quello di colui che disse, tutto quello, che fai, fallo con prudenza, e remira al fine, & Aristorele maestro de gli artescij naturali, disse anch' esso, che ogni agente, opira per il fine. L'archettore non fonda muraglie, non inalta parieti, non copre hedeficij, se non con la mira di veder il fine del Palazzo, che è di essere habitat'ion commoda de gl' huomini, & padroni del edificio.

Il fin d'ogni nostra attione, è il termine della vita nostra, & è Dio a chi dobbiammo indiricciar ogn'opra nostra, a questa mira miriamo di continuo, che così ci consigliò Paolo, quando disse, ciò che fate, ciò che dite tutto sij detto, & fatto a gloria del Signor nostro. A seruir questo siamo tutti chiamati, chi a vna vocatione, & chi ad vn'altra, tutti mirare deueno a far ogn'opra a fin, che Dio resti da noi con fedeltà seruito.

Ricordiamosi di continuo, che la giornata della vita nostra è brieve, che corre, & vola il tempo, più che non fa vn corriero, & trouaremo, che non habbia-

EL
RICOR-
abbiamo



& presentem-
i continuo al fin
dell

mo tempo di perdere, raccordiamosi, che alla vita scema di continuo vna particella, & ogni dì si taglia un puoco di filo, chi la sostenta, & che finalmente alla sproueduta finirassi da tagliare, chi si lascerà cogliore alla sproueduta, facilmente morirà in tal ponto, che doppia morte gli succederà, vna che gli leuarà la vita, & l'altra, che gli darà pena, che non hauerà mai fine, acciò non succeda questa sì horribil sorte, mentre habbiamo tempo ordiniamo le cose nostre, come, che fosse adesso l'hora del morire, & stimiamo il caso della morte, non come caso che habbi da succedere di qui a trenta, ò quarant'anni; ma come che sij su l'uscio della camera nostra, non la consideriamo come cosa, che tuole la vita a questo, & a quello, ma come quella, che adesso sij per tuorla a noi, & che indugiare non vuole.

Fa conto di essere infermo, & di trouarti agrauato in letto talmente, che tu stesso pensi da morire anzi che li medici ti dicchino habbiamo fatto ogn'opra
per

B
per dar
rauscire e
medicab
al sicuro
le cose tu
dell'anim
dio non r
Che fa
sto pòto
mi com
lasciare
intricate
di subito
resti ogn
ribanere
per tua c
del tutto
voro li t
Chiesà? n
fosse parla
resti abom
le fosse) t
neresti con
più Dio,
far pecca

per darti vita, trouiamo i ripari nostri
riuscire tutti vani, il male è fatto irre-
mediabile non sappiamo più che fare,
al sicuro l'infirmità è mortale, disponi
le cose tue, congia, & commoda le cose
dell'anima, & della casa tua, che reme-
dio non trouiamo all'infirmità tua.

Che faresti figlio mio, essendo in que-
sto pòto? Staresti a dire mi confessa: o poi,
mi comunicarò puoi, mi emendarò puoi?
lasciaresti le cose della casa tua confuse,
intricate, & irresolute? non mandaresti
di subito per il confessore? non gli scopri-
resti ogni tua colpa? non cercaresti di
rihauere la gratia di Dio tante volte,
per tua colpa perduta? non vorresti essere
del tutto riconciliato col Signore? non
vorresti tutti i santi Sacramenti di santa
Chiesa? non haueresti a caro, che a te non
fosse parlato d'altro che di Dio? non vor-
resti abominar infinitamente (se possibi-
le fosse) tutta la vita passata? non prepo-
neresti con ogni stabilità di non offendere
più Dio, ma di morir più tosto, che mai
far peccato? non daresti regola alla me-
glie,

glie, a i figli alla fameglia, & a tutte le cose non prouederesti?

Deh figlio mio, sei tu in questo stato, oue a te morir conuiene, i ripari sono vani, le medicine superflue, & ogni cosa inualida, & necessariamente a te morir è di bisogno, la sentenza è irruocabile, non è creatura, che aitar ti possi, senza dubio hai da morire, & con tutto che l'hora sij incerta, è però la morte certissima.

Perche non prouedi a fatti tuoi? perche non procuri di ridurti in stato di gratia? perche non scarichi la conscientia dalle gran somme; che l'opprimono delle colpe, & de peccati? perche non ti confessi. & reconcigli con Dio? perche non metti in sesto le dissolutioni, & disordini della casa tua? perche non t'apparecchi, per far vn transito fedele? perche stai così sonnacchioso, come, che la morte non hauesse da venire, vien pur a tutta briglia, che stai a fare? perche non accomodi le cose dell'anima, & della casa? perche non tremi di paura, che non ti colga alla spro-

B E
 spraudata è
 uerseno
 do per mor
 fio, & essen
 se, & che
 mena la mo
 te non com
 et, e mi acc
 Se tu sta
 no su li cal
 briene ti m
 & ti straug
 tremore, &
 misero me,
 be essere ac
 bile quasi,
 gior spauem
 di subito n
 della vita p
 se ma cogliese
 che bò tante
 tante colpe,
 che sono quas
 dermi, che n
 del inferno? id

sproueduta?

Arsenio. quel santo seruo di Dio stando per morire, tremaua esso, che era ginocchio, & essendo gli detto perche cosi facesse, & che pareua desse indicio, che temeuua la morte, rispose egli, questo timore non comincia hora, ma fù sempre meco, e m'accompagna in ogni luogo.

Se tu stimi essere la morte puoco meno su li calcagni tuoi, & che in brieve, in brieve ti metterà il capestro alla gola, & ti strangolarà, starai di continuo in tremore, & fra te stesso dirai, homo misero me, che stò io a pensare, potrebbe essere adesso l'hora, & sarà impossibile quasi, che non ti soprauèghi vn maggior spauento, & timor di questo, & che di subito non ti rappresenti i peccati della vita passata, & che non dichi, abise mi cogliese la morte in questo tempo, che hò tante squadre de nemici alle spalle, tante colpe, & peccati alla conscientia, che sono quasi infiniti, come farei a difendermi, che non fosse sepolto nelle fiamme del inferno? il morire seria manco male,
ma

§ 1 MODO DEL

ma il morire in peccati, in disgratia di Dio, saria ben importantissimo.

Come mi potrei difendere da tante, querele, che mi sariano datte, da quelli poueri spogliati, da bisognosi mal trattati, da tanti prossimi scandalizati, di tante mercedi trattenute, di tanti peccati manifesti, & occulti perpetrati, di tante ribellioni fatte, de sacrilegij, & esecrabili errori commessi, se morire conuesse in questo stato cosi oscuro, & no fando, come sarei trattato innanti a quel rigoroso tribunale diuino? se comanda la legge sua, che si sententij, che sij datto occhio per occhio, dente per dente, ferita per ferita & morte per morte, hai come staria, meschino me, quanto graue, quanto pesente, quanto penosa saria la pena, che saria data a quest'anima mia? Quanto amara saria questa morte, se mi trouasse in questo infelicissimo mio stato? quanto mi cruciera la memoria di piaceri passati? quanto m' affliggerebbe il ricordarmi, che potena emendare la vita mia, & che io per
 scioc-

BEN

sciocchezza
 mi armentari
 cresciuto ad
 m di Dio inter
 il ricordarmi
 tori de Confes
 Dio, che in ha
 tip' pena a qu
 do per gratia
 diare, non
 mederai, et
 da morire.

Raccorda
 bisognatori a
 viene, e non
 non haue
 recchiato,
 trauone a
 che non ha
 nelle lantern
 so, fanno e
 tempo sei
 re tempo no
 cose della ca
 però appare

BEN MORIRE. 52

sciocchezza non l'haueffi fatto? Quanto mi tormentaria la memoria di non hauer consentito alle vocationi, & inspirationi di Dio interne? quanti guai mi daria il raccordarmi de tanti auisi de Predicatori de Confessori, de serui, & serue di Dio, che io haueffi sprezzati, & rifiutati? pensa a questo, che di subito hauendo per gratia di Dio tempo di poter remediare, non starai a perdere tempo, prouederai, come, che adesso adesso haueffi da morire.

Raccordati, che sono venuti tanti ambasciatori ad auisarti, che la morte viene, e non tardarà molto ad arriuare, e non hauerai scusa se non sarai apparecchiato, raccordati di quel che introuenne a quelle cinque Vergini pazze, che non hauendo parecchiato l'oglio nelle lanterne sue all'arriuo del sposo, furno escluse fuori del palazzo; a tempo sei auisato, prouede, che verà tempo non potrai disporre delle cose della casa, & dell'anima insieme, però apparecchiati per tempo, & non

sardare.

Considera a quelli casi subitanei, che intrauengono a molti, che non hanno tempo di poter dir Giesù, non che far penitentia de suoi peccati; vengati a memoria quegli accidenti spauentevoli, che vengano più velocemente che'l folgore del cielo, guarda, come ti potessi accomodar con Dio, in tempo si subitaneo.

Considera quelli vltimi parafismi, che vengano quando molti infermi hanno pur vn poco di spatio di tempo, quanto li molestano, quanto li leuano fuor di se stessi, quanto li fanno zanariare, che quasi non gli lascian bauer cognitione doue egli si sijno, non che a' inuocar Dio, in caso si estremo; considera che i figli, la moglie, i parenti, non hanno ardimento di parlargli della confession, & de gl altri sacramenti, in quel bisogno si opportuno, & necessario, per non lo intimore, & forsi anco, come parenti, che più curano della robba, che dell'anima, non gli diranno altro.

BEN MORIRE. 54

altro, se non che si raccordi di loro, non raccordando a lui mai l'anima, ne la salute propria.

Se consideri questi simili auuenimenti, se pensi a i dolori estremi della vita, non si lascerai ridur a puor il capo al capecciale a prouedere a casi tuoi; ma come sanio, & prudente prouederai per tempo, darai rimedio a tutte le cose, che stanno male, non dirai come fanno molti ben veramente priui di ragioni, io voglio fare, io voglio dire, voglio ordinare, & statuire, con questo voglio, non oprano mai, ne dicono, ne fanno ciò, che dicono di fare, & col discrivere si riducono al ponto estremo, oue non potendo puoi essequir quel che tante volte dicuano di fare; ma (ridotti al fin della giornata, ne i mari de i dolori, nelle estremità de gl' affanni, ne i tormenti delle disperationi) sono sforzati a suo mal grado conoscere ogni disegno essere vano & ogni pensier fallito. Da che vengono i tormenti estremi dell'animo, per non poter prouedere, e così desperati
con-

conuien a loro partire . Il petto se gli le-
 ua , la voce diuien muta , i piedi gli mo-
 òno, le ginocchia se gli aggiacciano se
 gli stringono le narici , se gli profundano
 gli occhi, la faccia se gli impallidisce la
 lingua balbutisce , gli vengono i sudori
 vltimi della morte i catarri se gli serano
 nella golla, che gli chiudono i meati, onde
 è sforzata quella pouera anima a vscir
 di quel corpo, & andarsene a riceuere le
 condegne pene delle sue colpe, & lasciare
 il corpo morto inanti a gli occhi
 de suoi da piangere, & da se-
 sepelire , guarda a casi
 tuoi acciò a que-
 sta foggia
 non
 finisse la tragedia
 della tua
 vita A-
 men.



L
to se gli le-
iedi gli mo-
cciano se
profondano
allidisce la
ronoi sudori
e gli serano
meati, onde
ima a vsir
a riceuere le
& lasciare
li occhi
la se-
asi

BEN MORIRE. 56
LE COSE CHE DOVERES
*simo con siderar circa il
fin nostro.*



Chi non mira al fine, facilmente er-
ra nell'attioni sue, chi dunque de-
sidera

sidera di oprare ordinatamente, & senza confusione, opri, & indirizzi ogni cosa sua al suo fine; Non reggerà mai ben vñ se stesso, se non ordina la vita al suo fine; dal fine; si prende la via d'incaminar le cose al medesimo fine, però chi fabbrica, chi nauica, chi mercadanta, & negotia, & chi fa altr'opra, indirizzi gl'occhi sempre al fine di quel negotio, che opra il fin della vita humana, è la morte, al qual fine andiamo tutti a fermar, & terminar le attioni della vita nostra. Chi di sidera d'incaminar bene la vita sua, tenga gl'occhi fissi in questo bersaglio della morte, che non disordinarà nelle sue attioni, se non vorrà essere più che pazzo.

Chi mirerà con opinione ferma, & stabile, anzi con certa fede, che necessariamente ha da morire, & partir da questa vita, se vi hauesse ben fabricato palazzi, castelli, & torri se hauesse amassate le montagne d'oro, & d'argento, commodate le cose tue, giardini, orti, fonti, & dilatate le possessioni dall'oriente fin al ponente,

&

& c
 rec
 med
 finir
 cato
 vita
 ogni
 narà
 cont
 stret
 rego
 nel p
 Ra
 lascia
 forsi
 simo
 & for
 d'bran
 Maria
 Dian
 corda
 me in
 fori in
 bisogn
 a lui b

BEN MORIRE. 58

Et che ogni commodità, s'hauesse apparecchiata, morirà senza poterui remediare, Et non sol morirà; ma finirà anco ogni suo disegno fabricato in aria, Et partirà da questa vita pouero; nudo, Et lascerà a dietro ogni sostanza congregata, Et abbandonerà tutto; ma anco andrà a rendere conto a Dio di ogni sua attione, sarà astretto da queste considerationi a douer regularsi nell'oprare, nel parlare, Et nel pensare.

Raccordandosi di continuo, che ha da lasciare ogni sostanza sua a gente, che forse (datto sepoltura al corpo) in breuissimo tempo si scorderanno i fatti suoi, Et forse anco, che per sua salute non gli diranno mai vn Pater noster, ne vn' Aue Maria, Et che questo anco gli sarà da Diauoli, per maggior suo tormento ricordato, pruederà thesaurizar (si come insegna a tutti il Signor nostro) tesori in Cielo; somministrando a poueri, a bisognosi cō carità, di quelle sostanze, che a lui bauerà datte, Et somministrare Dio.

Se

Se hauerà questo memoriale inanti, e che creda, che cō questa via si ha da fare ricco in cielo, non lascerà a figli, ne a parenti, ne a heredi, che sū fatto, & detto per lui, ma esso viuendo dispensarà oue vedrà il bisogno, stimando, che a lui non sarà persona più fedele, di quel che sarà lui stesso a se medesimo, & si raccorderà, che i poveri che sono al presente, sono accioche a loro prouegga, & che ne faranno anco per i successori, & chi tenuti loro anchora faranno.

Santissimo raccordo è questo, che nudi siamo venuti nel mondo, & che nudi partir conuiene, quanto rafrena le nostre concupiscentie irrationali? e quanto tempera i furori della nostra sensualità? Quanti si sono ritirati dal mal fare per questo memoriale, che nudi venirno, & che nudi partir loro conueniu? con questo si seruì quel Philosopho, che per regular se stesso ad ogni passo diceua, vscii nudo dal ventre della madre mia, & nudo andarò alla sepoltura, si seruì di questo vtilissimo raccordo anco quel santissimo

BEN MORIRE. 60

simo Giob, che per mitigare le sue molte tribulationi diceua, nudo, venni, & nudo partirò, niente portai meco, quando uscii dal ventre della madre mia, & niente porterò quando ruscirò dal mondo. Chi può meglio regolare i traffichi, le mercantie, i negotij nostri di questo memoriale verissimo, & certissimo?

Il non pensar d'essere venuti nudi, & nudi dover partire, cagiona la maggior parte de i disordini nostri, da qui vengono l'alterezze, gli orgogli, e le superbie nostre, da qui l'ingordigia, l'auaritia, & cupidità estreme nostre, da qui i castelli, da qui le torri, & fabbriche edificate in aria, da qui l'orditure, che non hanno mai fine, da qui i disegni, & discorsi nostri vani, & tutte l'opre confuse, & sregolate.

Se pensassimo, & che credessimo di dover morire, & nulla dover portar con noi; ma di partir poveri, & nudi, & dover lasciar anco ogni cosa, & non star molto a far questa partenza, la vita nostra sarebbe più regolata, più

temperata, & più giusta di quel
che è.

Se mirassimo, che siamo terra vilissima, poluere, sogno, & ombra, anzi un uapore, che prestamente passa, calpestraremmo le pompe, le vanità, le glorie, le superbie, gl'ambitioni, & il mondo con tutte le delitie sue. Se pensassimo, che siamo più fragili, che un uaso di uetro, non faremmo tanta stima di questa vita, ne tanti sacrificij, faremmo al ventre nostro come facciamo. Se stimassimo che frà puoco tempo sarà datto a uermi da deuorare, chi si lascierebbe uenir pensiero da alterarsi? ò animo di gonfiarsi? chi andarebbe per il mondo trafficando per amassar ricchezze, sapendo che dopò la morte sarà uestito di una neste uecchia, rotta, & forsi la più stracciata, che egli hauerà nella sua casa? che stima farebbe egli di questo mondo, se sapesse, che frà pochi giorni a lasciarlo sarà constretto? chi stima farebbe delle vanità tutte, se ei credesse, che ogni cosa andarà in fumo?

Qui

BEN MORIRE. 62

Qui conuerria a tutti filosofare, & molto ben vedere l'arteficio della natura, che tutto sta in uenire, & andare, in generare, & corrompere, uenire, & partire, come fanno coloro, che entrano nella sena per far le comedie, ò tragedie, che vengono, & ui stanno per un pezzo a far gli atti suoi, & poi partono un doppo l'altro, & altri succedono, & finalmente la comedia, ò tragedia si finisce.

I Philosophi antichi diceuano che la vita del sauiò altro non era, che pensare di continuo alla morte, perche con questa consideratione ueniua l'huomo, a far opre conformi a quel fine, doue era certo di arriuaire.

Si trouorno alcuni Philosophi, che tanto si dauano alla consideratione della morte, che per non uscire da questo pensiero, ma per starui di continuo, si haueano fabricati i sepolchri inant'alle porte delle lor case, acciò sempre si ricordassero di questo ultimo passo.

Platoue disse che'l nobilissimo modo

69 MODO DEL
del filosofare, e la meditation della mer-
te.

Non è cosa, che più ci gioni per hu-
miliar di questa; uedi, che per humiliar
il superbo, non trouò altre parole Salo-
mone che queste, Cinis es, & in cinerem
reuerteris: con queste istesse la santa
Chiesa tende a humiliar la superbia no-
stra, quando con le ceneri, che ci mette
in capo, ci dice Raccordati Huomo ò Don-
na, che cenere sei, & in cenere ritorne-
rai, con questo misterio disse il Signore
a Hieremia, che egli discendesse in casa
di quel artifice, che facena i uasi di ter-
ra, che lui gli parlarebbe: stimo, che dir
volesse; non ti uuo parlar se non t' humi-
lij, & se non consideri, che sei di terra &
uolgo facile a rompersi, & però Abra-
mo non hebbe mai ardimento di parlar
co'l Signore, fin che non remirò, che era
cenere, & poluere, anzi ne anco all' ho-
ra oisaua di parlargli, però disse parla-
larò io al Signore essendo cenere, & pol-
uere? come che uolesse dire, non giamai.

O quanto s'humilia colui, che descen-
de

'BEN MORIRE. 64

de in questa casa terrea, ò quanto impa-
ra, in questa bassa, & humilissima casa
fabricata di terra, qui si conosce quel-
che siamo, qui si troua il principio nostro,
qui il fine, qui è la sepoltura delle
superbie, & delle uanità, qui si purgano
le colere, & alterezze nostre, qui si estin-
guono i fuochi, & gli ardori delle concu-
piscentie sregulate, qui le uanità concul-
cate, qui troua salute la città de Nini-
ue, e di Betulia. Qui Saul troua la gra-
tia di Dio; In questa casa, mangia Dauid
il pan delle lagrime; Qui cercano la sa-
lute le Vergini di Gierusalem; Qui Ester
troua la gratia del Re Assuero;

Qui si fanno i pianti amari per i pec-
cati commessi qui le piaghe de nostri cuo-
ri per doglia delle offese fatte al Signore.
E se per buttar solo un puoco di cenere in
alto per man di mose, nacquero tante
piaghe in tutto l'Egitto, come non na-
sceranno piaghe di estrema doglia nel
cuor nostro, per li peccati commessi, se
butteremo un puoco di cenere nell'aria
della nostra mente? se gli faremo uede-

re, che cenere siamo, & terra?

Se al mirare, che fa il pavone a piedi suoi, quando è in tanta gloria, quando è innaghito per le sue belle piume, è sforzato a bassar l'ale, & mandar fuori quella uoce tanto nogliosa, che trapassa i cieli, uedendogli così brutti, aridi, & secchi.

Perche non s'humiliaremo noi fin nel profondo di humiltà guardando ai piedi dell'origine nostra, & trouando che sordus est in pedibus nostris?

Qui fa penitentia Giob, & troua appresso Dio remissione, & gratia; Qui Tamar sorella di Amon, & di Absalon, & figlia di Dauid, riconosce il suo errore, & per uergogna deplora la sua disgratia, da chi ne segue la rouina, & morte del fratello suo Amon.

Qui i santi Machabei cercano l'aiuto, & suffragio da Dio contra Gorgia, & dell'essercito suo, & ottengono la desiderata gratia.

Qui finalmente si ottiene ogni fauore, qui si humilia ogni cuore altiero, qui si sprezza tutto quello che'l mondo adora,
qui

BEN MORIRE 66

qui si fanno le uere, & salutari penitenze. Con le ceneri si fa liscia con chi si lauano le bruttezze de panni, e con queste istesse si nodrisce il fuoco. O quanto gioua la memoria delle ceneri, in che si risoluera il corpo nostro, se ogni, di, & ogni hora haussimo questo santissimo memoriale, non saria mai, che hauesse ardimento di offendere Dio. O quanto utile saria l'habuer nant' a gli occhi vn ritratto della morte, & che da tutte l'hore fusse mirato, con certezza di douere diuentar alla somiglianza sua, uedere quella testa pelata, & nuda, quegl' offi aridi, & secchi, quella pura tessitura del corpo, quel spettacolo cosi horrendo, con fede, che cosi sarà ciascun di noi, non sarebbe, che hauesse pensiero di insuperbirsi mai. Tu uedi hora solamente, quel che è de fuori, che ha la pura apparenza di beltà, & non miri, che sotto a quel orpello, ui è nascosta quella bruttezza, che spauenterà ogni cuore feroce, tu miri quella bellezza esteriore, quei colori proportionati, quei membri ben ordinati, quella fronte spa-

ciosa, quegl'occhi neri, quella bocca che
 ti par tanto bella, quei labri rossi, quelli
 capegli biondi, ò di color d'oro, quelle
 man prefilate, quei membri così ben di-
 sposti, & ordinati; ma non miri, che
 fra puochi giorni ogni beltà sarà smar-
 rita, i capelli gli caderanno di capo, i
 colori andaranno in nulla, gl'occhi se gli
 marciranno, la bocca il naso, l'orecchie,
 la fronte andaranno in niente, ogni co-
 sa si risoluera in terra, d'infuori il capo
 che restarà nudo, & senza alcun uesti-
 gio della beltà passata con il restante de
 gl'ossi puri, & pelati, che rimaieranno
 anch'essi, haine, che miri, quando in-
 uaghissi per quella beltà, che ti si rap-
 presenta, se non una beltà, che uola, &
 passa in un momento, che lascia adietro
 così uile, così horribile, e così spauentosa
 figura, che altro non è. che una pura
 orditura di ossi aridi, & secchi.

Poteua il Signore far risolvere così
 gl'ossi in cenere. come si risogliono tutte
 le altre parti. ma egli a beneficio nostro
 riscerba questi, & ce li fa uedere ben spes-
 so,

so per farci raccorderuoli, che in questa
 gusa saremo noi ancora, & non sarà
 differentia fra Prencipi, & Vassalli;
 fra Padroni, & Serui; fra Ricchi, &
 Poveri; fra Dotti, & Ignoranti; fra Bel-
 li, & Brutti; & intrauerrà a noi come
 intrauiene ai legni del scacchero, che fi-
 nito il giuoco, così ugualmente è disposto
 il Re, & la Regina nel sacchetto, tome
 le pedine, che prima teneano l'infimo lu-
 nel scacchero & se ben in giuoco era mol-
 ta differentia fra i legni, al fine del giuoco
 il sacchetto è ad ogn' un commune; & ben
 spesso si trouano i più nobili legni nel fon-
 do, & gli ignobili nella sommità.

Mentre siamo nel giuoco della vita
 presente, è differenza si à noi di grado,
 di conditione, di preminenza, uno ante-
 cede all' altro; ma finita la vita; ter-
 minato il giuoco delli spassi nostri, la
 morte adegua ogni differenza, si ridu-
 cono tutti alle ceneri, alle vltime resolu-
 zioni. Qui cõtendiamo per le preminentie,
 qui combattiamo per gl'honori, & gradi,
 la ogni rumore, & letigio cessarà, & il

istessi a sepoltura darà albergo a molti, & li non sarà ordine ne gradi, ne vn precederà l'altro, staranno tutti come saranno posti, non faranno ni contentioni di sorte alcuna, & ogni orgoglio mi sarà finito.

Se pensassi io sopra queste cose, che veramente succederanno, non mi mouerei a far vn pensier sinistro, ne vn op̃ra che dispiaresse a Dio; ma io non penso, che sono vn legno del scacchero generale, che sarà riposto nel sacco della sepoltura frà pochi giorni, non considero, che presto si finirà il giuoco de mia vita. Non penso, che porto a torno quel corpo, che farà nausea a viandanti. Temo, & tremo, a vedere la morte così brutta, come si mostra, & non temo di me medesimo, che porto a torno quel capo, che sarà sì horrendo, quelle ossa così aride, quella figura sì disforme, & quella tessitura così brutta; pregamo Dio, che ci facci conoscere quel che veramente siamo. Amen.

COME

BEN MORIRE. 70
COME DEBBIAMO PEN-
sare con diligenza, che esito sarà
quello della nostra vita.



S E un Mercante, ò un negociator del
mondo ha da fare qualche grand'im-
D 6 presa,

presta, non dorme ne giorno, ne notte, discorre, & essamina come bene gli può riuscire, & fantastica sub pro, & sul contra, acciò pensando di far bene, non faccia male.

Ciascun di noi ha da far vn gran negotio importante tanto, che maggiore di questo non possiamo pertrattare, ne alle mani ci può venir cosa di tant'importanza quanto è questa, habbiamo da fare vna gran diuisione, & separar non il gran dalla paglia, ne l'oro dall'argento ne le rose dalle spine, ne vna mercantia da un'altra.

Ma da separar l'anima dal corpo, di riporre vn in vna parte, & l'altro nell'altra, & questa diuisione farassi necessariamente; ma perche è di tanta importanza, che se non siamo molto ben auertiti, mettiamo a rischio di perdere il corpo, & l'anima, consideriamo come prima possiamo dar sepoltura fedele al corpo nostro. & puoi vediamo in qual parte indiriciar dobbiamo l'anima acciò uadi a luogo di salute.

BEN MORIRE. 72

Principalmente è d'auertire, che ne più tosto, ne più tardi si farà questa diuisione, di quel che uerrà la morte, quando comparerà ella, conuerrà che l'anima esca dal corpo, & quando uerrà nol sappiamo, ma uerrà a trouarci, in quel tempo, che si teneremo sicuri, ò che non vi pensaremo, come suole trouar molti alla sproueduta così facilmente ci trouerà noi, il giorno del Signore uerrà (come dice San Paolo) si come fa il ladrone, che viene in tempo più opportuno, per far il furto secretamente, quando gl'huomini sono nel sonno, quando non ui pensano: Quanti son stati quelli, che non pensando mai di morire, sono morti, & paruti dal mondo? Vediamo per esperienza, che quando gli huomini non pensano a questo passo: ma che se ne stanno sul fantasticare, sul far disegni, & castella in aria, alla sproueduta uien la morte, che gli leua la vita & rompe ogni loro disegno.

Chi desidera di dar fedele sepoltura al corpo, non stij sin, che è ridotto col capo

capo al' eſpecciale, conſideri per tempo
che partirà vn giorno l' anima dal cor-
po, & che farà priuo delle ſue ſolite ope-
rationi, che non parlerà più, non vederà
più ne più vdirà, che ceſsarà ogni attio-
ne. & ogni moto, & ſpiritualmente vi-
uendo, che egli merui (morto che farà)
d' eſſere portato chriſtianamente a ſepe-
lire in luogo ſacro, in luogo oue gli poſ-
ſino ſffragare l' orationi, & ſacrificij di
ſanti. Chieſa, che ſi poſſi hauer ſperanza,
che un giorno, queſto corpo iſteſſo habbi
da eſſere reſſouto. & portato inſieme
con l' anima a godere, & fruir, i beni del
ciclo.

Stimi molto più queſta ſperanza, che
tutto l' oro del mondo non more, chi viue
talmente, perche non ha ſe non da ſpera-
re di rehaure vita, apprezzi più cia-
ſcuno i beni celefti, che i terreni, conſi-
deri, che abbandonerà queſti vn giorno,
& laſciarà ogni coſa, che puoco amore
gli porterà.

Fa conto ſigliol mio caro, che queſti
beni ſiſno come vna poſſeſſione, che pre-
ſta

stamente habbi da lasciare, che facilmente gli perderai l'amore, come farebbe vno, che hauesse goduto vna casa, vn palazzo per molti anni, & che n'hauesse parecchiata vn'altra più bella, & più commoda oue facesse conto di star per sempre, perderebbe talmente l'amore a quella prima, che la stima ebbe puoco, ò nulla, in comparatione dell'altra, anzi gli perderebbe l'amore, & l'affettione.

Siamo stati qui vn pezzo nel mondo, (hauendo da partirsi, & andar altroue, & non tornarui mai più) siamo sforzati a non tenerne conto, & a perdergli tutto l'amor nostro.

Colui che ama assai il mondo, è sforzato a dolersi, quando abbandonarlo a lui cōuiene, chi stima molto la vita presente, è sforzato a hodiare la morte da qui auiene che molte volte gl'amici, i parenti per non contristar vn infermo, non olsano a parlargli di morire stimando per l'amor, che porta alla vita presente di fargli despiacere. O quanto nuoce a noi l'amore di queste cose frali, ò con quanto pregiudicio

dicio della salute nostra mettiamo le nostre speranze in questo mondo & in queste commodità temporali, fanno tanto danno, che credendo di star qui a godersele assai, non ci lasciano, ne amare ne cercare i migliori, & veri beni; onde auene, che soprauenendoci la morte alla sproueduta, & vedendoci a p. uiar della vita, de i beni di questo secolo, & delle commodità temporali da noi tant' amati, siamo sforzati morire disperati, & così perdiamo questi beni, quest' anima insieme.

Raccordiansi, che senza dubbio saremo banditi da questo mondo, & saremo privati di ogni sostanza terrena, & che non ci sarà mai più restituita, & che non mai sarà reuocato il bando nostro, ne a modo alcuno; non torneremo ad habitar le case nostre, ne a possedere le nostre possessioni, ne a goder i nostri giardini, ne a seruirse delle commodità temporali, ne mai veremo pur vna volta a vederli, che a questo modo si disinamoraremo di queste cose nostre, come si raccorderemo,

BEN MORIRE. 76

remo, che andaranno in altre mani, che se n' impatroniranno altre genti, che le goderanno altre persone, & che non torneranno mai più sott' al Dominio nostro, saremo sforzati a perdergli l' amore, l' affettione, la speranza, & la fede.

E vergogna a confidar in cose transitorie, & amar cose vili, vane, momentanee, & de niun valore, comparate alli veri, & essenziali beni eterni.

E cosa facile lasciar la terra per il Cielo, il mondo per il paradiso, & le cose transitorie per le stabili, & fermi, quando si stimano più questi, che quelli, quando si amano più questi, che quelli, ma quando si apprezzano quelli più che questi, & che più si amano, con estrema doglia si lasciano.

Quando l' amor di questa vita, & di questo secolo, et di questi beni transitorij, è incentrato, & radicato in loro, oltrema doglia sentono a douerle lasciare. Vndente, che s'ij incarnato, quando si caua tanto maggior doglia si sente, quanto più è radicato, & incarnato. Considera
quan-

quanta doglia, & affanno sente vn cuore
 di carne, quando se gli portano auanti
 le cose più caramente da lui amate, &
 che vede essere a stretto a douerle lascia-
 re. E pazzia estrema far più conto delle
 cose uane, & transitorie, che delle stabi-
 li, & ferme, questa uita per essere, come
 è meschiata con tante imperfettioni, &
 con tante radici di Adamo, che la rendo-
 no indegra d'entrar ne cieli, fà di me-
 stiero che si purghi, che si mondi, & net-
 zi da ogni imperfettione, diceua Giouan-
 ni, che non entra ne cieli cosa immonda;
 però conuiene la uarla, purgarla, & mon-
 darla da ogni macchia, & lordura. Tu
 duri fatica ad amare vn tristo, vn ri-
 bello, vn tuo nemico, e dici non lo poss'io
 vedere senza alteratione, per essere di
 natura cattino, & ribaldo; perche uoi
 aunque amare la uita presente, se glie
 vitiosa, cattina ribelle & piena d'imper-
 fettioni? perche non la odij? perche non
 gli perdi l'amore? perche ne sai tanta sti-
 ma? Et se pur uoi amarla, & tenerla
 in preggio, ama quel che è buono, quel
 che

BEN MORIRE. 78

che ha fatto DIO; ma odia quel che è cattiuo, & che ha fatto l'huomo, serua il consiglio di Agostino, che ci regola come debbiamo procedere, & gouernarsi con li cattiuini. Gli poteua essere detto, debbo amare i peccatori? debbo far quel che non fa 'Dio? che odia l'empio, & l'empietà?

Dice Agostino fa che tu ami gl'huomini, & che tu odij i vitij, ama la natura, & odia il peccato, così fa tu ancora intorno a te stesso, ama il corpo come cosa formata da DIO, 'Datto a te per seruitore dell'anima, ama l'anima, come spirata da DIO, & fatta dalla sua diuina maestà, perche sij uera serua sua.

Ma se troui, che'l corpo sij un traditore, in ribello, & nemico dell'anima, aborrisce, odia, & non amare questa sua insolenza, ne so pportare, che douendo seruire, desserui, & tutta uia ribelli, & caccetri contro l'ordine a lui datto da DIO se l'anima (che è fatta perche obedischi, & serui a DIO) è ribella alla sua diuina maestà, & obediante a chi l'assassina, &

79 MODO DEL

tradisce, & che fa più conto del seruo, che del padrone, più de chi l'offende, che de chi gli fa bene, più del corpo, che di DIO, è debito, che si odij, & che s'abborrischi, habbiamo mille ragioni di sprezzarla, perche caggiona ogni nostro male, & fa che dannati andiamo all' altra uita, & al luogo penoso dell' inferno.

Vogliamo amare questa uita nostra, compiacer ad ogni sua uoglia, odiando essa ogni nostro bene, & essendo contraria, & nemica a Dio Signor nostro? Vediamo che non si raccorda l' insolente, che DIO la puose qui nel mondo, a fin, che facesse opre degne di lei, & che seruisse alla sua diuina maestà; ma (immemore d' ogni beneficio) è fata a lui totalmente contraria, & non attende ad altro, che all' offese sue a rebellar a suoi precetti, a contrasar al suo uolere, & opporsi a tutti i suoi disegni.

Non è debito, che s' odij, & che s'abborrischi, questa uita vitiosa, & tant'ardimentosa? non è honesto, che se gli rompi ogni sua uoglia? che gli ne-
ghi

BEN MORIRE. 80

ghi suoi desiderij, & se gl'impedischi ognò suo appetito?

Se non amarai, più che tanto le cose del mondo, & la vita presente, quando ti conuerrà lasciarla non te ne dolerà, anzi ti parerà vn' hora mill'anni a cambiare il mondo col Paradiso, a vscire da questa pregionia mondana, & sgrauarti da questi pesi, & some d'affanni, che tanto opprimono il corpo, & l'anima, mancano quelli che han desiderato di morire? gl' Apostoli gli correuano dietro, & lo chiamauano dolce, & Dauid piangeua per vedere, che (secondo il desiderio suo) se gl'alongaua la vita; Paolo desideraua la morte, & di essere con Christo; & Salomone diceua essere preciosa la morte de giusti; Luca non balsò a dir che Stefano morisse; ma disse ob dormiuit in domino, & di Santi Patriarchi, dormierant cum patribus, questi he non stimano il mondo, ne ricchezze, ne commodità temporali, ne la vita istessa, tutto ripongono, in mani di Dio, & a lui consegnano il corpo, & l'anima,

& dicano in tue mani raccomando l'ani-
 ma mia, questi non moriono; ma vanno a
 miglior vita, a più honorato, &
 degno stato, però non curan-
 do di beni temporali,
 vanno allegri ai
 beni eterni;

Pre-
 gano Dio, che ci
 faci degni di lui
 Amen.





DELLA CONSIDERATIONE
che debbiamo fare sopra il
corpo morto .

Finita, & terminata la tragedia della
vita humana, datto fine ad ogni sua
attione, partita l'anima fuori del corpo,
resta senza senso, senza anima, resta fi-
nito ogni suo pensiero, più non parla, più
non vede, più non ode, più non intende,
più non apprezza honori, ne grandezze,
più non fa conto de lodi, ne di vergogne,
più non serisente contro di chi lo biasma,
ne fa stima de chi lo loda. Se lo vesti, se
se lo spogli, se lo miri. Se lo maneggi,
insensibile si vede in ogni parte, se lo chia-
mi, se gridi, se tumultoui, non ode come
che fusse una statua di marmo.

So

82 MODO DEL

Se lo risguardi nudo da ogni lato, & parte t'ouì, che la vergogna è finita non reclama, ne pur si duole, se è seruito non sente, se è offeso non resiste, se sta sopra terra non si lamenta, se è sepolto non si loda, di tutto quello, che s'oprano intorno a lui stà queto. Con la vita ha finito le superbie, l'ambitioni, le alterezze, l'ire, i sdegni, i ranchori, & gli odij sono terminati, & finiti i desiderij, le concupiscentie, & le voglie, sono del tutto troncate; Non mira più a precedenti, ne a primi luoghi, finite sono le contese, le differentie, e le questioni. Non si parla più di vrtare, di ferire, ne di amazzare. Non si ragiona più d'arme, ne offensiuæ, ne defensiuæ. Non si cercano più spassi, solazzi, & trastulli. Non si pensa più a bancchetti, ne a conuiti, non si cura più d'feste, di suoni, & canti, non si ragiona più di comedie, ne di tragedie, non si pensa più a pompe vane, a vesti superflue, ne a qual si vogli cosa del mondo, è finito il giuoco della sua vita, sono termina-

te le voglie, i disegni, i castelli in aria fabricati, è ridotto al fine della sua giornata.

La compagnia dell'anima è spedita, non ha più commercij seco, come hauea prima, le attion comuni sono finite, non oprano più insieme ne ben, ne male, non fanno più peccati, ne errori, è restato solo, derelitto il corpo, priuo della cara compagnia, che ci hauea con l'anima.

La moglie, i figli i parenti, gl'amici, che se la veggono morto, & che più non parla, ne più vede, ne ode, con i gridi, & clamori, con i pianti, & lacrime lo piangono, fermandosi nell'animo questa ferma fede, che mai più hauerà cura, & gouerno di loro. La moglie non hauerà mai più la cara, la dolce, & amorevole compagnia, che haueua già con lui di tanta contentezza. I figli non haueran più il padre, che proueggia a suoi bisogni, ne che tenghi cura di loro. I parenti, non ricorreranno più a lui per consigli. Gl'amici non praticaran più seco. I vicini,

E ni,

ni, & cognouenti non lo vederanno mai più nel mondo, i traffichi, i negotij, le mercantie, & l'arti, non passeranno più per sue mani.

I suoi occhi non vederanno più, la sua lingua non formerà mai più parole, la sua bocca non mangiarà mai più pane, ne sostanza del mondo, le sue orecchie saranno sempre sorde, le sue mani cessaranno a ogni opera. I piedi non cammineranno mai più, ne esso habitarà mai più in questa casa, non si vedrà mai più in questo mondo. Pianto, che l'haueranno per doglia della perdita fatta, & deplorata per vn pezzo la sua morte, faranno lauar il corpo (cerimonia generale quasi in ogni luogo) per denotar, che douendo essere reasunto dall'anima, & entrar a goder seco i beni eterni, conuerranno essere mondo, & netto da ogni notola di errore, & lauato il faranno vestire, & puorre nel cadilieto, oue starà per fin tanto, che sarà alla sepoltura portato. E in questo mentre verranno i parenti, & gl'amici per condolarsi della sua

morte, & compagnarlo a sepelire (stando questo corpo morto in casa) staran tutti gl' habitanti in lagrime, & in mestitia, i risi, & l' allegrezze saranno lontane, qui non si parlerà d' altro, che di morte, che di agonie, che di spasimi, & dolori, tutte le cose mesli saranno qui commemorate. Qui si parlerà anco della vita, & dell' opre del morto, dell' infirmità, & del transito fatto. Qui si narrerà, come si sarà gouernato in vita, & come sarà partito da questo mondo, qui saranno le lodi, & le vergogne, qui l' odore, & la puzza delle sue attioni. Se egli sarà stato buono, ogn' vn lo lodarà, & piagnerà. Se cattiuo, & iniquo il vicinato, & cognouenti ne faranno festa, e ringratiaranno DIO, che habbi spiantato, & leuato dal mondo vn si peruerso huomo ogn' vn ne parlerà alla libera, senza rispetto diranno tutti quel che sarà stato, nissuno temerà a scoprire i suoi errori, che prima nissuno holsaua a parlarne. Finito il valor, & le brauate terminate diranno ghè pur morto, quel can masino,

E 2 quel

quel lupo, & sardanapallo, quella volpe
 vitiosa, quel cauallo indomito, quel por-
 co immondo, quel Asino poltrone, quell'
 auarone, che non studiava in altro, che
 commulare, & ammassare danari, &
 robba, quell' adultero, & stupratore,
 quel usuraro, & bestemmiatore, quel
 assassino, ladro, & homicidiale, è pur fi-
 nita ~~in~~ tratto la vita di questo nemico di
 Dio. Non bestemiarà già più qui nel mō-
 do il suo nome, non assassinarà più i poue-
 ri, non ingannarà più ne questo, ne quel-
 lo, non tenerà più vita infame, ne vergo-
 gnosa, non dirà più di tagliar il mondo a
 pezzi, come diceua di fare, non vr-
 tarà più ne questo, ne quello. Finite sono
 le branate, le furie, & le minaccie, gli
 son troncate hormai le vie del mal fare,
 non nuocerà più a persona, non ammor-
 barà più il mondo, non suscitarà più
 garre, non tenderà più a contese, non fa-
 rà più tumulti, non fomentarà più di-
 scordie, non seminarà più zizanie, non
 farà più male a persona, è finita ogni
 sua maluagità, & sceleratezza morta è
 que.

BEN MORIRE. 88

questo ribaldo, nemico de DIO, & de suoi commandamenti.

Questi saranno i ringraziamenti, le lodi, ei suffragij, che gli daranno le persone del mondo, questi saranno i Pater nostri, & l'Aue Marie, che gli diranno, questi saranno i favori, & gl'aiutti, che gli faranno.

Ma se sarà stato huomo da bene, giusto nel praticare, giusto nel negoziare, & giusto nel mercadantare, & conuersare, liberale a poveri, pietoso a bisognosi, padre a gl'orfani, difensore de gl'oppressi, consigliere de gl'ignoranti, consolator de gl'afflitti, & cortese a ogni persona. Se sarà stato timorato di Dio, offeruator de suoi precetti, se hauerà visitate le Chiese, frequentati i Sacramenti, & favorito l'opre pie. Se sarà stato nemico delle garre, nodritor delle paci, fomentator delle vnioni, & conseruator delle concordie, non sarà che non parli in sua lode, che non piagni la sua perdita, che non preghi per sua salute, che non l'accompagni con gran doglia a sepolire, che non

dicchi, come diceuano i discepoli alla morte di San Martino, perche ci abbandoni padre di quanti siamo? perche ci lasci così sconfolati? I pouerì diranno è morto il suffragio nostro, non ci darà più pane vino. Gl'orfani diranno con gran doglia il padre nostro è morto, non ci defenderà più. I tribulati diranno abi, che perso habbiamo ogni nostra consolatione, & tutti diranno egli è morto il ben di quella casa, il padre general di tutti. Et tutti con lagrime, con gemiti, & lamenti il compagnaranno a sepelire, come caro padre, come amico cordiale, come fratello amoreuole, come città lino, & conterranco fedele, come artegiuo diligente, come mercante leale, come nobile generoso, & come benefactor generalmente di ciascuno.

Ma se sarà stato inquieto, molestoso, nociuo, & dannoso, & che sij viuuto da ethnico, & da infidèle, l'accompagnaranno con le calornie, con i biasni, con le maledicentie, & con le detrattoni, a questo non gionarà l'apparecchio della pompa

BEN MORIRE. 90

pa funerale, l'ornato del cadilieto il gran numero de Sacerdoti, la committiva de parenti, la moltitudine de gl'amici. I piãti del sangue, i gridi di figli, & delle moglie, & i lamenti de i compagni. Non giunarà a questo il sepolcro suontuoso, la Chiesa collegiata, ne l'oration de ministri, non giunarà a costui l'hauer compagnia de buoni, ne d'essere sepolto con santi, se fusse ben sepolto nel sacro santo tabernacolo di Christo.

Un corpo d'un reprobò, un cadauero d'un peccatore morto in disgratia di Dio, non è soggetto se non di fuoco eterno, non resorgerà questo a vita immortale, ne a gloria del paradiso; ma si ben a tormenti, & pene, che non finiranno mai, & si come sù compagno nel mal fare dell'anima, così compagno suo sarà nelle pene, & ne i supplicij.

I parenti han ben caggione di piagnere questo morto, & deplorarlo, perché di questa non è speranza di alcun bene, questo è uscito da te, mini di ben fare. Non è luogo a questo di riposo, ne di quiete.

91 MODO DEL

te . I vermi mangeranno quel corpo ,
 & lo diuoraranno , & diuorato al gior-
 no deputato di douersi giudicar viui , &
 morti , risorgerà a esser condannato ,
 a douer esser abbrugiato , & arso ; ma
 non consuonto , che vien a dire , arderà
 sempre , & non s'estinguerà mai il croc-
 cio , & soplicio , sarà continuo , ma non
 finirà mai .

Pensa figliu mio caro , a questo passo ,
 non finir la vita in peccato , non lasciar
 partir l'anima , che con Dio non sij reco-
 ciliata , non dar occasione al mondo di far
 festa alla tua morte , non lasciar mai odo-
 re di fatti tuoi , disponi talmente l'anima
 tua , che quando morirai , mori in tal sta-
 to , che ogn' vn piagni la tua partita , che
 ogn' vn ti lodi , & non ti biasmi , che ogn'
 vn spera , che tu sij saluo . & non dannato ,
 more in tal modo , che l'oration de viui
 te sijno gioueuoli . & i meriti della Chie-
 sa suffragij . Non more , chi lascia aper-
 ta questa porta di soccorso , non perde
 chi finisce la vita sua in questo stato , è
 morte beata , benedetta , & gloriosa ,
 anzi

BEN: MORIRE. 92

anzi non è morte; ma vita migliore della presente. Pregamo il Signore, che ben morir possiamo, a fin che col morire

reuiuiamo, &

sagliamo

alla

vera vita di

gloria.



93 MODO DEL
COME SI DEVE CONSIDERARE
il corpo portato a sepolire .



Mentre l'huomo viue , è pure in
qualche stima, & riputatione ;
ma come è morto, è pe'sa ogni auttorità ,
☉

È nulla è stimato; vn Principe (mentre viue) ogni vn l'honora, & reuerisce, ma come è morto, non è cosa stimata men di lui, ogni vn l'abbandona, & lascia, come è mancata quella maestà, auanti alla quale tutti stauano prima con la beretta in mano, & gli parlauano con tanta riuerenza, morto, che gliò niun lo stima, niun lo riuerisce.

La morte sconcesta tutta questa maestà, questa gli tole la vita, l'autorità, & il valore, come questa diuide l'anima dal corpo come distrugge quell'vnioue, come disfa quel composito, prima il corpo della prima reputatione, morto che è, parachiasi vn vestimento lugubre, degno di quel stato, & vestisi il corpo morto, a chi (nel portarlo a sepolire) niuno fa riuerentia, ne pur inchina il capo, a quello (che viuendo) era tenuto in tanto prezzo, inditio vero, & naturale, che è vilissimo di poluere, & cenere composto. Portato a sepolire, non si vede apparecchio di palazzi, ne di case sontuose, ne parati di tapezzerie di seta, ò di bro-

cato, sij pur nobile quanto essere si vogli,
 tre braccia soli di terra gliè consegnata
 per sepoltura di quel corpo, ò con altri
 corpi è rinchiuso in vn sepolcro, oue son
 Vermì, che handiuorati i morti prima,
 che spettano di far l'istesso seco, qui sono
 Vermì, che diuorano puzzori, che amor-
 bano, offi pelatichi spauentano, vesti
 rotte, & marcie, che son disfatte, aria
 corrotto, schi contamina. Qui dentro si se-
 pelisce il corpo morto, che (viuo) il mon-
 do non lo capiua, i palazzi non lo conten-
 tauano. le tapezzarie non gli sodisfaceua
 gl'odori, i moschij, i ribetti non lo quie-
 tauano, i cibi lauti, & suontuosi non lo
 faciauano. ne cosa di questo mōdo lo quie-
 taua, & hor vn sepolcro oscuro lo riceue,
 i strazzi l'honorano. i fettori l'amorbano
 i vermi il diuorano, & tre braccia soli di
 sito lo contentano. Non era contento di
 compagnia de nobili, & hora si compia-
 ce con la compagnia de corpi morti.

O mondo, oue riesce la tua gloria? oue
 si risolue la maestà, & grandezza tua è
 oue finiscino gl'orgogli tutti, & le su-
 per-

perbie? oue arriuanò le potentie, & i va-
lori noſtri? fin qui gl' amici accompagna-
no il corpo, qui lo ſepeliſcono, & qui lo
laſciano, e reſta ſepolto il corpo, & chi
per pietà religioſa l' ha accompagnato,
tornano a caſa meſti, & còdolenti, con ſe-
de di far loro àcòra queſto viaggio iſteſſo.

Anzi uſano i fedeli in molte parti,
che ſepolto il corpo morto, nel partir,
che fanno da queſto ſoneſtiſſimo luogo,
pigliano vn pugno di terra, & gettan-
dola ſopra il ſepolto corpo portano, che
è vn indicio manifeſto, che nelle lor mor-
ti deſiderano, che a loro anchora ſij dat-
to ſepoltura. Grand' honore temporale
ſtimano eſſergli conceſſo, che in luogo ſa-
cro ſijno ſepolti. i corpi loro, & che non
rimanghino ſopra terra a caggionar nau-
ſea a viandanti.

I padri della legge antica laſciauano
per teſtamento a figli, che morti deſſero
ſepoltura a loro corpi, & non a loro ſoli;
ma anco ai corpi delle lor moglie.

Vtiliſſima memoria farebbe a noi
quella della ſepoltura, ſe benſi conſide-

ra, & certo ogni di conuerria entrar in
 scrutinio di questo vltimo termine del cor
 po nostro, & vedere in che si risolue, &
 oue andará la sua bellezza, oue, & in
 qual materia si ridurrá la carne da noi
 tant' amata, i capegli con tanta diligenza
 da noi nodriti, & ogni parte del corpo,
 cõ tanta delicatezza conseruate, e con
 siderar, che rimaneranno gl' offi soli, &
 tutt' il restante si ridurrá in materia
 horrendissima, & fetertissima, e non
 sarà alcuna differenza frà quelli del ric
 co, & del pouero, non saranno conosciuti
 gl' offi de' Principi da quelli de' vassalli,
 chi vederá gl' offi di questi stimará
 sijno somiglianti tutti. O gioueuole me
 ditatione sarebbe a grandi, a potenti, il
 veder ben bene, & meditare tutte le par
 ti, che rimangono d' vn corpo perche sa
 rebbono sforzati a bassare le vele gonfie
 della sua superbia, & dire, ò pazzi noi,
 in che s' insuperbimo? oue è la grandez
 za di questi. & la sapienza di quelli?
 oue sono i gradi, le dignita e gl' honori?
 oue sono le differentie fra grandi, & fra
 me.

BEN MORIRE. 98

mediocri? oue sono le precedentie, e i primi luoghi? oue sono le alterationi, & le superbie? O come sarebbe vtile, che ogn' hora s' hauesse vn capo morto in casa da considerare, & che se discorresse aicendo; Questo capo, cosi horrendo, & spauentoso, che primi signoreggiava questo corpo, chi reggeua, questi membri, che andaua tant' altiero, chi non cedeva a persona, oue, & in che forma è ridotto? che a mirarla solo spauenta, & da terrore. Oue sono i capegli bianchi? oue le ciglia inarcate oue le labra, & bocca tanto delicata? oue la fronte tanto bella? oue sono l' orecchie tanto curiose? oue gl'occhi la'ciui, che illuminano tutt' il corpo? oue i colori che imbeluano quel la faccia? oue la lingua, che parla tanto bene? oue è il spirito che vivifica tutti i membri? oue quel cervello, che fabbrica tanti costelli in aria? oue sono i disegni, e i disegni, che tutta vi faccena? oue è il governo, & cura, che ci hauea di tutt' il corpo? oue sono le cinghie, che ci sognano quando dormim' douer

oue

oue è quel ventre a che ei seruiua con tanta diligenza? oue sono le mani, che operauano tanto? oue que' piedi, chi hauea il carico di tutt' il corpo? oue sono hora le parti tutte, che con si bel artificio stauano nel suo luogo? Che luogo è deputato a vn corpo morro? che cosa se gli serua per l'ultima habitation qui in terra? che stanza o secura, & puzzolente, se gli prepara.

Dolenti noi, & infelici, chi vagliono le ricchezze, se non ci giouano in quest' estremo ponto? che giouano a noi le sumuose vesti, se nudi puoco meno siamo sepolti? di chi vtilità ci sono i palazzi, & le case, se in tempo si bisognoso conuien essere sepolti in terra? a chi fine nodrimo noi le nostre carni, con tanta morbidezza, se ultimamente saranno esca da vermi? a chi conseruiamo noi i danari, le vesti, le gioie, & le colane, se nulla potaremo con noi? a chi fine tener tanti braui, & taglia cantoni con noi se quando verrà la morte, opporsi non potranno? a chi tanto numero d' amici, & de compagni,
se

BEN MORIRE. 100

se alla sepoltura ci lasciaranno? a chi con-
 gregar possessioni, & in alzar palazzi se
 in breuissimo tempo abbandoneremo il
 tutto? a che fin tant'arme, se dalle ma-
 ni della morte, non potremo fuggire? a
 chi fine sfodrar spade, & maneggiar ar-
 me, se vn puoco d'aria pestilentioso, è ba-
 steuole tuorci la vita? & vn sol sguar-
 do è sufficiente di estinguere l'huomo?
 Alla vita nostra mirano (come in vero
 bersaglio) l'arme i veleni i cieli l'aria, &
 la terra. Et narra vn filosofo, che innume-
 rabili quisi sono gli nemici della nostra
 vita, nati per vcciderla, d'auuij, pesti-
 lentie, morbi, incendij, bestie seluag-
 gi, oltre le infermità, che sono ordina-
 rie, disposte tutte ad vccidere questa
 vita nostra; & se pur qualche comple-
 ssione è tant' auenturata, che non habbia
 contesa ne col Cielo ne con la terra, ne
 con veleni; con infermità, la natura me-
 desima perciò tutta via la porta a sepe-
 lire, quanti moiono senza essere offesi
 dell'infermità, ne d'altri accidenti; ma
 dalla vecchiezza pura?

Que-

101 MODO DEL

Questo morire (ultimo atto, che fanno insieme l'anima, & corpo) è necessario, quest'è il fine doue si ha da fermare la vita nostra, qui si finisce ogni action commune, strà il corpo, & l'anima.

La morte è discortese, non porta seco compassione, non ha rispetto a persona, non guarda, che rompe i disegni a tanti, che sconcerta tante conionantie, che incommoda tante persone, che lascia disconsolate tante fameglie, che disturba tante case, che è caggione, che tanti orfani, & tante vidue, vadino in mal hora. Questa rubba in vn' hora quel che si ha guadagnat' in cento anni. Questa finisce, & termina le parentele, & le prosapie; Questa fa lasciar i regni senza heredi; Questa taglia, & rompe i disegni a molti; Questa vnisce il fine, con il principio senza dar luogo ai mezzi; Questa non mira in faccia a grandi, di qual si voglia sorte, è impotuna, viene a incomodarci, quando stiamo quieti inquieta, e disturba.

ba tutti, è vilana, & indiscretata,
 anzi è tanto sfrontata, che 'Dio (per ho-
 nore della sua diuina maestà) non vuole
 esserne chiamato autore, lui stesso confes-
 sa non hauerla creata; ma che per inui-
 dia, & arte del Demonio, è intratta
 nel mondo. Chi mira rettamente a questo
 fin somministrato dalla morte nemica
 della nostra vita, & alla sepoltura oue
 si risoluono i corpi nostri, è sforzato a
 dire per marauiglia, di che cosa s'usu-
 perbisce questa miserabile progenie no-
 stra? come è possibile che gli uenghiamo
 pensiero, o animo di gonfiarsi, & di con-
 culcar altri di far stima di se stesso, &
 di scordarsi Dio?

Et se pur si altera per le triste dispo-
 sitioni, che sono in di Satana, perche
 non dice, perche ti gonfiy cenere; & polue-
 re? perche non disfa la ruota della tua
 vanità, con remirar a piedi, oue è il prin-
 cipio del nascimento tuo? perche non
 pensi, che sarà anco il fine?

Che pensi di non morir mai? stimi
 forse d'essere nato per uiuere sempre?

cre-

credi forsi, che a te sij datto priuilegio di
 habitar sempre in questo mondo, & di
 non partir mai? il nascere tuo non fu
 somigliante a gl'altri? il fine non sarà
 anco teo commune? disse quel Padre
 essere commune a ciascuno il morire
 pensiamo questo tutti, e miriamo an-
 co, che ogni di scema vn giorno di no-
 stra vita, pensiamo sempre a quella
 gran casa commune della terra, oue
 andiamo a slanciar tutti, se saremo qui
 in contentioni, lassaremo tutti quieti.
 Pregamo tutti il Signore, che ogni di
 dicchi a ciascun di noi, veni, & vi-
 de, & che ci mostri il sepolcro
 nostro, con frutto di
 estinguere in noi
 ogni moto
 di
 superbia, & d'ogni
 nostro orgo-
 glio.



COME CIASCUNO DEVE
 considerar, che tanto succederà
 a se, come vede succedere
 ad altri intorno al
 morire.

Sono assai, che veggono tutta via
 questo, & quello a morire, &
 portarsi a sepelire, quali non pensano,
 che a loro ancora conuerrà far l'istesso,
 & non è puoca negligenza il non pensa-
 re, che a loro accaderà il medesimo,
 l'essempio de molti douerebbe giouare,
 che dice ogi viui, e diman morti,
 che tanti, & tanti morti, che sono iti
 nanti a noi, doueriano essere come rac-
 cordi certissimi, che moriremo anco noi.

Et quando non visusse essempio, che
 ci conuincesse a douerlo credere, vi è la-

consideratione de noi stessi, comprendendo i huomini comprendiamo anco, che siamo mortali.

Perche la morte d'altri facilmente non ti muoue a remediare a fatti tuoi.

Considera, che essendo tu mortale sei obligato a morire, & morirai al certo, è con questa fede viue, & con questa istessa crede, che essendo christiano, sei obligato a rendere conto di fatti tuoi, & tien ti, per fermo, che lo renderai. Ogni di (frate medesimo) di son obligato a morire. & a rendere raggion a Dio delle opere mie, che al certo ti risoluerai di far miglior vita della passata. Fa conto che alla tua porta verrà la morte, a chi sarai a stretto consignar la vita, & frate stesso di non so quando verrà, se verrà di giorno, o di notte, questa sera, o da mattina, dimani o doppo dimani doue non poi sapere quando verrà, che a tutta briglia, giungerà alla sproueduta, io voglio viuere in tal guisa, che non voglio mi troui in disgratia del mio Signore.

BEN MORIRE. 106

Fa conto, che tu ti habbi da trouare in letto, & di vederti con vna candela inanti, con vn sacerdote, che ti raccomandadi l'anima in quelle agonie, & spasimi, oue aspetti di ponto in ponto che la morte sopragionga, & ti leui la vita, pensa che in questo passo strano non ti mancaranno trouagli. Qui vederai la moglie, & figli, che hauera i amati con tant' amore, & fra te stesso dirai queste viscere mie, queste carni delle carni mie, mi conuien lasciare, questa moglie mia, che tanto amai, in man de chi resterà? ti passerà il cuore a pensare d'abbandonarla. Qui sarà il dolore grande a lasciar gl'amici, i parenti, le facultà, & le ricchezze. Qui sarà la passion della morte estrema. Qui dolori, non mai più sentiti.

Ma soprattutto i dolori, & angosie sarà il pensare, che fra vn hora tu t'habbi da ridurti inanti a Dio a render conto d'errore in errore infino d'vna parola, & ti verrà in mente li peccati non confessi, quelle colpe, & quelli scrupoli de
chi

chi adesso non te ne fai coscienza, le proprie iniquità ti accusaranno in quel punto estremo, & ti daranno tanto spauento, che facil cosa sarà, a farti desperare, all' hora vedrai apertamente quante scelerità commetti, quante negligenze v' si, quante impietà dimostri, quanti errori opri, quanti scandali dai, quante offese fai a questo e quello, & con quanti inganni, & fraudi cammi, pensa che all' hora non quelle cose care, & cordiali, che con tanti amore si amano, & douerle in termine d' vn' hora abbandonare, & lasciare totalmente.

Qui si presenteranno i groppi, & viluppi, con tutti gl' intrighi, che haue-
rai fatti, qui vederai i torti fatti a questo, & quello, & ogni cosa mal fatta ti si presenterà nant' a gl' occhi. Considera, che verranno i Diauoli a farti coscienza di quelle colpe, & peccati, che prima ti lodauano, anzi te li mostreranno, come colpe grauissime, & irremissibili, ti predicaranno il rigore della diuina giustizia, che prima ti predicauano la
mife-

miser
Dio
nauo
diran
per a
hauto
le pen
me, e
se. T
fimo,
no, e
devan
ration
conf
ti in
tue b
ni &
che h
fin a
viti il
Dio,
E
ueru
non l
uo, e

misericordia essere infinita, ti diranno Dio essere terribile, che prima ti dicevano essere piaceuole, & mansucto. Ti diranno hora morire a te conuiene, che per auanti ti diceuano, che hauereffi hauto vita di cent'anni; ti scopriranno le pene dell' inferno essere vere, & estreme, che prima te le predicauano per false. Ti faranno vedere quel fuoco ardētissimo, & penosissimo, che prima diceuano, che era fuoco, che non ardeua. Se vederanno di non poterti ridurre a desperatione, & fuori di speranza di douer conseguir uenia, tentaranno via di farti in superbire, & così mostraranti l'opretue buone, le carità, le elemosine, i digiuni, & l'orationi. Ti presenteranno il bene che hauerai fatto da principio di tua vita fin a quell' hora, con persuaderti che meriti il paradiso, & che auanzi anco con Dio, a fin che ne prendi gloria.

E se non sarai più che aueduto, ti conuerrà cascar in vn de questi errori, per non hauer da desperarti, hor, che sei uiuo, & sano, uiue in tal maniera, & in

ta! guisa, che tu possi sperar di conseguir il Cielo, & la eterna vita, fa vn habito figliuol caro adesso per all' hora di poter confidar in Dio, di poter sperar ben da Dio, & di poter regnar con Dio, viue rettamente, opra da buon figlio, obserua i commandamenti paterni di Dio, teme, & reuerisce Dio, chi ama, spera, & confida, chi offende teme, & non si fida.

Se serui con fedeltà a vn Prencipe, non temi entrar nella sua corte, non dubiti di essere espulso, ne scacciato, confidi, et credi, che ogn' vn ti ami, cosi fa propriamente chi serue a Dio, di buon cuore; ma per non cascar in temeraria confidanza, non mancar di ogni debita fedeltà a Dio, & fa ogn' opra per compiacergli, che questo ti darà animo di non temere in quel tremendo passo.

Per non cascar parimente nella profuntione di credere, che tu auanzi con Dio, mira sempre a quanto doueui opra-re per amor suo, & quanto hai mancato, che ti cascheranno l'ale della superbia,

bia
esser
che q
fogna
to, co
bi ha
secuti
no i
Chris
disfa
Chris
Se
tese p
lestat
in sup
error
r'abb
super
bene.
Se
gran
corpo
& ogni
che no
sido a t

DEL

er di con-
a vita, fa vn
er all' hora
poter spe-
regnar con
da buon fi-
enti paterni
dio, chiama,
de tene, &

Principi,
te, non du-
ciato, confi-
i, così fa pro-
ai buon cuo-
nevaria con-
ni debita se-
per compir-
o di non te-

nella pro-
auanzi con
ueni opra-
hai manca-
della super-
bia,

MODO DEL TITO

bia, & arroganza, perche trouarai
esser molto più, quel che doueni oprare,
che quel che hai operato, tal che non bi-
sogna confidar ti oppo, ne desperar mol-
to, confidate, che per mezzo di Giesu deb-
bi ha:er remission delle colpe, & la con-
secutione della vita eterna, oue manca-
no i tuoi meriti, sopliscono i meriti di
Christo, oue abbondano i tuoi peccati, so-
disfa la pena grande, & estrema di
Christo.

Se mò non pensi di venir a queste con-
tese pericolose, se non credi di essere mo-
lestato, & importunato a desperarti. ò a
in superbirti, in quel estrema hora, sei in
errore, il demonio verrà al certo, non
t'abbandonerà fin, che non lo vinchi. &
superi, è inuidiosissimo di ogni nostro
bene.

Se stimi anco di non morire, sei vn
gran pazzo, perche conuien rendere il
corpo a chi l'ha dato la terra il vuole,
& ogni di lo cerca; non te lo diede, per-
che non glielo rendessi, anzi te lo impre-
stò a tempo perche te ne seruissi per vn

F a pezzo,

III BEN MORIRE.

pezzo, ma che poi al fine glielo tornassi: te lo imprestò, conuiene renderlo; ogni ragion lo vuole; è di terra, in terra tornar deue. E necessario, che ogni mortale mori, ne persona viuente essentarlo può da questo debito, è vn tributo questo che si paga alla natura necessariamente, & se recusamo di pagarlo, ci manda a cittare hor con vn infirmità, hor con vn'altra, perche è risolta di voler quello, che a lei conuiene, & ogni di ci tuole vn di per pegno di nostra vita, fin tanto che gli renderemo il tutto. Et la morte che ha statuito di far offeguir questo obbligo, viene di lungo, & tien per certo, che vien per far che rendi il corpo alla terra. Non conuerrà far scusa, ne dir aspetta vn puoco, che non vorrà, ne occorrerà dirgli doueui auisarmi prima, sappi dirà egli, che tante, & tante volte ti mandai ad auisare, le infirmità haute, le croci, e i disturbi, gl' affanni, e i despiaceriti dauano auiso, che era in viaggio, & che veniu a tutta briglia. Hor mo son qui, conuien sodisfare a chi dene bauerè,

IRE.

BEN MORIRE 112

uere, la terra dimanda il corpo, e Dio ricerca l'anima, per dargli quello che merita, che dirai, che farai meschino, all'hora? Raccordati, che ti conuerrà far questo deposito.

Pensa bene, mentre hai tempo, perche all'hora non ti sarà concesso d'oprare, & di accommodar i fatti tuoi, prouedi, & non differir più, hora, è tempo di gratia, che all'hora sarà tempo di giustitia, hora trouarai venia, che all'hora non trouarai remissione.

Pensa che cittato sei, & che andar conuiene, & partirti nudo, si come nudo venisti, il mondo non vuole, che tu porti via pur vndenaro, vuole che tu vadi, come venisti. Guarda mò a chi congreghi, a chi thesaurizi, tu fai robba, & non sei certo di poterla godere, guarda a fatti tuoi, pensa come traffichi, & come ti governi, non far come fa l'animaletto, che fa la seta, che fabrica vna stanza, anzi vna prigione, oue finalmente è necessitato a morire, non ti illaqueare in cose vane

non ti priuar della vita beata,
per vanissima robba del
mondo; raccordati,
che restarà a die-
tro, &
prega Dio, che
ti facci
buo-
no.



DEL
vita beata,
bbas del
diti,
er
e

BEN MORIRE. 114
DEL GIUDICIO PARTICOLARE,
che si fa di ciascun anima, che
parte da questa vita.



DEL

S E non fusse il Giuditio futuro parti-
colare, saria cosa facile a lasciars

F 4 per.

persuadere, che il mondo fusse mal retto, & ingiustamente gouernato; ma credendo noi (come credere debbiamo) il giudicio futuro fa che se ben vediamo i giusti, i buoni, i migliori, essere qua giù oppressi, angariati, & torteggiati, da i più tristi, che habbi il mondo, & al contrario questi honorati, & ingranditi, non ci lascia venir voglia di hauer sinistra opinione intorno al gouerno, che ha Iddio di suoi eletti; perche se ben veggono i buoni sempre qua giù disturbati, & molestati; & i cattiuu favoriti, & inalzati, dicano verrà tempo, che si mutarà sorte, & si cambierà fortuna.

Necessario è habbi essecutione questa gran sorte, non può Iddio manchar di ragione, giusto è il giudicio suo hauendo promesso bene ai buoni, & male ai rei, & cattiuu è necessario, che si verifici la sua parola, è necessario, che si giustifichi la sua promessa, non può mancar della sua fede.

Da qui auuiene, che siamo certi, che'l
giu-

giudic
anim
fenti a
demer
che sij
queste
si è da
& di
ti a q
nore
glori
Quin
tia; n
la, v
mira
ni.
Q
giù i
zorn
sper
ragi
gona
bene
ver
can

BEN MORIRE 116

giudicio particular farassi. Non può vn' anima uscire dal corpo, che non si presenti a Dio a riceuere secondo il merito, ò demerito suo, tutti, ò buoni, ò cattiu, che sijnò, sono astretti andar manti a questo gran signore, & se in questa vita si è datto honore a chi meritaua biasmo, & diss' honore a chi meritaua lode inanti a questo giudice supremo si torrà l' honore a chi merita biasmo, & si darà la gloria a chi sarà stato nell' ignominie. Qui non saranno rispetti, se non di giustitia; non si auertirà a sangue, ne parentela, retto sarà il giudicio, all' opre sarà la mira de gl'occhi diuini, & all' intentioni.

Quest' è l' allegrezza, che sentono quaggiù i buoni, che se ben sentono affanni, tormenti, & croci, afflittioni, & danni, sperano, che vn giorno a loro sarà fatta ragione, & prouisto a questi torti, se veggono i cattiu, i facinorosi, & rei hauer bene consolationi, & allegrezze, dicano verrà tempo, che a suo mal grado se gli canzieranno le sorti, & ogni cosa se gli

conuertirà in rouina.

Per honor dunque della giustitia di Dio, & per consolation de gl' electi suoi, fassi, & farà si ogni giorno, & ogni hora questo giudicio particolare. Non è a pena uscita l'anima del corpo, che immediate non sij inanti al tribunal di Dio, a rendere, conto di se, & di sue attioni, come è separata, finite sono le ragioni di poter meritare, ò demeritare. Vbi uiderit lignum ibi stabit, se parte reconciliata, & in gratia di Dio, e in stato di salute, se in peccato, è degna dell' inferno.

Procura figlio mio di non partire in stato si dannoso, raccordati, che entrara in quel giudicio solo, pouero, & nudo, senza compagnia d'amici, ò de parenti, & che nient' altro t'accompagnerà, che le buone, ò triste opere, quale saranno note, è manifeste inanti a si tremendo tribunale, oue non si pertratta di cose corporali solo, non di tagliar capo, di cauar occhi, di troncar mani, di sguarare, ò impiccare, non si pertratta di

con-

confise
bandi
pertra
de par
di m
danna
sono
lano
i pe
ti, t
quell
gli en
ne so
fauo
guar
conf
no i
S
cont
dote
cont
& t
m q
fin a
tem

confiscationi de beni temporalì, ne di bando, ò di prigion temporale; ma si pertratta in quel giudicio de anime, de paradisi, ò de inferni; qui si ragiona di meriti, ò de demeriti; qui si condannano l'anime, ò si liberano; qui sono le attioni, & le opere, che parlano contra di noi, ò in fauore; qui i peccati sono tante lingue loquenti, che ci conuincono perrei, e questi è quello, che diceua David, che'l peccato gli era di continuo contrario. L'opre buone sono tanti testimonij, che vengano in fauor nostro, e queste sole ci accompagnano, & non ci abbandonano mai. Così confessa San Gioanni, che le opere seguono i morti, ouunque vanno.

Se in questo giudicio, sententiarasi contro di te, ò il fauore, negarasi, quando temerai mai? Quando hai da far vn conto longo con vn gran prencipe, temi, & tremi di non esser colto in errore, & in questo giudicio, oue si tien conto infìn d'vna parola otiosamente detta, non temerai?

119 MODO DEL

Se tu fossi per essere condotto in giudicio criminale, oue si assignasse punition per ogni peccato, non staresti sempre col cuore temente? non discorreresti tutti i fatti, & tutte l'opre di tutti i giorni della vita tua?

Deh figlio mio, sei citato inanti a Dio, & andar a te è necessario, oue si ha d'assignar pena eterna, & tormento sopra all'anima tua, per le colpe tue, che fai, che non le scanzelli con il santo Sacramento di penitenza? mentre stanno viue nella tua coscienza, sono registrate nel libro di Dio, e ti si presenteranno in quel giudicio particolare.

Se nel libro di questo giudicio sarai trouato debitore, come starà il tuo cuore? che pensi eri saranno i tuoi? che confusion sarà la tua? che timore, & tremore hauerai in quel estremo ponto? che farai quando di sopra hauerai l'ira di Dio, di sotto l'inferno aperto, alla destra i peccati, alla sinistra i Diuoli, & de dentro, la conscientia accusatrice? Grande certamente, & soprauo sarà il

spa-

BEN MORIRE. 120

spauento tuo. Con che ti scusarai? oue ti
voltarai meschino? doue sperarai salu-
te, se da ogni parte sarà segno di certa
dannatione? Chi ragionerà per te? chi
sarà in tuo fauore essendoti, insin la con-
scientia contraria?

Qui le lagrime non giouiranno,
qui le preci saran vane, qui per te ogni
lingua sarà muta, qui le ricchezze non
valeranno. Qui cosa del mondo non ti
potrà aiutare, da te stesso ti desperarai,
non sarà a pena uscita l'anima dal cor-
po, che non vegga a torno i squadroni de
diauoli, che l'accompagnaranno, qui i
peccati, qui le ribellioni, qui i sacrilegij,
gl'incesti, i stupri, gl'adulterij, e le forni-
cationi. Qui i torti, e l'ingiustitie, l'vsur-
pationi, i furti, e gl'inganni; qui le bia-
stemme, et dis'honori fatti a Dio, & a
suoi santi, quali s'accompagnaranno, che
sarai, vedendo questi errori a venir teco?
senza altro, nanti che riuui a Dio, sarai
al tutto confuso, & disperato.

Qui i parenti e gl'amici non ti compa-
reranno, Qui non verrà la moglie, ne i
figli

figli a soffragarti, Qui non ti giouerà la pompa, che si farà intorno al corpo morto; Qui non ti soccorrerà, che sij sepolto in luogo sacro, ne in sepoltura di marmo, ò di pietra; Qui le ricchezze thesaurizzate a figli, ò a parenti, non ti faranno d'aiuto, anzi ti faranno di danno.

Qui tutte le cose amate, le pompe vane, i diletti del senso, le delizie del mondo, i contenti della carne, i thesori amassati, le ricchezze possedute ti faranno di danno, & di tormento.

Qui non hauerai se non dolori delle complacentie de'sensi, delle satisfationi, che dato hai al sfrenato appetito con godertene contra li precetti Diuini di quelle creature, che pure à pena assaggiate ti lascino per patirne eternamente, se con l'aiuto di Dio, e preuenuto dalla Gratia sourana non ti auedi dell' errore, e misfatto, pentendoti più che mai del passato, ed aspettando l'auenire con timore, e tremore.

E che dirai meschino, quando ti sarà
im-

BEN MORIRE 122

*improuerato, qualmente dopo tanti au-
si, e fauori per ben viuere, habbi però
sprezzato ogni mezo per saluarti, come
chi facendo Dio il suo ventre, & il suo
denaio, & il suo vano honore, e li diletti
della carne; scambiando per vn diletto
bestiale, quello, che Iddio comperò, fallo,
per te pouero peccatore, huomo, co'l san-
gue suo Pretiosissimo? E che rossore, e
vergogna non t' esprimaranno questi
rinfacciamenti? o che si all' hora uoresti
hauer' adempito quello, che più volte
ripigliato sempre però sprezzi, e non
ammetti. Emendati vna volta, emen-
dati, acciò quel punto, quell' esame, e
giudicio passi non per patire, ma ben si
per godere eternamente.*

*Metteti di gratia debole, deffettuoso,
e carico di mille peccati à ricordarti, à
persona, à temer tanto continuamente
del tremendo Giudicio di Dio; quanto
forte, & assiduamente di quello nè heb-
be paura il Glorioso San Girolamo, che
diceua: quante volte penso à quel tre-
mendo giorno, e Giudicio, mi trema tutto
il cor-*

il corpo . Cio dice il Santo frà le selue
 distaccato d'ogni occasione di peccare ,
 tratenuto nel serugio di Dio ; et tu frà
 passatempi, atto niato d'incentiui al pec-
 cato di Dio tutto dismentiato , anzi che
 irreuerente , e nemico non pensarai ne
 pur' vna volta à quel, che t'ha da veni-
 re . Volesse Iddio, che conoscessi , inten-
 dessi , e p' cuedessi l'ultimo Giudicio , sò
 che in vero à guisa d'incarcerato nel tuo
 pensiero di tanto in tanto dimandaresti:
 doue il Giudice ? quando verrà ? e pian-
 gendo aspetteresti d'esser punito . Di-
 manda l'anima tua : come misera starai
 auanti al trono del Giudice eterno ? che
 dirai ? che risponderai ? Che in tal guisa
 apparecchiato chiederai co'l Apostolo
 d'esser sciolto dalli legami di questa mor-
 tal vita per congiungerti , & esser con-
 Cbristo tuo Remunerato, e Benignissi-
 mo .



COME L'ANIME, CHE PUGATE
 non sono d'ogni macchia di debito
 di colpa, ò pena, sono depu-
 tate ad andar al Pur-
 gatorio.

Efferui luogo, doue l'anime di quelli,
 che sono morti in gratia di Dio con
 peccati veniali, ò non hanno interamen-
 te sotisfatto in vita per li mortali da loro
 commessi, delli quali quanto alla colpa,
 hanno ottenuto il perdono; sono tormen-
 tate, e purificate; l'insegna la Santa Chie-
 sa, & è articolo di Fede dichiarato nel
 Sacro Concilio di Trento.

Imperciocche tre sorti di persone (La-
 sciando da parte i fanciulli, che muoiono
 senza Battefimo co'l solo peccato origi-
 nale)

*nale) puano esser considerate, se riguar-
 dino la morte, e passaggio da questa vita,
 L'vna è di quelli, che vissero in questa
 vita sì santamente, che mai non commi-
 sero peccato mortale; ò se pure ne commi-
 sero alcuni, ne fecero penitenza nella
 vita presente, e satisfecero per essi alla
 Giustitia del Signor sì compitamente,
 che nell' hora della morte non hebbero,
 più che pagare, ne meno che purgare:
 e questi morendo se ne vanno dritti al
 Cielo à godere eternamente di Dio. Al-
 tri vi hà, che muoiono in peccato morta-
 le, & in disgratia di Dio, e come rebel-
 li, e nemici suoi, sono castigati, e le loro
 anime datte in preda di Satanasso, per
 Uere nell' Inferno tormentate perpetua-
 mente. Altri sono, che nè sono sì buoni,
 come i primi, nè sì cattiuu come i secondi;
 ma all' hora della morte si trouano in gra-
 tia di Dio; & hanno alcuni peccati ve-
 niali, che con essa si compatiscono, da
 purgare: ò hauendo commesso alcuni
 peccati mortali, i quali piansero, e furo-
 no loro perdonati, quanto alla colpa; non
 satisf-*

BEN MORIRE. 126

sotisfecero in questa vita interamente
per essi quanto alla pena, che si deue ad
ogni peccato; e per questo deuon pagarla
nell'altra, ciò è, nel Purgatorio.

L'onde si deue necessariamente dire,
che vi è Purgatorio, doue come in vn
crogiuolo s'affinano le anime, e si netrano
da tutte l'immondezze, & imperfettio-
ni, con le quali escono da corpi, prima
che entrino all'eterni premij. Et à que-
sti parla il Saluator: niun' è degno d'
intrar nel Cielo senza di me, che è amac-
chiato di qual si vogli colpa (testifica
San Giouanni) non può entrar nel Cie-
lo. Da qui auiene che partendosi vn' ani-
ma da questo mondo, con debito di qual-
che colpa veniale, ò mortale, non entra
a quella superna gloria non possiamo ha-
uer vita beata, ne gloriosa se non si pur-
gano tutte le difformità nostre, & tutte
le bruttezze; ne possiamo entrar in
Cielo, se non siamo liberi da ogni debi-
to di colpa, ò pena. Possiamo qui nel mon-
do (mentre habbiamo vita) purgar, &
mondar quest' animo con orationi, disci-
pline,

pline, digiuni, & macerationi, con elemosine, come consigliò Daniel, Nabucodonosor, quando l'effortò a redimere l'anima sua da peccati, con le elemosine; Santo Agostino pregaua il Signore con tutto cuore, che mentre era nel mondo lo purgasse, con i fuochi, con gl'ardori, con le passioni, & croci, a fin, che nell'altra vita non hauesse a fargli altro. Può ogni anima, col vestimento di Giesu, & con la gratia di Christo purgar ogni sorte di peccato, mentre viue in questa vita.

Ma chi non purga qui le colpe, chi non sodisfa qui ai debui a chi l'obliga Iddio, & la Chiesa, per le colpe, è necessario andar in altro luogo a sodisfare, & a mondarsi da ogni tordura, senza questo purgamento plenario, & sodisfattorio non può entrar nel regno del Cielo.

Se non poteuano entrare (per commission di Dio) i Sacerdoti in sancta factorum, se prima non erano purificati da ogni macchia, come potranno entrare le

BEN MORIRE. 128

anime nostre nel Cielo, oue assiste la gran
 real, & imperial maestà di Dio. se non sa-
 ran purgate, & mondate da ogni notola
 di colpa, ò errore? La legge non permet-
 teua a leprosi lentrar nella conuersatio-
 ne delle persone, se prima non erano mou-
 dati, & col testimonio de Sacerdoti non
 era fatta amplissima fede essere vera-
 mente mondi da ogni contagione, così an-
 co ad Absolon non fù concesso il poter
 vedere la paterna faccia di Dauid, se non
 doppo doi anni, con tutto che'l Padre gli
 hauesse perdonato il peccato, & fu stret-
 to a domer oprar il mezo di Ioab, che del
 tutto placasse il padre, con questo mezo
 hebbe la plenaria gratia di comparire
 inanti al Re Dauid. Non può vn' anima
 fedele, & morta in gratia di Dio hauer
 l'ingresso nel palazzo regale del Cielo se
 non ha la plenaria reconciliatione, & re-
 missione di ogni colpa, così veniale, come
 mortale, & questa non può hauere senza
 Ioab, che vuol dire inimico. Questo è il
 mezo di conseguir la plenaria gratia, &
 remissione, la contritione, la confessio-
 ne.

EL
 i, con ele-
 Nabuc-
 temere l'a-
 nofine;
 more con-
 el mondo
 gl' ardori,
 che nel?
 i altro. Pub
 di Gesu, &
 ro ogni for-
 e in questa

lpe, chi non
 za Iddio,
 è necessario
 asfare, &
 senza que-
 & sodisfat-
 nel regno del

(per commo-
 sanza fatto-
 purificati da
 mo entrare le
 ani-

ne, la sodisfattione, la penitenza dà la gratia; *Ma la purgatione, che è questo Ioab, inimico di quello, che tien l'anima fuori del palazzo regale, & chi la fa odiosa a Dio. La penitenza ci rimete la colpa, & ci restituisce la gratia; ma se vi resta qualche notola di pena, che rimanghi da sodisfare, & purgare in questa vita, entriamo nel purgatorio, oue (col mezo di Ioab nemico, & contrario di questo reato di pena) e quel croccio, & tormento, che lo scangella, entreremo finalmente del tutto mondati, a godere, & fruire quella real faccia paterna di Dio, oue si felicitano tutte l'anime de beati.*

Ma senza Ioab purgatorio, non si entra a questa presentia di Dio, a questa faccia gloriosa, & beata. Questo Ioab è necessario, & il fuoco, che arde, & consuma tutte l'impunità nostre, & questo è il nemico, & destruttore di queste colpe veniali, & reati delle pene temporali, questo le distrugge, dissipa, & consumma.

Di-

BEN MORIRE. 130

Diceua Sant' Agostino parlando de quelli, che tardano la loro conuersione, colui, che differisce a far il frutto della conuersione, che è la sodisfattione, ò penitentia, nanti che ci entri a Dio, ha da essere purgato col fuoco di purgatione, il quale benchè non sij eterno, è però tanto graue, & penoso, che egli eccede ogni pena, che mai sij stata patita da huomo, qui in terra. Non fù mai (dice Agostino) trouata tanta pena in carne, quanta sentono quelle anime nel Purgatorio.

Questo Purgatorio di questi reati nostri; dice il medesimo Sant' Agostino, che è fatto da alcuni in questa vita, d'alcuni nell'altra vita, & da altri in queste vita, & nell'altra anchora. Et queste pene sono temporali, non eterne; ma trapassano; però ogni pena di questa vita, se se descriscono a farle, doppò morte.

O' che patesse mettere vn dito solo in quel tormento purgatorio, in quella pena, che patono quelle anime sante, tanto si reti a ebbe dal mal fare, che non solo non lo farebbe; ma ne anco cessareb-

be di far penitenza per i commessi errori.

Viuono ben in speranza di vscirne vn giorno; ma ardono però sempre, & sempre stanno in pena acerbissima comparata a ogni pena di questo secolo, queste pene, che accompagnano la nostra vita sono rose, & viole, sono dolce, & soauì, comparate a quelle del purgatorio; però mentre siamo in vita mentre peregrini siamo, buon è da noi stessi con discipline, macerationsi, digiuni, & astinenze, purgare queste impurità nostre, è molto meglio purgar qui (certo) quelle pene, che siamo per patire in quel luogo penoso, che purgarle nell'altro così acerbamente.

San Domenico per pietosa carità, ogni notte, doppò l'hauer fatto orationi, per le anime afflitte nel purgatorio con vna disciplina di ferro si flagellaua le carni sue, fin che gli vsciuua, il sangue, con pregar Iddio che egli hauesse compassione di quelle ponere anime, che nelle pene del purgatorio, erano acerbamente

mente tormentate. Sana, & santa deli-
beration è quella, di colui, che si risolve
di patir a ogni pena, ogni afflittion e pas-
sione, & dolore, che patir nell'altra vita
e mentre viue, dice io voglio più tosto
cent'anni de vita stentata, che vn' hora
sola patir il supplicio del purgatorio.

Tutti, mentre viuono, si seruino de-
l'effempio di coloro, che elesero più pre-
sto qui vita stentatissima, che star per vn
istante in quelle acerbe pene del pur-
gatorio. Il portar vna croce perpetua
qui nel mondo, e puoco comparato a quel-
le fiamme del fuoco del purgatorio, che
tormentano, & affligono quelle anime
fedeli, che sono in quel luogo deputato da
Dio a questo fine. Se non fossero due alle-
grezze, che pur sentono, fariano puoco
meno di quella sorte, che sono le anime
dell'Inferno. Il refrigerio che sentono è
che viuono pur in speranza di riuſcir
vna volta da quel supplicio, & di essere
introdotte in cielo, a godere con eterna
felicità, & gloria, la maestà di Dio or
trouaranno tant'anime de cognouenti, de

G paren-

parenti, de amici & di tante nationi, che godono con supremo trionfo quei celesti, & beati paradisi. E grand'allegrezza di quel pouero affluto, battuto, & percosso da molti, & varij tormenti, il considerar, che al certo sarà vn deliberato da ogni peni, & condotto in allegrezza, che non finirà mai, dice San Gregorio che la speranza della mercede, sminuisce la forza del flagello.

Così le speranze che hanno i contadini di raccogliere i frutti delle sue fatiche fanno, che nel colmo de i stenti, & sudori, cantano, e giubilano. Vn infermo, che patisce pene graue per il suo male, si refrigerà con le speranze, che gli dà il medico, di sanità, ogni afflito cuore, si consola con le speranze di douer conseguir l'allegrezze future.

L'altra allegrezza con che transtullino le anime fedeli nel purgatorio, è il continuo caritatiuo suffragio, che riceuono dalla sua pietosa madre Chiesa quale raccordandosi di quelle pouere anime, che morirono in gratia di Dio, & che

non

BEN MORIRE. 134

non sono anchor giunte al porto della gloria; ma che stanno nel purgatorio, come in vna prigione molto penosa con orationi, con suffragij de sacrificij, de elemosine, & d'altre opre pie, prega supplica a Dio, che riceui questi caritatiui suffragij, in luogo di quelle anime sue, che tutta via penano nel purgatorio.

Et con questa via pietosa, & caritativa si vengano a scuotere quelle povere anime, & ridursi in vita eterna. Ma meglio è da se stesse, mentre viuono mentre hanno il tempo, mentre a loro è concesso il poter meritare, & scangellare le sue colpe, i suoi reati, & debbiti, a farlo, & non lasciar ad altri questo carico, non stimo la moglie, i figlii parenti, gl heredi douer essere più solleciti, più diligenti, & più caritatiui di quello, che sono loro stessi a se medesimi.

Quanti, & quanti hanno lasciato, che sij fatto, & detto per salute delle sue anime, che niente è esequito, & che pur non pensano di sequalo? quanti aspettano i suffragij da gl'amici, & parenti,

che non si raccordano pure, che sijno stati al mondo? Quanti mangiano, beuono, e vestono, e consumano a costo di sudori, di stent, & fatiche di tanti morti, a chi non dicono pur vn Pater noster, ne vn' Aue Maria per lor salute? Questa ingratitudine appresso a gl'altri tormenti, credo sij a loro di molta pena, però a noi viuenti, a chi sono notissimi gl'essempi de molti, è chiaro che (datto sepoltura ai corpi) si scordano in vn battere d'occhio l'anima. Doueria essere vn pongentissimo sprono di non aspettar, che altri ci suffragino doppo morte, essendo facilmente postli in obliuione da viuenti, doppo che siamo usciti di casa, & entrati in sepoltura. Sarebbe paccia estrema la nostra, potendoci liberar noi stessi dalla forcha della giustitia, se aspettassimo, che altri ci liberassero.

Saria tenuto puoco sanio colui, che hanesse contratti molti debiti, a chi sodisfar potesse, & che per quelli douesse patire estremi tormenti, se ci aspettasse, ò ordinasse altri quando fosse in preggiore,
ne,

DEL

BEN MORIRE. 136

ne, & tormentato, che fusse aiutato, & suffragato da essi. Non procuriamo di salvarsi con l'opre, & carità de nostri amici, ò consanguinei, affaticamosi di salvarsi, con la bontà della vita nostra, con la nostra fede, con la nostra confidanza, con le carità nostre, con la pietà, & misericordia verso poveri, con l'orationi, degiuni, & elemosine, con le croci, con gl'affanni, con le tribulationi, & con le patientie, paghiamo noi stessi i nostri debiti, non li lasciamo ad altri, non confidiamo in sangue, ne in carne, non crediamo, che faccino loro per noi, quel che non vogliamo far noi per noi medesimi. Non stimiamo che loro habbino d'amar più la salute nostra di quel che facciamo noi, lasciamo dir la moglie, i figli, i parenti, ciò che vogliono, & promettere di ben fare, & di ben dire, perche Dio sa quel che faranno val più vn'opra fatta con le man nostre, che quelle che si fanno con le man d'altri; val più vn'opra fatta in vita, che vna doppò morte; val più vna candela, che ci preceda la notte, che vn doppiero

doppo le spalle.

Quel che possiamo far noi, non mettiamo che altri lo faccino, pensiamo che nessuno cava l'Asino fuor del pantano meglio del suo padrone, facciamo conto, che haueranno anco li posteriori da far per loro istessi, a loro ancora toccherà a tendere alla salute propria, haueranno i suoi peccati da scancellare, i suoi debiti da pregare, le sue carità da esercitare, le sue croci da portare, i luoghi pij da visitare, i sacramenti da frequentare, & le necessitá sue da remediare.

Però non faranno puoco se sodisfaranno a suoi debiti, senza dargli carico da sodisfare ai nostri, tendiamo tutti ai fatti nostri, ogn' vn procuri di saluar se stesso; non sij negligente per sua salute. Se non procuriamo di saluarsi noi, che ci saluará mai? Se non habbiamo compassione noi, a noi medesimi, chi ce l'hauerá mai? Risoluiamsi di usar noi ogni diligenza, per ridursi a tal perfettione, & a tal termine, che quando partiremo, non ci sia impedimento di sorte alcuna di non poter
con-

BEN MORIRE. 138

conseguir immediate quella somma, &
sempiterna gloria, tendiamo tutti qui a
far le purgationi intiere, & a sbrigarci
da ogni debito di colpa, & di mondare
ogni sorte di macchia, & ogni rea-
to, acciò partendo l'anima
nostra dal corpo vadi
di lungo accom-
pagnata
con
l'Angelo buono a
riccuere la
eterna glo-
ria.



139 MODO DEL
DELLI SVFFRAGII
vniuersali, & particolari manda-
ti alli Defonti.



F V chi disse, che le pene de tutt' i De-
fonti erano purgatorie, & che final-
mente

DEL
FRAGILE
dai manda-
nti.



le pene de tutti i
torie, & che fu
meur

BEN MORIRE. 140

mente tutti si salua ebbono, & questo
fu Origine, qual credette, che infino i
Dianolis han seruo da saluare.

Altrifuruo di contraria opinione sti-
mando quella erronea, falsa, & hereti-
ca, non trouarsi doppo la morte alcuna
di purgatione; ma per essere questa
anco a heretica, & falsa, la sacrosanta
maire Chiesa (illuminata dal spirito san-
to) crede, & tiene l'vn, & l'altra come
falsa, & confessa vero essere che le ani-
me, che partono da questa vita, con reati
di qualche colpa veniale, ò con debito di
pena temporale, habbino d andare a pur-
gare quelle pene, & colpe in che moio-
no nel purgatorio.

Ne mancano Concilij, & Dottori di
santa Chiesa, che affermano trouarsi que-
sto luogo di purgatione, olt'a l'auttorità
de sant.a scrittura, & se nella primitiua
Chiesa non si ragionaua cosi espresamen-
te del purgatorio, e che quell. fideli era-
no tanto ardenti nel fuoco del diuin a-
more, che tutti erano apparecchciati a
morire per amor di Christo. Non erano i

peccati come son' hora così numerosi, ne colpe si graui, ne errori così perseveranti, & le penitente di questa primitiua Chiesa erano molto graui, i peccati si puniuano con graui seuerità, adesso è rimesso questo gran rigore, non si danno quelle penitente, graui, & publiche, come si faceua in quella beatissima età, & però non senza dispensatione del Spirito santo, fù statuito, che fusse predicato esserui il purgatorio, oue non facendo qui le plenarie sodisfattioni, & purgationi haueano di farle doppò la morte nell'altra vita, a queste anime non manca però la santa madre Chiesa di suffragare con indulgenze, sacrificij, orationi, digiuni, & elemosine.

Diceua Sani' Agostino non è da essere negato, che le anime de defonti nõ s'ano aitate con le pietose orationi, sacrificij, & elemosine, che si fanno nella Chiesa da suoi viuenti, & non esse e soleuati da quelle pene, perche queste caritatiue elemosine, & suffragij gli sono di tanta giouanità, in quãto, che (viuendo) meritara-

BEN MORIRE. 142

no, che questi caritativi sussidij gli haues-
sero da giouare, volse dire Sant' Agosti-
no, che morendo in gratia, furono fatti ha-
bili di poter partecipare di beni, & me-
riti di santa Chiesa.

A che essortando i fratelli, che erano
nell' eremo diceua con ogni diligenza hab-
biamo compassione, & misericordia al-
le pouere anime de' Defonti, souueniamo
a loro, imitando l' esempio di Giuda
Machabeo, qual mandò in Gierusalem
dodici dragme d' argento, acciò fussero
offerte, per i peccati de' suoi soldati, mor-
ti nella battaglia.

Con gran carità essortaua San Gioan
Chrisostomo i fedeli, a queste opre sante,
quando diceua, habbiamo cura tale, di
quelli che moiono, a fin che sij a loro, &
a noi di giouamēto, et a gloria di Dio fac-
ciamo per loro larghe elemosine e mādia-
mo a loro queste carità, che faranno via-
tici belli, & honorati. Dice Sant' Ago-
stino, che aspettano quelle poue e ani-
me i suffragij de' noi viuenti, acciò che
sijno aiutati col mezo nostro, il

ben oprare, è fugito da loro Prega (dice Agostino) per i defonti, accioche quando saranno nella vita beata, non rifiutino di pregar per te. O quanto è opera santa il suffragare a queste anime benedette. O quanto è a Dio grato l'aiutar queste in bisogno tanto opportuno, in pene tanto estreme, l'aiutar i poveri, che patiscono fame, il dar da bere a chi patisce sete, il vestire, chi more di freddo, e l'visitar gl'infermi, & consolar i tribulati, è opera veramente de misericordia, & pietà; ma questo suffragio che si da alle pouere anime defonte eccede ogni pietà, si come le pene da chi sono col mezo nostro liberate, eccedono ogni pena di questo secolo. Queste anime sante non puonno aiutar si per altra via, che col suffragio de viuenti, col fuoco di quel penoso luogo, & con i suffragij nostri escano da quelli tormenti, e così da Dio statuto.

O quanto torto habbiamo noi a non li suffragare. O quanto manchiamo di nostro debito, sono anime di Dio, anime
de

BEN MORIRE. 144

de fratelli nostri, morte in sua gratia,
 che in breue andaranno alla gloria del
 cielo, che entreranno in Gierusalem ce-
 leste, oue staranno di continuo inanti al-
 la faccia di Dio, oue anch'esse pregaran-
 no per noi, sono certe della loro salute,
 però ci restuiranno ogni bene, che gli
 hauereмо fatto, con molto auantaggio,
 oltra che quando saremo anco noi entra-
 ti a quelle gl'orie, ci reciueranno con
 gran gaudio in sua compagnia, oue con-
 fessaranno essere state da noi aiutate. quā-
 do erano già nelle penose pene del pur-
 gatorio. Qui saranno i ringraziamenti,
 le recognitioni, & le laudi, qui saranno
 l'allegrezze nostre in sopremo grado,
 qui le consolationi, se il Signore nel gior-
 no del giudicio riconoscerà i suoi bene-
 fattori, così faranno questi. Se non gli fa-
 cessimo mai alcun bene. se non hauessimo
 mai pietà alle anime loro, quando andas-
 simo puoi nel cielo, & che trouassimo que-
 ste nell' gran corte del Re, & Monarca
 di tutt' il mondo, del Paradiso, & dell' in-
 ferno si vergognaremmo dell' impietà nostra
 etc.

*fire, non saremmo perfettamente conten-
 ti. Sel fusse vno in pregione, oue stesse in
 accerbissime pene continue, & che finito
 vn tempo, hauesse d'andar in corte dell'
 Imperator di questo mondo, oue douesse
 esser di gran dignità, & grado in quel-
 la corte, & che iui ci potesse far fauori
 grandi, & segnalati, non haueremmo tor-
 to supremo a non lo aiutare acciò pre-
 stamente andasse a goder lui, & negoziar
 anco per noi? Queste anime, che sono in
 purgatorio, sono assignate per la gran
 corte & per famigliari di Dio, oue hanno
 da godere, con infinita allegrezza quel
 regno celeste, oue giunti che saranno, da-
 ranno principio a sollecitar la salute, &
 salvezza nostra, perche non gli diamo
 ogni soccorso, & aiuto perche prestamen-
 te vadino a goder loro, & suffragar per
 noi, che siamo in valle de infinite miserie,
 & calamità?*

*Le voci de poueri, che ci vengano alle
 porte, ci muouono a pietà, & gli suffra-
 gano, & le voci di queste anime sante,
 che mandano a noi tutta via non ci mo-*

BEN MORIRE. 146

ueranno ad hauergli compassione: e chi mettesse vn'orecchia alla porta del purgatorio, & chi udir potesse i clamori, i lamenti, che tutta via mandano fuori quelle anime tormentate, l'udirebbe in tal modo, che tremarebbe di non entrar anch'esso in si fatti tormenti, & con ogni modo possibile le aiuterebbe.

Ne ragiona di questi Giob, & dice parole, che trapassano fin alle viscere del cuore, cioè habbiate misericordia di noi, habbiate pietà di noi, voi almeno amici nostri, se non vi muoue la natura se non vi induce a pietà la specie, inducaui almeno l'amicitia, la parentela, & la consanguinità. Se non hanno pietà a noi li estrani l'habbino almeno i cognouēti, & gli amici, a tutti toccarebbe hauer cura della salute di fratelli nostri; ma molto più ai domestici, & famegliari.

Se vn padre, ò vn fratello, ò amico nostro fusse in pregione, oue facesse una vita stentata, & misera, & che potessimo suffragarlo, & cavarlo di pregione, non saremmo crudeli, & impij a non lo fare?

fare? ecconi tant' anime sorelle nostre, nell' aspra prigion del purgatorio, oue patono tormenti penosissimi, & possiamo aiutarle con il mezo delle buone opere nostre, & non le aiutamo.

Ci hanno lasciate le case fabricate, le possessioni dilatate, le ricchezze ammassate, & tanti beni da loro con molti stenti, sudori, & vigilie, acquistati, & noi non gli diamo vn soccorso al mondo.

E' da pensare, che non sijno a questi di puoco tormento il vedere, che godiamo le fatiche, & beni loro, e con molta allegrezza consumiamo le facultà a noi da lor lasciate, & che non si raccordiamo mai di loro in tempo alcuno.

Deueno frà se stessi dire, a chi habbiamo noi tesaurizzato? a chi habbiamo fatto le case, & i palazzi? a chi habbiamo moltiplicato i beni nostri, & le ricchezze? Oue sono le promissioni tanto gagliarde, che faccua la moglie, ei figli? la fede da loro tante volte promessa? la gratitudine de gl' amici, & de gl' heredi? l' amore che mostrauano con parole?

BEN MORIRE. 148

la recognitione de' beni nostri a loro lasciati? oue sono le effecutioni della vltima voluntà nostra? oue sono le sodisfationi de i testamenti nostri? abi ingrati, crudeli, & inhumani; godete voi, & lasciate patir a noi, mangiate, beuete, dissipate, & consumate le sostanze già nostre, & non vi raccordate di noi, essequitate le voglie vostre, & le nostre mandate per terra, pagate i debiti, che hauete con questo, & quello, & quelli che hauete con noi non li pagate mai, cauate di prigione gl' amici vostri, & lasciate penar noi.

Gran compassione meritau questi, non pouno tornar qui a dir sue ragioni, a chiamarci inanti ad alcun tribunale, conuienche habbiamo pacientia; ma quando saranno gionti alla patria del cielo. O quante querele, ò quante ragioni adurranno contro l' impietà nostra.

La santa Chiesa, chi conosce quanta offesa è il non sodisfare a sue voglie, & differire le effecutioni delle sue piè menti, dice nel Concilio 4. di Cartagine, che
 quel.

quelli che negano , ò con difficoltà rendono le cose da loro lasciate, ò a Chiese , ò a luoghi pii, come homicidiali de bisognosi sijnò scōmunicati. Nel Concilio di Firenze , non pretermette di ragionare di questo gran disordine . E nel Concilio Varanense, & Agatense, conclude, che quelli che ritengono oblationi , ò beni lasciati per testamenti , ò danati che sijnò esclusi dalla Chiesa , fin che sodisfano alle pie menti de loro parenti, non escludēdo da questa censura qual si voglia, se fusse ben Chierico, ò Ecclesiastico. Considera la Chiesa, la pia mente di quelle povere anime, che a lei tocca, come amoreuole a procurar, che torto non gli sij fatto, & non solo fa questo ; ma anchora di continuo (come madre pia a ponto) manda provisione generale , a tutti questi cari figli suoi, per questi prega , per questi ora, sacrifica, & opra a fin , che presto eschino da quel luogo penoso, & entrino nei possessi de i beni celesti , a tutti manda questo comun suffragio , a tutti ha compassione , & tutti soccorre , oltre i particolari

BEN MORIRE. 150

*Lari suffragij di questo, ò quello, che si mandano a particolari anime. Prega-
mo tutti il Signore, che habbi pietà di to-
ro, & che duoni a noi gratia di sodisfar
noi in questa vita, a tutte le colpe
nostre, acciò nell'altra vita,
non aspettimo con do-
glia nostra i suf-
fragij d'al-
tri.*





DEL GIUDICIO
Generale.

E Articolo verissimo, che tutti resusciteremo, & che si presenteremo, inanti al gran Tribunale di Christo, a rendere conto dell'opre nostre, fatte in compagnia con questi nostri corpi, ò buone, ò rie, che sijno Paolo Apostolo del Signore ne fa mentione in più luoghi, & è articolo di santa sede, & le parole anchora dell'Euangelio ce ne fan chiari.

Il Scrutinio, che si farà delle nostre conscienze, non sarà intorno all'opre, & fatti di un giorno, ò di un mese, sarà scrutinio di tutt' il tempo di nostra vita, talche comprenderà gl'anni, i mesi, le settimane, i giorni, l'hore, & gl'istanti. che
farem

BEN MORIRE. 152

sarem vissuti, & sopra tutto dei peccati commessi nostri, & di passati dalla prima transgressione de nostri primi padri, fin a quell' hora. Essamina annosi gl' errori de tutt' i secoli, cioè dalla creation del mondo fin a quel ponto.

Et perche qui non sarà alcuna remissione, ne gratia è chiamato quel giorno. giorno d' ira, giorno di calamità, e di miseria, giorno tremēdo, & horrēdo, & però dice il Profeta Naum, che'l Signore ver-
rà come un nemo, & tempesta, spauerà sopra modo i rei, & reprobì, infino i buoni temeranno, a guisa di figli, quando vedeno il padre alterato contro il seruo, temono anch' essi, & tanto più temeranno tutti, quanto che sapranno douer rendere conto de tutt' i fatti suoi, così occulti, come manifesti, così grandi come piccioli, così veniali come mortali, così delle parole, come dell' opre, così delle cogitationi come di pensieri, & che di ogni minucciola sarà necessario renderne conto, inanti a quel rigoroso tribunale, dice Dio essaminarò con le lucerne Giern-
salem,

salem, che viene a dire, scrutinarò con diligenza per tutt'i cantoni della vostra coscienza. Che cosa si ricerca con le lucerne? se non le cose minime? vuol dire il Signore, che non solo cercherà, & esaminerà li peccati grandi, & mortali; ma anco li veniali, infin'una parola occiosamente detta, sarà posta su la stadera, oue si pesaranno i nostri peccati tutti, & ogni cosa aggrauerà il peso de nostri errori.

I tribunali di questo mondo, non osservano le minucciole, ne delle cose leggiere fanno molta stima; ma Iddio, che è giusto, che è retto, che non lascia colpa minima, che non sij punita come non lascia opera buona, quantunque picciola, che non sij stipendiata, & riconosciuta, non pretermette vn Iota di quel che deue.

Iddio non vuole errori impuniti, non piace alla sua diuina maestà bruttezza di qual si voglia sorte, nel numero de suoi eletti. Qui si veggono, e conoscono manifestamente i peccati tutti, qui non
 è co-

è coperta sopra qual si vuol errore, qui non è velo, che oscurar possi gl'occhi di Dio. qui vengano a luce le magagne, le simulationi, le fingardie, i peccati occulti gl'errori nascosti, le poltronarie coperte, & le diss'honestà celate, i peccati interni, i pensieri vani, le cogitationi vergognose, & i discorsi malamente fatti; Qui ogni vergogna scoprirassi nel volto di ciascuno, se a palesar i peccati a vn Confessore par tanta vergogna al confitente, qual sarà a vedersi in faccia di Dio, nanti a tutte le creature così vituperoso, hippocrita, simulatore, & così fingardo? Che vergogna sarà quella di colui il uedersi conosciuto per lupo, che prima era tenuto per vn Agnello? che vergogna sarà a colui il vedersi da tutti stimato degno dell'inferno, che prima era giudicato vn Angelo di Paradiso?

Chi dirà colui, quando se gli scopriranno gl'instrumenti falsi; le vsure coperte, gli inganni fatti sotto nome di pietà?

Chi dirà quel Prelato, & Curator de
ani

anime, che predica la santità ad altri; quando sarà manifestata la sua empietà? chi esorta ad altri il viuere in gratia di Dio, & che si vederà lui esser vissuto in disgratia sua?

Chè dirà quel Pastore dell'anime, che hauerà condotto a perditione, quel caro grege di Dio, che saluar douea? che fronte hauerà di comparare, vedendo le sue anime con i scandali datti, co i mali espi, con le negligenze, cadute dalla gratia di Dio, in errori & fatti per loro difetti anime del Demonio? che diranno loro istessi, a questi ministri iniqui, & coaiutori della loro dannatione?

Chi dirà quel religioso, che douea essere esempio di bontà a tutto il mondo, mortificato, & con la voglia negata, & riposta in man de suoi maggiori, quando si scopriranno le viuezze della sua volontà, & la contrarietà della sua professione? Chi non solo non hauerà offeruato la regola sua; ma ne anco quella di Christo? che non si sarà contentato di viuere in commune, ma ne anco de viuere del proprio?

BEN MORIRE. 156

prio? che dirà quando quel stato gli sarà imputato a maggiore sua perdizione? Che diranno i Signori, che contra il dovere haueranno agrauati, & angariati i suditi suoi con gabelle noue, & grauezze, inusitate? che diranno quando se gli scopriranno le durezze, le crudeltà usate contra i suoi popoli? che diranno quando se gli saran palesi i torti, le violenze, & le tirannie usate a soggetti suoi? come non si vergogneranno quando si vederanno inanti a quel gran Signore, che a loro diede le Signorie, e i stati? come staranno i loro cuori quando si vederanno hauer usata l'auttorità loro contra l'ordine dattogli da sua diuina maestà? Qui saranno i popoli che reclamaranno contro di loro, & staranno nanti a Dio, & querelandosi diranno questi che vi desti per difensori nostri, & protettori, ci hanno tolti i sudori, & fatiche nostre, non ci son stati protettori; ne difensori; ma se ben cani arrabbiati, & lupi affamati delle sostanze nostre.

Quando doueano aiutarci, ci hanno

H

dan-

danneggiati; Quando doueano soccorrer-
ci, ci hanno precipitati; Quando ci douea-
no essere signori amoreuoli, ci son stati
tiranni; Qui saranno le querele di tutt'i
torti che haueranno fatti à questi, &
quello non haueran scusa de suoi erro-
ri, restaran confusi, & da se stessi con-
uinti.

Che sapran dire i Giudici, gl' Auuoca-
si, & Procuratori delle cause mal maneg-
giate, & ingiustamente giudicate? qui
saran note le dopiezzze, le inuentioni, gli
intrighi, i viluppi, qui se veaeranno le
legg. mal intese, & falsamente interpre-
tate.

Qui si scopriranno i denari, conche ha-
ueranno corrotti questi, & la giustitia;
Qui saranno manifestissime l'ingiustitie
tutte, & i torti. Qui saranno i ponere-
ti assassinati, le pouere vidue torteggia-
te, & i pupilli spogliati; Qui non vale-
ranno le scuse, ne le difese, lo o istessi
sonoceranno esser rei, & colpeuoli de
questi errori.

Qui saranno i nobili, & ricchi in-
s-

BEN AORIRE. 158

clementi. & inhumani verso i poveri, qui se vederanno i consummamenti i superflui de vesti, de pompe vane, de cibi lauti, de cani, & sparauieri passinti, qui saranno i poveretti, che non haueranno mai hauuto vn boccon di pane, ne vn minimo soccorso, che reclamaranno in quel ponto, & che saranno essauditi.

Qui saranno i mercanti, & gl'arteggiani, che haueranno negociato, con tanto loro danno qui nel mondo, oue saranno note le bugie, le falsità, & spergiuri, quasi scopriranno le magagne, & le fraudi, che haueranno vsate.

Qui sarà manifestissimo ogni suo fallo, & errore. Che diranno in quell' hora, quando saperanno, che per la robba mal negociata, & maneggiata haueranno da essere in quell' istessa hora cor dannati al fuoco, & pene dell' inferno?

Qui saranno i padri delle fameglie, che haueranno lasciato andare le case in reuina, & estermio, & che haueranno permesso ogni disordine a figli.

Chi non haueranno proueduto ai scandoli, a gl'errori, & dissolutioni delle loro fameglie. Qui si scopriranno le negligenze vsate, gl'errori sopportati, & tutte le rouine nate per colpa loro, & suo difetto.

Si vedrà nanti a questo gran tribunale, che non saran stati padri de figli; ma carnesfici, & homicidiali, si vederanno chiaramente le negligenze vsate intorno ad amaestrar i figli nella via di Dio, qui gli sarà impropertata da i figli proprij, la negligenza, & la puoca cura hauuta de loro all'hora i padri non haueran con che scusarsi, restaran conuinti dalla propria lor conscienza.

Qui saranno i figli ribelli ai padri, disubidienti a Dio, discoli, mal creati, indiscreti, insolenti, sfacciati, & temerarij, che non haueran temuto ne Dio, ne il mondo, che non haueran stimato i parenti ne gl'amici, che haueranno sprezzato i precetti, & consagli de suoi maggiori, che non haueranno fatto stima della giustitia di Dio, ne humana, che haueranno

BEN MORIRE. 168

consumate le feste del Signore, in balli, suoni, & canti, che haueranno illusa, & sbuffata la dottrina Christiana. Qui si vederanno, come in chiara luce le irreuerenze, le rebellion, le dissubidienze, & disonori fatti ai padri, & alle madre loro, qui non haueranno scusa le sue colpe, loro medesimi si conosceranno degni dell' inferno.

Qui saranno i padroni, che saran stati inhumani, & crudeli a serui loro, qui si vederanno le mercedi assaffinati, i sudori, & le seruitù mal ricompensate, qui saranno le indiscretioni, & inurbanità, & l'inclemenze. Saranno qui i serui istessi mal trattati, che reclamationo, non sarà scusa in questi meschini, non saranno a loro soggetti i serui, non saranno temuti, ne reueriti, non sarà all' hora differenza fra i serui, ei padroni, saranno cessate le relation tutte d' honori, & gradi.

Qui saranno ancho i serui infideli, impatienti, disleali, dissidenti, proterui, & mal creati, oue si scopriranno le seruitù diffamouevoli, i furti, le fraudi fatte ai

padroni. l'impazienze, le irreuerenze, il puoco amore, che haueranno portato a loro.

Qui sarà nota e manifesta ogni sua colpa, & loro istessi confessaranno essere indegni del cielo, & de quei beni celesti.

Qui saranno gl' Usurari con le sue frodi, & inganni; qui gl' auri che haueranno fatto tanta stima della robbi del mondo; qui i golosi, & incontinenti sregulati; qui l'inuidiosi, & iracondi; qui i superbi, & pieni di vanagloria; qui gl' homicidiali, & sanguinolenti; qui i buggiardi, & spreggiatori; qui i bestemmiatori, & ribelli del grande Iddio: Qui saranno tutti li peccatori rei, & reprobì, che non haueranno dato fine alle maluagità loro, che diranno quando si vederanno mātì a quel Signore offeso tanto da loro, & bersagliato? che vederanno le grandi, le mediocre, & infìn le infime offese fatte alla sua diuina maestà? che diranno quando vederanno le piaghe, le cicatrici delle mani, & piedi, & il costato aperto del giudice di tutt' il mondo? che scusa haueranno,

BEN MORIRE. 162

ranno, quando inanti a lo-o faranno la-
 lancia i chiodi, la corona de spine, la can-
 na, & i flaggelli, la croce con tutti gl'in-
 strumenti della sua passione patita per
 suo amore, & quando sapranno che tut-
 ti questi essere l'instrumenti delle iniqui-
 tà loro, che diranno quando vederanno,
 che nient' altro fu cagion di quella morte
 acerba, & ignominiosa, che i sui peccati,
 & sue iniquità? come non tremaran
 solo à mirar in faccia di colui, che fù da
 loro così mal trattato? che fu da loro te-
 nuto in sì puoca stima? che fu tenuto più
 conto d'una vilissima frombolera huma-
 na, che della sua omnipotentissima ma-
 stà? che lo posposero a ogni transitorio
 contento, trattandolo peggio, che non
 fecero gl'hebrei, che lo posposero a Ba-
 rabas, che lo refutorno come indegno di
 loro?

Come starà il cuore de giudei ostina-
 ti, & de gentili immondi, & pagani? co-
 me staranno Turchi, Mori, & Saraceni?
 che speraranno di bene essendo stati alie-
 ni della sua fede, & della sua religione?

H 4 Qui

Qui si chiariranno del tutto gl'articoli di
 fanta fede essere verissimi, & certissimi.
 Qui i pagani, i giudei, conosceranno la su-
 perstitiosa, la vana, la stolta sua religio-
 ne, & falsa fede; Qui gl' Heretici cono-
 sceranno le falsità, & gl' errori del
 suo credere, non valeranno qui le gio-
 se, l'interpretationi, & i comenti fat-
 ti di suo proprio capo; Qui si troua-
 ranno le chiarezze, le vertà, l'opi-
 nioni sante, & catholiche di santa Chiesa;

Qui si chiariranno i dubij le difficoltà,
 & le oscurezze de i dogmi Heretici, ap-
 po, che non haueranno riceuuto lume
 dalla santa Chiesa.

Qui sarà ogni errore, ogni colpa, &
 peccato da giudicare, qui saran cittati
 tutti, & a nissuno sarà datto dilation di
 tempo a comparire, in vn momento resu-
 scitaranno tutti, & al suon di tromba sa-
 ranno congregati buoni, & rei, nissuno
 sarà tolto in contumacia, tutti senza re-
 pli ca saranno vniti, & congregati in val-
 le di Giosafat', oue verrà il giudice, per
 dar sentenza diffinitua sopra tutti, pre-
 gano

BEN MORIRE. 173

veggiar sempre, & non dormire mai, spodisti talmente, che non resti in noi cosa, ch'ci possi caggionar rouina.

il buon Padre di fameglia, quando è auuertito, che il ladrone è risolto di rubbargli la casa la notte seguente, non sapendo l'hora del suo venire, veggia tutte l'hore della notte, perche la casa non gli sij rubbata. Non saremo noi giamai lodati, per buoni padri della nostra anima, se non stiamo prudenti da tutte l'hore, sapendo certo, che il Signore viene nascostamente, & trouandoci in disgratia sua, non sarà che reuediar possi a nostri danni.

il Ladrone ti può votar la casa, & priuar de i beni di questa vita, se ti troua a dormire, & quelli anco tal volta si puono rehaudere, ò acquistare de gl'altri ma trouandoci il Signore sprouisti, & inuolti nel sonno de nostri errori, restua no; priui in eterno di ogni gratia, di ogni gloria, & di ogni felicità, & confinati per sempre nell'eterno sopplucio del fuoco dell'inferno.

O' quanto son pazzi coloro che con tanto pericolo v'uno dicendo sa d' pui, dirò poi, perche (contegiando senza l'hosto) si trouerāno a gabati Il Signore ogni hora dice vigilate, vigilate, non sapete il di nel hora, verio alla sproueduta come fece il di unio al tempo di Noe, quando gli huomini stimauano cianze le parole di quel gran Patriarca di Dio, quando si burlauano della sua archa, quando tenduanno al'e loro feste, ai loro banchetti, alle loro crapule, ai solazzi di questi vizi, & che non pensano più al diluuisu annunciato a loro da Noè, venne il diluuiso in tal guisa che non fù di loro che salvar si potesse ogn'vno (d' insuori la famiglia di Noe) si approfondò in quel abisso generale.

Così intraxerrà a noi, se non crediamo al nostro celeste, & diuin Noè, hà già fabricata l' archa. hà predicato il diluuiso del inferno gi cotanti anni, ci intima tutta via, che se non entriamo a tempo nell' a ca della penitenza, che s' approfondaremo nell' abisso dell' inferno, che
ver-

BEN MORIRE. 174

verrà il giorno dell'ira giusta di Dio, & non sarà remedio alle rouine nostre.

Che verrà come venne al tempo di Noè (dice egli) quando non sarà creduto: ma sbeffatto, & burlato da noi, quando tenderemo a viuere senza lui a far castella in aria a edificar in Arena, a designar palazzi, & fabricar case giardini, & theatri, quando non penseremo se non ai spassi terreni, alle contentezze di questa vita, quando non penseremo a paradiso, ne a inferno, quando crederemo di eternar in questo mondo, verrà a spiantarci, a rompere i disegni nostri, a leuarci l'allegrezze, & i contenti nostri a terminar ogni nostra chiuera, & all'hore all'hora conuerrà andare a rendere conto, delle giornate, de i mesi, mal spesi, della vita sregolata, de i fatti, & dell'opre mal oprate. Chi non pensa a questo passo, chi non mira a questo fine, & chi non si parecchia a questo giuditio in tempo, chi differisce a prouedere di giorno in giorno, non ha ragione che la regga, non ha giudicio, che lo consagli,

non ha intelletto. che lo illumini, ne guida, che lo conduchi. Ha perso questo meschino la ciria del nauigare, in pericolo tanto importante, in naufragio tanto pericoloso, dormire, & non pensarui è stoltezza, sopra tutte le stoltezze del mondo.

Se vn sapesse, che venisse vno, che (trouandolo a dormire) gli volesse leuar la v.ta, & amazzarlo, dormirebbe egli? amando la vita, & hauendo caro questo mondo, veggiarebbe di continuo. Et non sol questo; ma anco si armarebbe, per resiste all inimico, di h guarda meschino, & considera ai fatti tuoi, vien la morte per tuorti la vita. Et vien il Signor per darti morte eterna, se ti troua inuiluppato, & intricato in errori, & in peccati. Proueds, remedia, & parecchiati talmente, che l'animo suo, non habbia da alterarsi teco, è di confinar ti in luogo di eterna dannatione.

Perche persi, che egli non habbi scoperto a noi il giorno, & l'hora della sua venuta? non l'ha fatto perche non habbi
a caro,

BEN MORIRE. 175

a caro, che siamo sauij, & intelligenti; ma acciò siamo buoni da tutte l'hore, non piace à Dio vn'hora di bontà, vuole che sempre, & di continuo siamo buoni, & che ardiamo nell'amor suo.

Vedi, che nella sua legge disse, io voglio, che nell' Altar mio sij sempre, & di continuo il fuoco ardente, & perche non venghi a meno (disse Dio) due volte al giorno voglio si nutrisca, cioè mattina, & sera, con noue legne hauerete cura di nodrirlo, & mantenerlo, tanto volse dire, che da tutte l'hore, voleua che fossimo ardenti di carità, che hauessimo le lucerne apparecchiate, & perche non mancassimo di questo apparecchio ci commisse, che due volte al giorno vi mettestimo legna, cioè quel che nodrisce il fuoco, & si come la legna nodrisce il fuoco, così l'oratione & meditatione, nodrisce l'amor di Dio in noi.

Si conserua la vita corporale col cibo di due volte al giorno, così debbiamo mantener l'anima viua con la gratia di Dio.

l ja-

I sacrificij che si faceuano nella legge ogni giorno erano molti celebri, & cari a Dio, cosi il Cristiano deue ogni di offerir se stesso spiritualmente al Signore purgarsi da ogni peccato, non lasciar giorno in che non sij fatto sacrificio al Signore di se medesimo, & particolarmente della volontà sua accioche venendo in tempo si buono per noi, ci troui intenti nell' opre sue alieni da gli errori, con le lucerne accese dell' amor suo. Non temiamo la sua venuta, ma che l' aspettiamo con tutto cuore. Non vuole, che sappiamo quando verrà, perche stiamo in sempre, che non dormimo mai, che teniamo in esercizio l' anima, & lo spirito nostro, che stiamo sempre occupati con ogni fedeltà, & diligenza nella nostra propria vocatione, raccordenoli, che'l Signore dice a questa, che intenti stanno nelli suoi exercitij, quando verrà, & trouerà essere cosi diligenti, & vigilantissimi, beati sono questi serui fedeli, dice il Signore.

Una fortezza, una rocca, che sta in
peri-

BEN MORIRE. 178

pericolo di essere insidiata, ò assaltata da nemici, è guardata con gran vigilanza da tutte le hore, con le guardie, & con le sentinelle, per non la perdere. & noi siamo in pericolo di perdere la rocca dell'anima nostra, & non vegliaremo? vigilate, dice il Signore a noi, non sapete quando sij tempo della sua venuta. Vuole il Signore, che non lo sappiamo; ma che vigilamo di continuo, che siamo sempre apparecchiati, e che non dormiamo ne gl'errori; O quanto è importante questa vigilia, & quest'apparecchio è tanto, che et porta seco certa salute. O Signore che padre nostro sei, & vedi quanto siamo sonnachiosi, inueterati, abituati, & inuecchiati nelle prauè consuetudini del mal fare, chiamaci, & suscitaci, a fin che non siamo colti alla sprouènta, & accò entrar possiamo ai beni della tua gloria.

DEL



DELLA SENTENZA
del final Giudicio, & quanto è
tremendo quel Tribunale.

MOlti, & horrendi giudicij ha mostrato il grande Dio per l' adietro; Annegò già il mondo con le acque del diluuiò, oue profondò tutte le genti, leuata quella sol famiglia di Noè.

Giudicio spauenteuole fù quello, quando per castigare i sporchi errori abbruggiò Sodoma, & Gomorra, con le città vicine, non saluando la vita ad altri, che a Loth, & a sua famiglia.

Grave fù il giudicio, che usò Iddio, quando con le piaghe diuerse flagellò l' Egitto, & amazzò tutti li primogeniti suoi; fù anco spauenteuole, quando sommerse

BEN MORIRE. 190

merse Faraone nel Mar Rosso, facendo
che l'istesso fusse il scampo de Israele.

Giudicio di molto terrore fù quello di
Dio, quando nel Deserto fece aprir la ter-
ra, & profundar Datan, & Abiron con
tanti compagni appresso tutti questi non
solo forno di rovina, & pena irrecupera-
bile a molti ma anco a rimanenti di ter-
rore, & spavento, questi scoprirono l'ira
di Dio non solo sopra i peccati, ma anco
sopra i peccatori.

Ma sopra ogni giudicio, sarà il giu-
dicio finale, oue saranno presenti tut-
ti gli Angeli del Cielo, & tutti gli
Huomini della terra, & tutti i gran
Diuoli dell' inferno, doue sarà la
uisibile presenza di Christo cō tutti que-
li stromenti, con che fù qui da noi tor-
mentato, & crocifisso, oue non si vedrà
quel aspetto mite, & mansuoto, con chi
venne già qui nel mondo; non sarà in ob-
brobrio de' rebeli, & maluagi peccato-
ri, non sarà più sotto alle nostre censure,
non sarà bocca, che s'apri contro il suo
diminissimo aspetto, non mostrerà vol-
to

tose non d'ira, & di vendetta, non far
 persona, che vagli, ne possi appellare di
 quel tribunale ad un'altro, per essere giu-
 dice sopra: emò i non sarà che suggir possi
 dalla sua presenza, per essere omnipoten-
 tissimo non sarà che celar possi i sue
 peccati, per hauer occhi, che mirano pe-
 tutto non sarà che iscusar si possi, per es-
 sere gl'errori t'oppo manifesti non sarà
 più mani, ne piedi, ne occhi ne lingua che
 dissi honori la diuina maestà, non sarà an-
 co non che possi operare, & meritare: sa-
 ranno finite le hore del giorno, & il tem-
 po di gratia, sarà tempo d'ira, di fuoco,
 & di spauento.

Il primo atto che essequirassi in que-
 tremendo ponto sarà la diuisione, che egli
 farà di buoni dalli cattini, separerà il
 buon gran dalla paglia, il buon seme dal-
 la zizania, le rose dalli spini, & porrà
 gl'eletti dalla sua destra, come quell
 che saran stati tant'anni nella sinistra di
 questa vita quelli, che qui haueràno por-
 tate le croci, patiti le fami le nudità
 gl'improperi, & obbrobrij di questo nō

etta. non far
 appellare di
 er essere giu
 e suggir poss
 e omnipoten
 possi i sue
 be mirano pe
 li possi, per es
 ujesti non fare
 a ne lingua che
 la, non farà as
 meritare: sa
 rno. & il tem
 na, di suaco,
 le quina s' in qui
 sione, che egi
 iui, separata a
 lion seme dal
 pini, & porrà
 a, come quell
 nella sinistra d
 ai haueràno por
 fami le nuditi
 orij di questo mō
 44

do iō patienza, cō tolleranza, quelli che ha
 ueranno negate le proprie voglie, & se
 guito il Signore, saranno riposti alla de
 sira della sua diuina maestia, quelli che
 saran stati qui tenuti pazzi, stolti, &
 senza senno, che saran stati stimati in
 obrobio & in derisione de i saui, & pru
 denti di questo mondo, saranno posti ne
 luoghi honorati, & saranno stimati al
 l' hora i più saui, che habbi hauuti Dio,
 qui in terra, quelli medesimi che li haue
 ranno giudicati pazzi, & stolti diranno.
 O quanto siamo noi stati balordi, & in
 sensati, stimauamo la vita di costoro in
 sania, & pazzia, & senza honore, & ri
 putatone, ecco come sono hor tenuti in
 pregio, & in honore, & stimati veri si
 gliuoli di Dio.

Qui si manifesterà la cura, & gover
 no, che hauera haunto il Signor, e di loro;
 qui si vederà, come a lui son grati quelli,
 che abomina il mōdo & sehermisce. qui si
 scopriranno le pazzie, le stoltizze de
 cattiuu qui si vederanno gl' honori, i gra
 di le estimations, & grandezze (tanto de

loro stimate) essere vanissime, & stoltissime quis accorderàno che i suoi discorsi, saranno stati vani, le sue chimere sogni, le sue felicità ombre, i suoi honori fummi, le sue contentezze lacrimose, le sue pompe superfluità, le sue ricchezze ponere, le sue delizie meschine, & ogni sua fiducia vana.

Alla sinistra porrà questi insensati, poveri & infelici, cambiandogli le sorti & le fortune, che si come in vita non attesero ad altro che a i commodi, alle felicità, alle contentezze, a i spassi, & alli sodisfattioni delle sue voglie; così saranno posti alle sinistre, nè i mari suestissimi, & lacrimosissimi de spauenti & terrori, mentre staranno con i buoni, come se vederanno da loro diuisti tomeranno in supremo modo, che a loro non descenda l'ira di Dio; sapranno, che mentre stettero i figli di Israele con gli Egittij, non venne sopra di loro l'ultimo estermínio, ne mentre stette Noè co gli altri venne il diluuio sopra la terra, così anco, mentre Lot,

stette

BEN MORIRE. 184

stette in Sodoma, non venne l'exterminio di quelle Città. Però questa divisione, che sarà fatta dal Signore, darà ind. cio manifestissimo dell' Exterminio che seguirà contro di loro, che speranza potranno hanere di bene essendo absentiati da loro i buoni? mentre stà la paglia col grano, è tenuta in prezzo, & in conserua, ma come si cava il grano, la paglia, ò è datta al fuoco & arsa, ò ne fatto letame.

O' quanto i cattini doueriano conseruari, & piedi conseruar appresso di se i buoni, perche mentre stanno qui interua, sono i scudi, e i ripari delle loro rouine, questi tengano le mani del Signore legate, che es. non li extermina, & distrugge, ò quante rouine gli uenerebbono alle spalle, se non fossero i rispetti che porta Iddio a i buoni, & con tutto, cid gli fanno ogni male. gli urtano, gl'improperano, l'insidiano, gli odiano, & gli sono di continuo di disturbo, & di affanno.

In quel hora s'accorgeranno di quanto tormento, sarà a vederse ne priuare, a le-

narsi dalla compagnia queste anime san-
 te, questo solo gli sarà di terrore, & di
 spauento supremo, quello che hora han-
 no la sola apparenza di bontà, che saran-
 nati Santi di fuori, & diuoli di dentro,
 rimaranno. Non giouaranno a questi
 gli opelli, le apparenze, & le alchimie
 de Christiani saranno con infinito obbro-
 bio conosciuti per falsi, per doppj, per
 fingardi, si nula i, & Hippocriti, & ri-
 marranno alla sinistra con i reprobj;
 Ma i buoni soli i veri, i giusti, i Christia-
 ni di nome, & di opre, che saranno buoni
 da douero stimati per tali saranno da lo-
 ro leuati, & collocati alla destra del Si-
 gnore, come pecore, & agnelli cari al pa-
 store, & alla sinistra i reprobj, i pecca-
 tori, i mali christiani, & tutti i seguaci di
 Satanaso.

Et queste due parti sono cosi designate
 con gran misterio dal Signore, alla de-
 stra i buoni, alla sinistra i cattiu, vuol
 inferire in queste parti di destra, & sini-
 stra, che ai buoni vuol dare molto più,
 che non sono i loro meriti, & ai cattiu

mol-

molto m̃aco pena. che non meritano le sue
 solpe. con la destra premia gl' electi. con
 la sinistra punisce i reprob̃i, la destra
 communemente, è piú gagliarda, che la
 sinistra, vuole oltra ogni merito dar a lo-
 ro mercede, e vuole punir i reprob̃i con la
 sinistra, con la man men forte, cioè puni-
 re manco di quello che meritano. Stimò
 così San Gregorio, quando disse, che'l Si-
 gnore premia oltra il condegno & puni-
 se manco del condegno, nel premiare tra-
 passa il merito nostro. & nel punire non
 arriva al demerito delle nostre colpe, l'in-
 ferno non è pena condegna alle colpe de-
 rei, meritarebbono l'annichilatione, & iò
 dimeno il Sig. gli conserua l'essere se ben
 è essere dānato, & se Sant' Agostino dice
 con San Iacomo, che farassi giustitia sen-
 za misericordia, massime contro quelli,
 che nō saranno stati misericordiosi volse
 dire, che non usarà misericordia, che li-
 beriz ma si ben che alleuij, come sareb-
 be se vn Signore hauesse in pregione vn
 co, che meritasse per qualche grauissi-
 ma colpa, esser squartato viuo, per cui

pregasse vn vn di primi di sua corte, & a
 cui facesse gratia, che fusse decapitato si
 direbbe hauergli fatto gratia non libe-
 rante dalla pena totale, ma si parziale,
 merito delle colpe de reprobis, stanno
 quelli sotto la man sinistra, con tutto cio,
 non lascerà colpa alcuna senza il casti-
 go della Diuina giustitia; qui si condan-
 naranno in anima, & corpo i reprobis,
 per il tempo mal speso, per i sensi mal re-
 golati, per il cuor mal custodito, per la
 volontà mal retta, per l'inspirazioni co-
 sulcare, per la legge transgredita, per i
 consigli spozati, per le creature inua-
 la parte usate, per le facultà consumite,
 & per tutte le negligenze passite.

Questi errori saranno a quelli di estre-
 mo terrore, da ogni lato, & parte vede-
 ranno l'ira del gran Giudice; ogni cosa
 seco sarà alterata, prima vederanno i suoi
 peccati palesi, il Giudice sdegnato il mon-
 do ardere, la terra tremare, gl'elementi
 alterarsi, oscurarsi il Sole, la luna, & le
 stelle, morir tutte le creature, risorgere i
 morti, & aprirsi le sepolture, & dir la trō

Va che chiamera' il giudicio, tremar le gē-
 tti, scoprirsi le conscientie, veder si a torno
 i Diavoli dell' inferno, & il profondo del-
 l' abisso, col fuoco ardenti. sotto a piedi.
 Terrore d' estremo spauento sarà a que-
 sti il veder in aria uāt' a gli occhi proprij
 il stendardo della croce, con tutte l' inse-
 gne della passion del Signore: con le quali
 lo fecero morire. Chi sarà a rei il veder si
 innanti gl' instrumenti sanguinosi con che
 haueranno flagellato serito, & morto il
 proprio giudice delle lor colpe? come sta-
 uia il cuore di quel reo, che fusse compre-
 so hauer ammazzato il giudice istesso,
 che l' hauesse da giudicare, & che con gli
 occhi proprij suoi lo vedesse resuscitato
 con la spada sanguinosa con che l' hauesse
 amazzato, e con le piaghe, che a lui ha-
 uesse date? come staua il cuore di costui?
 come non temeria cō tutto, che gli dici se
 perdono l' error, & t' accetto per buono?
 Ma qual terrore non sarà a questi il
 veder si tutti rei, tutti homicidiali, & chri-
 sticidi, & con l' istesso Christo d. loro con-
 sue colpe morto; ma resuscitato e appres-

so veder i flagelli con che lo flagell'ar-
no, le fune con chi lo legarno, la corona
de spine con chi l'incoronarno, i chiodi
conchi lo inchiodorno, la croce con che
lo crocissero, la spongia con chi
l'abcuerorno, la lancia con chi gli tra-
passarno il costato, & vedere le piaghe
medesime, con che gli leuorno la vita,
che sarà puoi l'vdire i lamenti, che farà
questo Signore in tante foggie offeso? che
diranno quando gl' impropierarà i bene-
ficij, & le gratie a lor donate? che ri-
sponderanno quando gli dirà, che colpa,
che peccato, ò deffetto vedesti mai in me,
per il quale mi mouesti a sprezzarmi, &
accostarui con miei nemici? hai gente in-
grata, & sconoscente, vi leuai dalla sez-
za della terra creandoui all' imagine
mia, & similitudine, dandoui mezi di
conseguit la mia gloria, & voi mi luag-
gi refutasti le mie gratie, conculcasti i
miei precetti, abborristi i miei consigli,
stimasti la mia legge vna stoltezza, &
le mee verità bugie, & seguitasti i vostri
proprij pareri le vostre chimere. & le stob-
tez-

. e tte vostre , io discesi di cielo in terra ,
 per liberarui da questi sogni vostri , &
 dalli vostri errori . & tutto con soprenni
 tormenti miei , con oscura tza del nome
 mia , con infamia dell' honor mio : non fù
 ignominia a chi non mi sommettesse , per
 salute vostra , non fù passione che io non
 esprimentassi , non fù pena , che non sen-
 tisse . non fù medicina amara , chi non be-
 uesse , ne fatica , che resistasse per vostro
 amore , per voi venne pouero , visse poue-
 ro , morse pouero . fui sepolto pouero per
 voi a piedi nudi tapinai trentatre anni ,
 vigilai tante notti , digiunai tanti gior-
 ni , predicai tanti mesi , mi faticai tant-
 anni . sopportai tante persecutioni sosten-
 ni tante infamie , recieui tanti dis' hono-
 ri , hebbi tanti tormenti mi furono date
 tante battiture , patei trentatre anni con-
 rinni senza alcun conforto . Il presepio è
 testimonio del principio del mio marti-
 rio il boue , & l'asinello son testimoni
 el nascimento pouero , la fame la sete ,
 freddo il caldo , le fatiche , e le pene che
 compagnia onno la mia carne , sono te-

Testimonij della vita mia tormentata sempre. La croce, i chiodi, la lancia, e le stigmate, che si veggono nei piedi, nelle mani, & nel costato, fanno ampla fede, come son stato per voi trattato. Testimonio è il Cielo, & la Terra, come fui passionato alla cui presenza, fui crocifisso, nè testimonio il sole, che s'oscurò, la terra, che tremò, le pietre, che si spezzarono, il velo del tempio, che si diuise, & la turba, che per i miracoli mostrati dal Cielo, & dalla terra, si percoterono il petto per doglia della mia morte, i miei sacramenti che ordinai per salute vostra, sono euidentissimi signa'i del desiderio c'haueua di saluarmi.

Oh gente perfida, iniqua, & fella stimasti più le scarpette de' vostri piedi, che tutte le gratie mie, facesti più stima d'vn vilissimo contento temporale, & momentaneo, che della gloria mia.

Vi sù più caro il mondo, che'l Paradiso, apprezzasti più il fango, che l'oro finissimo, mi postponesti a barrabas, & seruisti più presto a Satana, che a me, con
culca-

BEN MORIRE. 192

oulasti il valer mio . per il vostro , rifiu-
tasti il fonte delle acque viue , per lagna-
ne di acque amarissime .

Siarmi testimonio Cielo , & Terra come
io vi ho chiamati tante volte , & non mi
hauete risposto , ho battuto tante & tante
volte alle porte de i vostri cuori , & nõ mi
apristi mai , ho steso le mani in croce , &
mai le mirasti , gridai tanto , che la voce
mia diuenne rauca , & facesti il sordo , vi
corse dietro , come fa la nodrice al figlio
fugitiuo , & non vi lasciasti pre`dere mai ,
vi volse congregar sotto l'ale mie , come
fa la gallina i policini suoi , & non vole-
sti giamai . Ecce venire i poueretti in an-
ti a gli occhi vostri , & non gli desti da
mangiare mai , vi vennero quelli che ha-
uean sete & nõ gli desti bere , vi vennero
quelli che eran nudi , & nõ li vestesti mai ,
vi feci sapere oue erano gli infermi , & tri-
bulati , & non li visitasti , se alle carceri
andasti mai , fosti sempre inhumani cru-
deli , & senza alcuna pietà , piglasti a
giuoco le parole , vi burlasti delle virtù
mie , sprezzasti la simplicità mia , serrasti

le orecchie alle parole mie, & timasti fauo-
 le & menzogne le verita mie. & oppo-
 nesti sempre all' inspiratione mie, fosti ri-
 belli sempre a i commandamenti miei,
 fosti ingrato a i beneficij miei, vi feci
 bene, & voi mi rendeste male, orai, & le
 ostinati: vezziai per vostro amore, &
 voi con gl' obbriuij mi dishonorasti, vi
 commendai al padre Iddio, & voi vide-
 sti in ma di Satana prese le miserie vostre,
 & voi facesti di festa, vi lodai l'opre
 buone & voi operasti le cattive, comen-
 dai la giustizia, & voi abbracciasti l'ini-
 quità, vi propasti le opere di carità, &
 voi vi applicaste all' impietà rifiutasti il
 bene. & elegesti il male, rinunciasti la
 luce. & vi elegesti le tenebre, amasti la
 maledittione. & sprezasti la benedittio-
 ne, che io v' offerse: hor partitiui con quel-
 la, & andatenene adesso adesso, che vi
 confino in eterno, nel fuoco del inferno,
 parecchiato a voi, & a Diuoli per sem-
 pre, & in quel momento i diuoli gia dan-
 nati di compagnia andaranno nelle pene
 delle quali non usciranno mai. Oche

BEN MORIRE. 194

roccio, d che affanno sarà a quest' pa-
 ere anime, la malediction sola fulmina-
 a sopra loro le saran infelici. Maledi il
 ignore il fico, & si affecò di subito, non
 ol le foglie ma anco il tronco, & le ra-
 dici, talche la malediction sola, non so-
 lo fece seccar l'arbore, ma gli levò la
 speranza di far frutto, & a questi toglie
 per sempre la speranza di salute. Il suo
 è strumento molto penoso, che arde sem-
 pre, che non si estingue mai, se confinati
 fussero in una prigione per sempre saria
 manco male, ma nell'inferno, & per sem-
 pre, in secula seculorum, è pena intolera-
 bile.



195 MODO DEL
DELLE PENE GRAVISSIME
de dannati che sentono nell inferno.



Mentre l'huomo ha vita in questo
mondo, mentre durano i perio-
di

DEL
APISSIME
nell' inferno.



come ha vita in questo
mentre durano i perio-
di

BEN MORIRE. 195

di del suo progresso, è libero, può fare ciò che vuole, necessità non lo molesta, ne violenza può essere fatta al suo volere, opra ciò che vuole, fa ciò che gli pare, ne Dio gli mette ostacolo ne impedimento alcuno, lo lascia libero a fine, che facci ciò che ei desidera, lo consiglia però, l'inspira, l'indirizza, lo chiama alla via, ma sempre riman libero de ogni sua azione, talche'l giorno di sua vita è giorno suo; perchè è padrone di se a suo modo.

Ma finito il giorno, terminata la vita, arrivato al fin delle sue azioni, & uscito della sua libertà; non è più libero d'andar oue vuole come era di prima, nè è in sua facoltà di eleggersi il paradiso, & di rifiutar l'inferno. perchè è soccessa la giornata di Dio, così chi msta dal profeta Giel giorno del Signore., oue a lui tocca a deliberare, & determinare; ciò che vuole de l'huomo, & può far ciò che lui pare, & l'huomo ha passato i periodi della sua libertà viatica, & si come esso nel giorno suo fece come a lui piace

que

que, così farà il Signore, oprerà secondo il beneplacito della onnipotentissima volontà sua. Et si come l'huomo oprò tanto al contrario di quel, che volse la sua Divina Maestà, così esso oprerà effetti repugnanti, al voler dell'huomo suo.

Hora che l'huomo ha il suo giorno libero, & la v.ta sua in sue mani, giura, spergiura, biastemma amazza, assassina, rubba, tradisce, inganna, defrauda calcitra, repugna, dissubedisse, s'ostina, s'infuria & fa di male, ciò che vuole, niuno lo può raffrenare, perche è padrone del voler suo, è il tempo della sua libera volontà. E tanto padron l'huomo di se stesso, mentre dura la sua vita, che a far ogni male, pare libero, & potente a poterlo fare, però disse il Signore alla corte de i ministri della sinagoga, quando andarono per prenderlo, per commissione de suoi maggiori, *Hec est hora vestra, & potestatis tenebrarum* Concede Iddio questo giorno di v.ta libero di far ciò che gli pare, & se ci vede, che sprezza i precetti, i consigli, & le sue ispirazioni,

BEN MORIRE. 193

zioni, tace & lascia oprar quel che vuole perche è giorno suo.

Ma verà tempo, che si scioglierà la lingua al Sign. si romperà il silentio & gionto il suo deputato giorno si resentirà de gl'erro-i cōmessi de gl'huomini, dal nascimento fin alla morte quando essi haueran fatto quello che gli sarà piaciuto, & Dio con molta pacienza gl'hauerà tolerato nel giorno, che a lui toccherà, non darà a tutti i mancamenti co-la debita pena, & corrispondente castigo.

Puote in questo giorno Adamo rebel-lar a Dio, Cain ammazzare il suo fratello, le genti idolatrare, & far ogni male, Faraone resistere al voler di Dio, & indurarsi, le Città profane commettere quei vergognosi errori, insuperbirsi Datan, & Abiron, i figli d'Israele mormorare di Dio, Nabucdonosor far inalzar una statua d'oro, & farla anco adorare dal mondo. Ma venne quando piacque a Dio, il giorno della sua maestà, & scacciò Adamo fuor del Paradiso terrestre, mandò errando, come profugo Cain, an-

negò

vegò i peccatori col diluuiò, sommerse
 Forione nel mar rosso, mandò il fuoco
 e'l solfero sopra Sodoma, & Gomorra,
 profondò Dattan, & Abiron con gl'ade-
 renti in vn momento, mandò dal Cielo i
 serpenti affoccati, che diuororno le car-
 ni de mormoratori, fece andar ramengo
 Nabucdonosor, & mangiar l'herbe set-
 t'anni per i deserti a guisa di boue. Pa-
 reua al mondo qu'vno tolleraua i pecca-
 tori, che ci non vedesse gl'errori, & che
 non hauesse cura delle creature sue, &
 che non gli spiacesse i peccati, pare-
 ua che dormisse il Signore, & che non sa-
 pesse ciò, che si faceua in terra; ma esso
 che con molta pazienza aspettaua, che
 venissero a penitenza in tempo debito,
 perseverando molti anni. Venuto il gior-
 no suo; fece la debita prouisione. Pare
 anco al presente a chi vede tanti erro-
 ri che Dio non vegga, ne sappia ciò che
 si opira; ma verrà il tempo che farà co-
 noscere a mal grado de peccatori, quan-
 to abomina, & aborrisce i loro peccati.
 Non peusi quel bestemmiatore horren-
 do,

do, che Iddio, non senti gl'effecrabili errori, che contro di lui si fanno & che non veggia i dissi' honori, & le calònie, che gli son date, & le offese, che tuttauia si fanno allo sue creature, & che non saprà quante 'issi' vbidienze si fanno a suoi precetti in publico. & in primato, in secreto, & in palese, verrà il suo giorno, che si farà conoscere vendicatore delle sue offese, & nemico delle transgressioni de suoi precetti.

Per hora tace, ved'o, e sopporta, aspettando che gli errori si emendino, che le colpe si correggino, & che i peccatori facciano penitenza, ma perseverando nel mal fare; parla à a te, po debito, si farà conoscere geloso del suo honore; accorto nel reggere, sauo nel gouernare, prudente nel sopportare, mansucto nel tollerare, paziente neli aspettare, ma al fine giusto nel castigare.

Hora è sindicato, censurato vilipeso, & dishonorato, ma gionta l' hora del suo giudicio, farà conoscere quanto iniquamente l'haueranno offeso, pariano hora
gli

gli ha emini, & Dio tace, ma verrà tēpo,
che taceran loro, & parlerà Dio.

E in poter nostro di far ogni male, ma
verrà tempo, che Dio castigherà chi ha-
nerà errato. Pote Sedecchia Re d'Israele,
sar delle guanciate a Michea profeta di
Dio & farlo prigionare, & puo o meno
farlo morir di fame, facendogli dar il
pane a onze, & l'acqua a misura, & Dio
Lasciò tribular questa suo seruo, fin che
venne il giorno suo. & non steten olto,
che l'adio col meggio di Nabucodonosor
gli lenò il Regno, di strusse la Citta de
Gerusalemme, & in ferni fu esso con-
dotto auanti al Re di Babilonia, & a-
uanti gli occhi suoi furno amazzati i
suoi figliuoli, & suoi amici, & final-
mente (veduta prima la strage, & pena
de i figliuoli suoi, & de gl' amici) gli
fo no cauati gl'occhi.

Lasciò sfegar l'ira sua alla Giudea cō-
tro il suo figlio, lo lasciò tribular, af-
fligere, & tormentare, & sceministrar
gula morte della croce; tacque il Sig sū
mansuetissimo agnelo, infn alla morte,

BEN MORIRE. 203

Et anco quaranta anni doppo, aspettò che si rauedessero del suo gran fallo, tant'anni sono i giorni della sua libertà, ma sopragionse a loro il giorno del Signore, sono per la maggior parte menati a fil di spada, & il rimanente venduti a prezzo di trenta per vn denaro.

Ma ultimamente il giorno del Signore sarà il dì del giudicio generale, che a pieno sfogará l'ira sua sopra quelli, che haueranno speso il suo giorno male, & la sua libertà impiegata alla parte sinistra, e questi darà la mercede conuenevole alle sue impietà prima saranno confinati nel fuoco dell' inferno.

La maggior pena, che dauano i Romani a vn suo cittadino per qualche graue colpa. era il bando di quella nobile città, confinandolo in qualche Isola, tra gente Barbara; ma questo non è sol bando del mondo, & del Paradiso; ma anco si confinare nel fuoco ardentissimo dell' inferno, se era tanto graue supplicio l'esser priuo della sua patria, quanto più graue sarà a quelli, l'esser priui per sempre de

Paradiso?

L'esser confinato in prigione per dieci anni pare vna morte a chi tocca questa sorte; ma molto più a chi è confinato in vita.

Il star dieci, è quindici anni in purgatorio è vna pena accerba; ma a starui cento, è ducent'anni è molto più accerba, quanto maggiore, & senza alcuna differenza è il star di continuo, sempre, & in eterno nell'ardantissime fiamme dell'inferno, ardere di giorno, & notte, & non cessar mai, sentire con sopra pena gl'ardori sempiterni, l'horror dell'inferno, la pena del fuoco, il ramorso del verme, la fame continua, la sete insanguibile, il freddo estremo, la morte perpetua, la desperation eterna, il pianto infinito, il fumo odioso, li stridi di denti, le folte tenebre, la confusione delle menti, è pena che ti apassa ogni altra pena, è supplicio, che auanza tutti i supplicij imaginabili del mondo.

Qui nel mondo si esperimentano dolori diuersi si come diuesi sono l'infirmità, & diuersi le parti in che sono quelle

BEN MORIRE. 204

forti de mali, chi patisse in vn luogo, & chi in vn' altro, chi ha mal ne gl'occhi, chi nel naso, chi nelle orecchie, chi nella bocca, chi nella gola, chi nelle mani, chi ne i piedi, chi nel stomacho, & chi nel ventre, & tutti sentono per la sua parte, il dolor suo particolare, & può essere tanto grande, che ci non lasci riposar de dì, ne di notte, chi si troua con qualche vna delle sopradette infirmità vn dolor de denti fa spasimar vna persona di, & morire; ma che dolore saria puoi a l'istessa ad hauere in se medesima tutti li mali predetti? se ci hauesse ogni membro, & parte inferma, & che in ciascuna di loro sentisse la sua doglia particolare, se in vn istesso tempo hauesse acutissimi dolori nel capo, ne gl'occhi, nel naso, nell'orecchie, nella bocca, nella gola, nelle mani, ne piedi, nel stomacho, nel vêtre, nel figato, nella milza, nel cuore, e che hauesse tutti li membri, & congiunture del corpo, inferme, & da tutti fusse tormentato. O che pene, ò che dolori sentirebbe questo pouer meschino, vna notte sola lo fareb-

de in supremo modo spasimare. Con tutto ciò maggiore senza comparatione, è il supplicio dell' inferno d' vn sol instante; ma quanto è più eccedente essendo perpetuo, eterno, infinito, & vniuersale nell' anima & nel corpo, & in tutte le parti; si come con quelle n' offese Dio, così nelle medesime è tormentato, talche ciascun membro, & ciascuna parte hauerà il suo particular tormento, gl'occhi si tormentaranno per l'horribile visione continua de' Diavoli, l'orecchie con i gridori, & lamenti de' dannati, il naso con l'odore continuo di solfero, & puzza di quell'arsure, il gusto con la fame rabiosa, & sete inestinguibile, il tutto nel caldo supremo, la memoria co i dolori presenti, & coi ricordi dei diletti passati, l'intelletto con la consideratione de' beni perduti, la volontà con le cose a lei tutte contrarie.

Grave in somma è la pena che hanno i dannati, è tanta, che non è qui pena, che si possi imaginar simile a quella infernale.

Ahi

BEN MORIRE. 206

Ahi se vn infermo si troua in letto tormentato da qualche dolore eccessiuo, quanti reuolgimenti lo fa fare per il letto la notte, per quel suo gran male? non ha tante hore la notte, che tante non numeri con la vigilia, & ciascuna gh pare vna notte intiera. & con tutto, che sappi, che verrà la luce del giorno, oue pur uerrà qualche ristoro, & se non gli leuurrà il male ha uerrà almeno compagna, che gli sarà grata, & di diletto, pate non dimeno grandemente; ma qual pena può essere maggiore di quella dell' inferno? oue è tormento eccessiuo in ogni parte, oue non è letto se non di fuoco, oue non è soccorso di persona viuente, oue la pena non scema, oue non è compagnia se non odiosa, oue non è giorno che succeda alla notte, oue ogni cosa tormenta, & inquieta?

E pena grande a metter vn dito sopra vna bragia di fuoco per vn puoco, e pare pena intollerabile; ma che pena deue sètere colui, che in anima. & corpo arde nella fornace del fuoco dell' inferno, oue sta di

continuo, & sen pre? & non è fuoco tanto ardente qui nel mondo, che ei non s'ij come d. pinto comparato a quello.

Nell' inferno sono tutte le sorti de i tormenti, che imaginar si puonno, non son pene quelle del mondo comparate a quelle sono rose, & viole questi temporali, ui è freddo intolerabile, fuoco inestinguibile verme immortale, tenebre densissime, visioni spaventuoli, confusioni indicibili, & pene penosissime.

Qui nel mondo ogni pena è tollerabile, perche si finisce col tempo, oltra che ha siruppi, che la mitigano, ha medicina che la sana, ha Medici, che la confortano, ha amici che la suffragano, ha la natura che l'aiuta, & se pur non ha remedio che la leui la morte almeno gli puone fine.

ma la pena infernale, non troua in Cielo suffraggio, ne in terra aiuto, non troua morte che la finischi, ne tempo che la consummi, non ha pietà che la soccorri, ne misericordia che la sollevi, non ha speranza, che la temperi, ne confidanza che la consoli, non ha ricchezze che va-
glio,

glio.
che a
ha sa
che se
non h
ne, c
chi,
Preg
sua g
20 è
o

golino, ne amici che possino, ne ha parenti
 che aiutino, ne orationi, che preghino, nō
 ha sacrificij che placchino, ne elemosine,
 che soccorrino, nō ha acqua che estingui,
 non ha refrigerio, che temperi, non ha pa-
 ne, che alimenti, non ha vino, che letifi-
 chi, non è cosa del mondo, che la liberi;
 Pregamo il Signore, che non andiamo per
 sua gratia in questo luogo, oue ogni aiu-
 to è vano, ogni suffragio frustatorio, &
 ogni soccorso inualido; ma si al
 Cielo, ò almeno al Purgatorio
 acciò finalmente siamo
 fatti degni di vita
 eterna. Amen.



209 MODO DEL
DELLA PENA DEL DANNO.

Che sentono i dannati nell'inferno.

Assai, & molte sono le pene dell'inferno, & grauissime tutte, & penosiss. nõ solo in quãto all'anime; ma anco in quãto a i corpi, doppo il giudicio, anzi sono pene, che tormẽtarãno ciascuna parte, si come cõ ciascuna ne sũ offeso Dio, costi ciascuno sentirã la sua parte dell'2 pena.

Ma tutte le pene, che si trouano nelli dannati si riducono a due p̃ncipali. & queste da sacri Theologi sono dimãdate vna, pena di dãno, & l'altra pena del senso, & abẽdue sono di molta pena a quelle anime.

La pena del danno, è essere priuo p̃ sempre, & in eterno della beatissima vision di Dio, & quest'2 si fatta pena, è debita a tutti quelli, che sprezzano, & rifiutano Dio, & è cosa giusta, che chi rifiuta Dio sij da Dio rifiutato, chi sprezza Dio, sij da Dio sẽpre sprezzato, par cosa ragionevole, che sij da Dio sẽpre abãdonat, accio che la pena corrispõda alla colpa, & nõ è poca la pena del dãno, eßẽdo assai la colpa

E vna grande, & importantissima
pena

DEL
L'ANNO.

nell' inferno.
le pene dell' in-
e tutte, & peno-
ma anco in
udicio, anzi so-
ciascuna parte,
offeso Dio, così
erte della pena,
nelli dā-
ali, & queste
date vna, pena
l' senso, & abe-
uelle anime.
ere primo p' sem-
beatissima vision
e pena, è debita a
no, & rifiutano
che chi rifiuta Dio
prezza Dio, s'è
par cosa ragione-
e abbandonat, accio
la colpa, & nō è
Edo assai la colpa
importantissima
pua

BEN MORIRE. 210

pena quella del danno è tanta, quāto im-
porta la cosa perduta, che prima possede-
ua, ò che possedere douea. Se vno perde
vna cosa di vil prezzo, puoco dolore gli
cagiona tal perdita; ma se è di valore, &
di molto prezzo, grāde è la doglia della
priuariō, & pdita di quella, questo si cono-
sce ne gl' effetti, che seguono a' la giornata

Essendo adonque l' d' d'io vn bene imen-
so, sopremo, & infinito, vn bene cōsētiale,
maggiore de tutti li beni del mondo, so-
prastante a tutte le bontà anzi quello, da
chi deriuano le bontà tutte, necessaria-
mente alla perdita di questa immensa, &
infinita bōtā, ne segue vn dolore sopremo,
pche il dāno, & perdita è infinito, & co-
si la pena, che hā l' homo per questa amif-
siō, & priuariō è soprastate a tutte le pe-
ne. Che si può immaginar di peggio, che se-
parare in eterno vn' anima da Dio, ch' è
il fine suo, riposo, & beatitudine sua?

Quanta doglia, & pena sentiuua il cuo-
re di Absolon per non poter doi anni so-
li vedere la paterna faccia di David? s'ū-
tāta, che ei fu sforzato a tener ogni via

a lui possibile, per ottener questa gratia, ma quanto maggiore è la pena d'vn'anima a non poter vedere la faccia di Dio in eterno, da chi dipende ogni sua beatitudine?

Et tanta questa pena che San Giouanni Chriostomo dice che nelli fuochi dell'inferno, insieme vniti non gli darebbono tanta pena, quanto gli da questa privation eterna di Dio, sommo bene. Non lingua humana, che esplicar possi, questa sopra doglia. E pena grande a vno il non poter vedere la sua patria, è maggiore, il non poter veder gl'amici, e molto più, il non poter vedere i parenti suoi ma sopra tutti il non poter in eterno vedere Iddio da chi dipende ogni bene.

Il leuar vn figlio dalli brazzi della madre, & tuorlo contra sua voglia, è pena graue a quel figlio; ma è niente comparata a quella di colui, che si vede tolto dalle mani di Dio, & priuo per sempre di ogni sua gratia, & in eterno riposo in luogo oue non vedra mai la diuina faccia.

Gran

O DEL

per questa gratia,
la pena d'vn' an-
la faccia di Dio
de ogni sua beati-

che San Giouanni
li fuocci dell' in-
ton gli darebbono
da quella prima
mo. Non
spinas polli, que-
pone grande a vno
sua patria, e mag-
er gli amici, e mol-
edare i parenti suoi
poter in eterno de-
ande ogni beat.

dallo beaggi della
tra sua voglia, e pe-
ma i nate com-
che si vede tel-
e prius per sem-
e in eterno risti-
cedra ma la dicitu

San

BEN MORIRE. '212

Gran doglia sente quel infermo, che
d' in hora in hora è per partirsi da questa
vita, raccordandosi che nō habitarà mai
più in quella casa, nō goderà mai più i be-
ni acquistati, che ei non tornerà mai più
a vedere la moglie, ne i figli. Ma maggio-
re infinitamente, è il sapere, che non go-
derà mai più la gratia di Dio, che non
gli serviranno mai più i sacramenti, che
non hauerà mai più, che gli predichi la
via di Dio, ne mai haucrà gratia di go-
derlo, di fruirlo, ne pur di vederlo. E' vio-
lenza grande al piombo il tenerlo suor
del centro della terra con ogni cosa gra-
ue, loco suo, & fine a lui deputato; ma è
maggiore a tener l'anima aliena, & lon-
tana dal suo fine.

Gran doglia sentiuano i poveri hebrei
quādo erano pregiati, & captiui in Ba-
binia, il raccordarsi solo, che erano priui
della sua città di Gierusalemme, del suo tē-
plo, & della sua patria, era a loro di tan-
ta pena, che rememorādola piangeuano
di doglia, & loro stessi, ne rendono testi-
monianza, quando tornati dissero, seden-

do noi sopra le ripe de i fiumi di Babilonia più, & più volte habbiamo pianto raccordandosi di te, ò Sion.

Ma questa doglia, & pena che sentiuano per la priuation della sua patria, era nulla, comparata a quella grande, & estrema, che sentouo le pouere anime dannate trouandosi esuli dalla patria de cieli per sempre, & confinati in eterno, nella Babilonia del fuoco dell' inferno.

Era doglia assai graue quella anco de santi Padri, quali erano a tempo sequestrati nel limbo chi non poteuano entrare in possesso de i beni eterni, fin che venne il Signore ad aprir le porte, che stauano ferrate, & placare il Padre, che era con noi sdegnato, & con sommo desiderio aspettauano, che ci venisse, & diceuano di continuo vieni Signore, & non voler tardare, perdonare relassa i peccati alla tua plebe. Non volse morir volentieri quel giusto, & santo Simeone fin che co gl'occhi proprij non vidde il Salvatore.

Q. è graue il viuere senza Dio, ò è gra-
uissi-

uissimo il morire senza Dio; ma in sopre-
mmo modo è gra:uissimo il star nell'infer-
no per sempre senza Dio.

Pare al padre Sant' Agostino, che tar-
to s'ino tormentate le anime de fanciulli
morti senza battesimo, che quasi li esse-
miglia a dannati, & non per altro, che
per la pena intensissima, che sentono per
la eterna priuatione della visione di Dio,
è tanto (dice egli) che sono tormenta-
te con l'istesso fuoco, vol dire con l'istessa
penna di danno, la quale è a loro, & a
questi commune.

Da qui i padri, & le madri deueriano
vedere quãto danno fanno loro a i figliuo-
li, non oprando ogni via possibile; perche
habbiamo il battesimo, quãte ragion hã-
no di maledire per sempre i padri, & le
madri loro per la continua pena, che sen-
zono della priuatione del loro Signore? non
finirà mai questa loro pena, ne mai ba-
ueran gratia di vedere la faccia di Dio,
ne di entrar mai nella celeste patria, non
sù, ne mai sarà gratia per questi po-
ueretti. Ma non è però uguale questa

pena di danno a questi, & alli Christiani dannati, ne anco alli dannati istessi; perche è maggior pena a quelli dell' inferno, che a quelli del limbo, & è anco maggiore a quelli che hanno hauuto migliori mezzi: per acquistar questo sommo bene, come sono i christiani a quelli è stato predicato questo ben infinito, molto maggior anchora a quelli, che l'hanno conosciuto più de gl'altri, come sono Prelati, Pastori de anime, & religiosi, et Sacerdoti, i quali maneggiorno più questo bene essenziale, & lo conobbero con maggior lume, & cognitione, che tutti li altri, così anco con maggior doglia, & con più intensa pena se ne trouano priuati.

Si come auiene, che perdendo vn contadino rozzo, & ingnorante vna gioia da lui trouata, non se ne dole tanto per non sapere la sua gran valuta, come farebbe vn gentil' huomo acorto, che conoscesse il suo valore, le genti, che non hanno hauuto mai intelligenza chiara di questo gran prezzo di Dio, essendone primi

BEN MORIRE. 216

non sentono tanta doglia, quanto fanno quelli che n' hanno hauuto notitia, e cognitione più perfetta di loro.

Tal che la pena del danno remira a i gradi della cognitione della cosa persa, remira anco alla sciocchezza, & negligenza con che si perse. Vno che perdi vn grau numero de denari al giuoco, non se ne duole tanto quanto se gli fossero di borsa caduti. Se vno perde vna gioia de chi non habbia hauuto cura, trouandosiene puoi bisognoso, deplora, con gran doglia la sciocchezza, & negligēza vsata in non hauerla custodita, cosa che tanto non faria se fusse stata da lui, con diligenza conseruata.

Quanta doglia e pena porta a reprobhi dannati la memoria di non hauer fatto stima di Dio, d' hauerlo perso per vilissimi contenti, e d' hauerlo offeso senza hauerne cagione? quanto è a loro di croccio il ricordarsi, che con tre giorni, & vn poco di penitēza poteuano hauerne la sua gratia, il Paradiso, & farsi possessori di lui stesso, & non hauerlo fatto

DE PE.

217 BEN MORIRE.

E pena a i peccatori videnti il ricordarsi, che son priui di Dio, & della sua gratia, con tutto che con la penitenza lo possono reaquistare, sù doglia a Maria, & Gio: esso l'hauer perso il figlio, & dal dolore della perdita fatta, furno astretti a ricercarlo fra gl' amici, frà i cognonenti, & parenti, per le strade, in Cierusalem, & nel tempio, ne si quietorno mai fin che non l'ebbero trouato.

Ma maggiore, & supereccedente è la pena de dannati, perche veggono hauerlo perso, & non hauerlo ricercato, & essere a loro sopragionto tempo, che più cercarlo non puonno.

Piagneua inconsolabilmente Esau per veder si priuo della prima benediction del padre, & non si mai veduto allegro doppò, per priuation di cosa si minima. Che pianti dolentissimi deuono fare quelle pouere, & infelici anime, che non solo sono priue della benediction di Dio; ma anco della sua istessa gratia? & non per cent'anni; ma per sempre, & in eterno, & sa-

non

MODO DEL 218

non appresso confinate in estremi supplicij
 dell' inferno. Pregamo Dio, che per sua
 misericordia e bontà, possiamo evi-
 tare questo infinito danno;
 ma acquistarlo se per so
 l' habbiamo, &
 conseruarlo
 per
 sempre.
 Amen.



219 MODO DEL
DELLA PENA DEL SENSO, CHE
Sentono i reprob. nell' inferno.



S Arebbe pena mitigabile quella
di quel dannato, se non houesse
altra

altre
con t
presso
ma be
natio
Jo, g
seco
The
ta
C
I
dore
attin
tro
me
A
esse
el fi
solo
ma
corpi
cion
arde
d'ach
flo e

DEL
SENSO, CHE
inferno.



mitigabile quella
se non fosse
altra

BEN MORIRE. 220

altra pena, che quella del danno, con tutto che sij grauissima; ma appresso a quella eterna priuatione del sonno bene, & di quella sempiterna confirmatione dell'inferno, vi è la pena del senso, grauissima anch' essa, & coeterna con seco, & questa pena del senso (così da Theologi chiamata) è quella chi tormenta, & afflige il corpo con i sentimenti, & l'anima.

Et questa è cagionata dal continuo ardore del fuoco dell'inferno, il quale è attiuo, & efficace tanto, che ogn'altro fuoco comparato a quello, è come fuoco depinto, così testifica Sant' Agostino, & Sant' Gregorio, dice essere molto più caldo, & attiuo che el fuoco nostro elementare. Quello non solo abrugia i corpi con tutte le parti sue; ma l'anime anchora, talche abrugia li corpi, & l'anime de d'iuati, & acciò non finischi d'abrugiare fa Iddio, che arde, & abrugia; ma non consuma, da chi ne segue la pena eterna, & questo è decreto della diuina giustitia, che
tor-

tormenti di continuo, & non consummi, segui, & non finischi.

Che pena si possiamo imaginar maggior di questa? se fusse posto vn' huomo viuo in vna fornace accesa, & ardente, & che per giusto giudicio potesse star viuo; ma che ardesse di continuo, non sarebbe la più penosa pena, che imaginar si potesse, per essere il fuoco più attiuo de ogn'altro elemento?

Che giudicio doueano fare quelli ministri iniqui di Nabucdonosor, & li astanti quando furno gettati quei tre figliuoli hebrei in quella ardentissima fornace di Babilonia? Non doueano stimare, che quello fusse a loro di sopremo supplicio, ma quella fornace non è da essere comparate alla grande, & penosa fornace dell'inferno, perche quella era di supplicio, che poteua durar puoco, anco, che Iddio non li hauesse suffragati; ma quello, che è senza comparatione più efficace, dura di continuo, è non scema mai, ne mai si tempera.

Era grande quel supplicio, che daua
quel

quel tirano crudele di Falaride, a quelli, che ci faceua tormētātar mettēdoli in quel torro di bronzo a chi a puoco a puoco faceua dare il fuoco, fin tanto, che diueniu acceso, quanto più si scaldaua il toro, tanto più cresceua la pena al tormentato, & quanto piu cresceua la pena tanto più scemaua la vita; questi era la più sopraua pena, che al parer suo trouar potesse. Questa pena veramente era di estremo tormento. perche al reo non era concesso alcun refrigerio, ne a lui rimaneua parte alcuna da potersi riparar e fugire, era a lui impossibile, gli restaua solo la liberta di poter gridare quando incominciua il tormento, fin che finiu la vita con l'intensissima pena del morire. Quella dell'inferno, perche non ha fine perche e sempre in pene, perche continua, & perseuera, eccede ogni pena imaginabile temporale, oitra che per la cagion gia detta e più pena quella, che da quel fuoco, che quella che da questo nostro sublunare, & elementare.

Gran sopplio era di colui anchora, che

che con una pelle di boue era sepolto uiuo in terra, leuato il capo, che rimaneua sopra la terra a chi era dato da mangiare & per poterlo più mantener uiuo, acciò più longamente sentisse il tormento delli vermi, che a puoco a puoco gli diuorauano le carni; ma questa anchora è molto distante da quella del inferno, che non vermi gli diuorano le carni; ma il fuoco le arde con supremo dolore, & non dura questo supplicio otto giorni, ò dieci soli, ma sempre, & di continuo.

Altri per dar gran pena al reo, usauano vn nuouo modo di tormentare, e faceuano legare strettamente il reo con vn morto, e lo lasciavano così legato, fin che il morto cō la puzza & con i vermi suoi l'uccideuano. Questo veramente era molto horrendo, & di gran pena, con tutto ciò, è più horribile quello dell' inferno, oue sono vermi, che non moriono mai, ne è al mondo puzza più fetente di quella.

Altri per tormentar meglio, & per far morire gl' huomini con grandiffi-

BEN MORIRE 214

diffimo spafimo faceuano abafare doi rami de doi grandi alberi fin in terra, & a ciafcun ramo faceuano ftrettamente legare i fuoi piedi, accioche tornando i rami al luogo fuo, traffero seco ciafcun vna parte del' reo. Ma con tutto, che quefta fuffe pena acerba, & crudele, per effere pero di vn momento, & breuiffima, non ha proporzione con quella dell' inferno, che è eterna.

Altri v'auano in diuerfe prouincie di far abrugiare gl' huomini viti, per loro graui eccelfi; ma auertiuano, che quanto piu graue erano le colpe, tanto piu con minor fuoco gli abrugiauano, a fin che a quefto modo, piu lungo fuffe il fopplicio; ma quefti dell' inferno ardono con grandiffimo fuoco, & con fopremo dolore. Non è qui pena imaginabile tanto acerba, che non si minore di quella dell' inferno; oue è fame rabiofa, sete ardente, pianto fempiterno, & pena foprema, oue fono ferpenti, vermi, fcorpioni, bafilifchi

& dragoni, Diauoli, & spiriti im-
mondi.

Que non è alcun refrigerio, ne pur
speranza d'alcuna consolatione, iui sono
rinchiusi in tal guisa, che allegrezza al-
cuna non può giognere a loro, le porte sono
serrate in tal modo, che non vi può en-
trare alcun conforto.

Qui nel mondo se le afflition son grã-
di se le pene son molte, se le passioni so-
no acerbe, si troua pur qualche refrige-
rio, ò qualche consolatione hora con la
seruitù cara de parenti, hora con la com-
pagnia d'amici, hora con la presentia de
tribulati, hora con le speranze di vscir
vna volta di pena. Ma nel l'inferno sono
impediti tutt' i soccorsi, tutt' i suffragij
& tutte le consolationi.

Non è barca che gl' apporti monito-
ni, non è caro, che arriui a quelle porte,
non è orationi che s'odi per loro, non è
elemosina che gli soccorra, non è mano
adiutrice, che li souenghi, non è Angelo,
ò beato, che possi entrar a dargli alcun
conforto, sono impediti i passi tutti, so-

no leuate le vie di soccorsi, non è parente, ne amico, che aiutar li possi, non è via, ne modo di poterli consolare, non è Sole, ne luna, ne pioggia, ne rogiata per loro non è soccorso dal cielo, ne dalla terra, ne da qual si vogli parte, non è a loro alcuno conforto di speranza, pare che ogni creatura habbi fatto congiura di non gli dar alcun rimedio è serrata per sempre la porta di tutti i suffragij humani, & diuini.

Se vno è confinato in vna oscura prigione, oue non possi vedere mai alcun lume, ne riceuere alcuna seruitù d'amici, ò da parenti. Pare in estrema calamità ridotto; ma è nulla comparato alla prigione dell' Inferno, oue non è, ne mai sarà gratia di alcuna consolatione.

Questa è vna prigione che non s'apre se non a rei, & a nissuno si concede il poterne uscire, nissun v'entrò mai con speranza di poterse liberare.

E se non sentissero le anime dannate alcun dolore, saria manco male; ma appresso all' esserui confinate per sempre, v'è vna

è vna pena anzi infinite quasi, che non si
niscono, ne si temperano mai.

E se durassero queste solamente mille,
ò cento mille miglion d'anni, sarebbe an-
co manco male. Ma durano sempre, &
in eterno, in secula seculorū. Il porre un
dito sopra vna braglia di fuoco per spatio
d'vn' aue maria, pare tormento intolera-
bile, che è puo' il trouarsi l'anima, &
toro in quell' fuoco ardenti dell' infer-
ro. Narra vn valent' huomo, che fra tut-
te le auersità, non si troua la maggior,
che l'raccordarsi esser stato in prosperità
& trouarsi in miseria quando gl'huomi-
ni del mondo, si tengono a raccordar
che hanno godute le delicie sue, con tan-
te contentezze, che non tornaranno
mai più, a godersene pur vna scintilla, &
quando si raccordano, che erano in tante
allegrezze, & che hor sono in tanti tor-
menti, che erano in colmo delle consola-
zioni, & che puoi si trouano nel profondo
delle miserie, non è pena qui nel mondo
che auanzi questa.

il raccordarsi esser stato ricco, & a
bon.

vn fig
l'altro
diceua
to che
ma, &
co, &
diuent
sto, &
do fig
confin
Il fi
detta
il pont
che co
ni ing
dotto
Qu
sto me
per co
dennat
sono d
delle n
no per
anime
citar n

vn figlio, i quali si malediceuano vn con l'altro con grandissima rabbia, il padre diceua al figlio ma' edetta l'horae l'ponto che io ti generai, maledetto sij l'anima, & corpo tuo, puoi che per farti ricco, & accommodarti di beni temporali diuentai vsuraro, & fraudator di questo, & quello, onde per causa tua ribaldo figlio, son' hor qui in queste fiamme confinato.

Il figliuolo all'incontro diceua, maledetta l' hora che nascesti voi, maledetto il ponto che mi generasti al mondo, appo che col mal essemplio vostro, & con i beni ingiustamente acquistati, m'hauete ridotto a questo miserissimo stato.

Quante madri con le figlie sono in questo medesimo termine? quante madri per compiacere alle figlie s'hanno condannate a pene eterne? Et quante figlie sono dannate per la troppo indulgenza delle madre? quanti figli sono all'inferno per le negligenze de padri? Quante anime vanno a perditione eterna, per non curar mai di emendar li errori? e quan-

te altre vi vanno per hauer datto causa
 & occasione di rouina a questo e quello ?
 non è, che vi pensi, non è, che vi confideri,
 non è, che vi discorra; & per le pene con-
 degne son graui, sono immense, sono eter-
 ne, & infinite, & aliene da ogni refrige-
 rio, & conforto; Pregamo tutti il

Signore che ci facci gratia, di

viuere talmente che

non vi andiamo;

ma si al

cielo,

oue è ogni glo-

ria.



COME



C O

ab

F R

q n

varie

è il m

alle t

re per

le croc

confid

mai, n

tanto,

chiaro

di buon

affann

fatto f



COME DOVERESSIMO
 abandonar tutto per i beni celesti,
 come tutto è nulla compa-
 rato a quelli.

F Ra le cose, che confortano gl' eletti,
 qui in terra quando oppressi sono da
 varie sorti de croci, una principale,
 è il mirare alla gloria de beati, &
 alle corone che stanno apparecchia-
 te per tutti quelli che patientemente con
 le croci in spalla seguono il Signore. Chi
 considera da douero che occhio non vidde
 mai, ne orecchia vdi, ne intelletto intese
 tanto, che molto più non habbi apparec-
 chiato il Signore a chi l' ama, & serue
 di buon cuore, si consola nel colmo de gli
 affanni, con queste amplissime offerte ha
 fatto far cose marauigliose a suoi eletti,

casò Abramo fuori della sua patria, fu
la offerta di dargli la terra di promissio-
ne, fece andar in Mesopotamia Giacob,
con promessa de' suoi beni temporali, &
con questa promessa caudò i figli d'Israe-
le dall' Egitto, con dirgli, che a loro ha-
uea apparecchiato vn paese abondeuole
di miele, & Latte.

Ridusse l'istessi all' obediètia de' suoi pre-
cetti, con promessa de' beni temporali.

Ma le offerte che fa a noi tuttauia il
Signore de' beni eterni, de' paradisi, di glo-
ria, di felicità beatissima, di allegrezze
consolatissime, & de' gaudij giocondissi-
mi, deueria bastare per cauarci non dalli
peccati soli d' Egitto; ma dalle prauè con-
suetudini nostre, non di farci lasciar a-
dietro il paglio, ò il mantello, ma le case,
le possessioni cō ogni sostanza nostra. Ad
una sol parola lasciò adietro Pietro, &
Andrea, la naue, & la rete, & Giovanni,
& Giacobbo anco il proprio Padre, senza
parlargli, ne pur fargli motto dell' altra
vita, con dirgli solo, che gli sarebbe
de' pescatori di pesci, pescatori d' huo-
mini.

BEN MORIRE. 232

mini. Su queste sol parole, sbrigati da gl' intrighi del mondo, & lasciato cio che haueano andarno dietro a lui, che hauerebbon puoi fatto, se gl' hauesse detto, vi faro cittadini del cielo, heredi del paradiso, & possessori de i beni eterni? Se puote tanto quella puoca offerta, che hauerebbon puoi fatto; se fusse stata maggiore? se la offerta fatta ad Abramo lo caud fuori della sua patria, & lo fece peregrino in terra aliena, & lo ridusse a tanta obedientia, che volse anco per amor suo sacrificargli il figlio.

Che cosa non deueressimo far noi, che ci promette il cielo, & la vita beata? se vn pezzo di pane ha tanta virtu, che fa fede al suo padrone il cane, perche non siamo noi fedeli a Dio, che ci duona ogni fauore, & ogni gratia? se non ci spronano le dolcezze, che ei ci somministra con li ossequij delle sue creature, spronaci almeno la promessa, che ei ci fa tutta via dell' eterna felicità.

Vn guadagno temporale ci fa girare dall' oriente al ponente, & vn guadagno

eterno non ci mouerà a far un passo per amor di Dio? Puote tanto la fama sparsa della sapientia di Salomone, che tirò dalle parti orientali la Regina Sabba in Gierusalemme, con desiderio di uire, & vedere la marauigliosa sapientia, & grandezza sua, che tanto era in ogni parte predicata.

Ma qual fama si può uguagliare a quella che si predica del Rè celeste. Idio nostro? qual sapientia si può assomigliare a quella del figlio di Dio, che è la sapientia paterna? qual regno è tanto delizioso, & ricco, quanto è il regno del cielo? qual città è sì munita, & sì gioiosa quanto è quella Gran città, di Gierusalemme celeste? qual maestà maggiore si troua di quel sopremo Rè, che la governa, & rege?

Se si lasciati tirare quella gran Regina orientale dalla fama d'un huomo, & dalla sua grandezza, perche noi non si lasciamo tirare dalla gran maestà, dalla sapientia infinita, & bellezza soprema del figlio di Dio? ascendiamo noi ancho-

BEN MORIRE. 314

ra col spirito nostro, a contemplare quella nobilissima città del cielo, a mirare la sapienza de chi la rege, a vedere la bellezza infinita di quel sacro tempio di Dio, l'ordine de serui, & la gloria di quella trionfante città superna, se non habbiamo scala per ascenderui, ne persona che ce la insegni, ne architetto, che ci mostri (se non quella) almen il modello di essa, pregamo il Signore, che si degni per sua bontà, & gratia di mandarci vna similitudine, & vna idea di quella aurea, et essenziale città sopra si come sù mostrata anco a Giouanni, trouandosi confinato da Domiciano nell' Isola di Patmos, lui stesso confessò, che vn Angelo gliela mostrò, essendo leuato in alto. & dice che gli mostrò la città di Gierusalemme, & che hauea questa città vna gran muraglia, & alta, con dodeci porte, & dodeci Angeli, che le guardauano, la superficie delle muraglie, era lauorata con pietre preziose, la piazza di quella era d'oro puro & chiaro, come vn vetro, & che il tempio suo, era l'iddio medesimo.

L 4 Quel

Quella città non ha bisogno di sole, ne di luna, che la illumini, Iddio istesso con il suo splendore la illumina; Quella città così ornata, & bella, che fù mostrata a Giouanni, è bella certamente; ma è molto più bella, anchora molto più ricca, molto più nobile, & molto più deliziosa, quella del cielo ha puoca somiglianza con Gierusal: mme terrena, non è lingua, che esplicar possi la bellezza della celeste, non è occhio, che possi hauerne tanto diletto, ne intelletto, che possi comprendere tanto contento, quanto hanno i beati spiriti di questa, stimino i Re, grandi deliziosi, & ricchi, i regni suoi, non sono perciò già mai d'vguagliare, ne di assomigliare al regno del paradiso, questi sono vn gran di miglio, comparati a vn grandissimo monte, & vna giocciola di felicità è la sua, comparata a quella grande, & immensa del cielo. Tutta la terra è molto minore, che non è la minima stella del cielo, è vn ponto questo mondo comparato al cielo, non è quasi grandezza ima-
gina-

DEL

BEN MORIRE. 236

gino-ble, somigliante alla celeste. Se que-
ste cose, che momentanee sono & tran-
sitorie, sono di tanta virtù, che tirano
gl'animi nostri all'amor loro, quanto più
le cose celesti devono attrahere gl'anmi
nostri all'amore de i veri beni. stabili,
& fermi? se vn puoco d'honor mon-
dano, vna scintilla di gloria tempo-
rale, ne fa puorre la vita sotto mille
pericoli, & pericoli di morte, perche
vna gloria infinita, vn honor perpetuo,
che fa l'huomo beatissimo, & gloriosis-
simo non potra farci abandonar le cose
frate. & i contenti della presente vita?
qual gloria, qual honore qual fama, & o-
stentation temporale hauera vn tu d'im-
pedir quella celeste, quella diurna, &
eterna?

Se la vista delle cose create, è tanto da
noi stimata gloriosa, che sarà a vedere
quella bella, & risplendente faccia di
Dio, che da bellezza, a ogni beltà, & lu-
me, & chiarezza a ogni splendor creatot
& grandissima allegrezza il vedere
vna casa, vna famiglia in santissima pa-

L 5 CC III

in concordia, & vnione, ma supercedente è il vedere, la pace, l'vnione, la maestà, & la gloria vniuersale di tutte le creature glorificate in cielo; Maggiore poi di tutte è il vedere, & mirare la gloria del padre, la sapienza del figliuolo, & la bontà, & amore infinito del spirito santo.

Se si vallegiamo a veder vn specchio oue siamo rappresentati con ogni creatura a noi presente, qual allegrezza sarà puoi il veder si noi stessi felici, & beati, & ogni creatura in quel ogetto della diuina essenza, oue non è alcuna macchia? iui vedremo quel diuin specchio in che sta ogni nostra gloria, & ogni nostra felicità.

In questo, come in vero fin della nostra anima, saremo terminate tutte le voglie nostre, & tutti gl'appetiti sodisfatti, & tutti i desiderij adimpiuti.

L'intelletto non bramarà più di sapere, iui tornerà il vero obietto, che lo quieterà quel diuin scibile che faccia, & quieterà ogn'intelletto, non solo Angelico, ma

anco

anco
ne col
sto og
si este
com
gent
purif
mo
lo ou
i san
ficar
& t
T
ban
and
dall
don
& a
pos
re t
la e
r. r
le co
ogn
prop

BEN MORIRE. 238

anco humano, questo non sarà oscurato, ne coperto de accidenti, per mirare questo ogietto diuino non sarà bisogno de sensi esteriori, ne del amminiculo del senso commune interiore, ne dell' intelletto agente che lo depuri, perche da se stesso è purissimo l'ucidissimo, & intelligibilissimo. Questo lo contenterà, lo scacciarà & lo ouietarà. Questo è il vero, il proprio, il singular, & vnico ogietto che lo beatificarà, che lo felicitarà, & sarà glorioso, & trionfante.

Tanti Philosophi, & sauij del mondo hanno abbandonato le loro patrie, e sono andati peregrini per molte città, indotti dall' auidità del sapere, e non hanno perdonato a vigilie a stenti, per intendere, & acquistar scientie, & dottrine. Et noi possiamo con facilità saper tutto, intendere tutto, imparar tutto, mirando in quella essentia diuina, oue riluce ogni creatura, oue risplende (come in chiara luce) le cose presenti, le passate, le future, oue ogni cosa si vede è contempla, come in propria essentia, oue non sono tenebre che

oscurino, ne accidenti che impedischino, da noi quiuasi comprende tutto quello chi fa, e chi quieto, & sodisfa l'intelletto nostro, & non vogliamo? Qui non sono ombre ne imagini del vero, sono qui le verità chiare le notizie manifeste, & evidenti. Qui in terra sono i dubij, qui le difficoltà, qui le apparenze, & le ambiguità. Qui nel mondo sono le acque turbide, i laberinti intricati, le cauerne oscure i giardini deserti, le spelonche nude di verità, di senso, di gusto, & di sentimento, qui le notizie sono confuse, le scienze intricate, le cognizioni imperfette, & le difficoltà irresolute.

Ma tutto questo Iddio padre de i lumi, il figlio, splendore, & sapienza infinita della paterna gloria, & la bontà sopra di lui del Spirito santo, e vede, che mentre caminiamo in queste valli oscure, in queste solte tenebre, che siamo in pericolo; ma perche non erramo, ci illumina anco qui in terra, ci inspira, ci ammaestra mò con Angeli, mò con Patriarchi, mò con Profeti, mò con sibille, mò con

Apo-

BE
Apostoli,
la sua san
la sua man
ducono
le chia
rità, le
temen
tiffona
prend
che no
verità
per se
fede,
acquis
di san
dono
è ecce
nosco
non c
diffic
non c
dente
verit
ci, &
letto

Apostoli, mò con i sacri concilij, mò con
 la sua santa dottrina, che sono i lumi del-
 la sua maestà, & i pedagogi, che ci con-
 ducono pian piano alla cognitione del-
 le chiarissime, & santissime sue ve-
 rità, le quali plenariamente, & euiden-
 temente si comprendono in quel luca-
 tissimo specchio di Divinità; Qui si com-
 prendono imperfettamente, & con velo,
 che non ci lascia veder oculatamente le
 verità euidenti, ma parte n' habbiamo
 per scienza; ma non occulata, parte per
 fede, parte per revelatione, & parte per
 acquisto col mezzo delle fatiche nostre, &
 di santa chiesa; ma in cielo oue risplen-
 dono i cantoni tutti per la Divinità, che
 è eccedentissima ogni lume creato, si co-
 noscono le cose tutte chiarissimamente,
 non con veli d'ignoranze, non cò dubij di
 difficoltà, non con apparenze di verità,
 non con oscurità; ma chiaramente, eui-
 dentemente, oculat. mēte, conosceremo le
 verità tutte, vtili, consolatrici & beatri-
 ci, & non solo le conosceremo; ma l'intel-
 letto uel vedere, & contemplar quel som-

mo. & diuino oggetto sarà beato, felice,
& glorioso; Pregamo il Signore,
che ci facci gratia, che presto ve-
dere lo possiamo, accio usciamo
dalle tenebre. &
entriamo a vede-
re alla vera
luce.



L
ato, seli-
gnore,
lo ve-
cia-
F

BEN MORIRE. 242
COME IN PARADISO SI
faciano tutte le voglie nostre, &
qui ogni cosa ci discontenta.



Fu fatta l'anima nostra per Dio solo,
si come anco le creature furono fat-

te per l'huomo, non seruono ad altri
 le creature tutte, saluo, che all'
 huomo. cosi l'anima ad altro seruir non
 debbe, che a Dio, si come non cessino; ma
 di continuo seruono a noi quelle, cosi l'a-
 nima nostra seruir sempre, & di conti-
 nuo doue ebbe al Signor nostro, & a lui
 di conuo andare, & in lui (come felicis-
 simo suo fine) mirar sempre. Si scopre qui
 non essere l'ultimo fin dell'anima nostra in
 questo modo. perche de nessuna cosa si con-
 teta, in nessuna si compiace, & in nessuna
 si quieti. la terra non gli basta, gli elemen-
 ti non la facciano, & le ricchezze non la
 quietano, & de nessuna cosa creata finita,
 & terminata si compiace, da chi ne segue,
 che nobilissima è l'anima nostra, ma-
 gnanima, & Signorile, tende a cose alte,
 & eminenti, oro, argento, pietre precio-
 se, Signorie corone, & scettri, grande-
 zze, dignità, gradi, honori, maestà, & pre-
 eminentie sono tutte vili, & di puoco va-
 lore al parer d'lei. Non la contentareb-
 be il mondo, comprendendo dentro le ca-
 se tutte, i valori, i thesori, le ricchezze di
 tutti i

BEN MORIRE. 244

tutti Regni, le gioie, le pietre preziose,
 & ogni ricchezza di questo secolo. Non
 si contentò Alessandro magno d'esse-
 re Padrone del mondo, perche stando
 per morire, & vedendo essersi scoperto
 un mondo nuouo, pianse per non hauer-
 lo anch'esso soggiogato, la scienza non
 faciò Aristotele; ma sempre crebbe il
 desiderio di sapere, con la scienza, che
 tuttauia imparaua, & quando fu vici-
 no a morte disse conosco, che molto più
 è quello, che mi resta d'imparare, che non
 è quel che ho imparato: il Regno d'Israel
 le glorie & felicità di David non lo pote-
 ro mai sacciare; ma egli riuolto a Dio,
 diceua misaciaro, quando apparerà la
 gloria tua.

I piaceri del mondo non potero gra-
 mai satollare quel vanissimo figlio suo
 Salomone, non il regno di Gierusalemme,
 non la sapienza ottenuta da Dio, non li
 li thesori amassati, non le delitie del suo
 stato, non le grandezze, & gl'hono-
 ri, non i dilette, & piaceri del senso
 lui stesso disse questo mondo essere vani-
 tà delle

tà della vanità, anzi ogni cosa essere
vanità non è, non fu, ne mai sarà huomo
che si sacij in questa vita.

Il nostro Signore Giesu Christo,
nei ragionamenti, che ei fece con
la Samaritana, concluse, che chi
beue di questa acqua del mondo, non
si sacciarà mai; ma ha sempre sete, non
è qui cosa che quietar possi questo appe-
tito nostro anzi quanto più si beue di que-
ste cose transitorie, tanto più s'augmen-
ta la sete: non sono nate queste cose frali,
per sacciare le voglie dell'anima nostra,
si facciano con la presenza sola di Dio,
questo solo l'impisse, & satolla a fatto,
questo la quietà, & contenta come ha
questo, si tien d'hauer tutto, come non ha
questo, stima d'hauer nulla. La pietra,
& ogni cosa graue fuor del centro, sono
discontenti, inquieti, ne mai cessa la vo-
glia loro fin che non ariuanò al centro del-
la terra, ogni cosa mira al suo fine. Chi
non lo possiede, vine inquieto, & discontē-
to si come l'ceruo desidera i fonti limpi-
di, & chiari, così fa l'anima mia a te. O

Signo-

BEN MORIRE. 245

Signore (dice David) non ha mai bene da douero quest' anima mia, fin che non viene a te, diceua il Padre Sant' Agostino, tu ci hai fatti Signore in tal guisa, che'l nostro cuore è sempre inquieto, fin che i.ò riposa in te, non è anima quella, che non sente quest' appetito, & desiderio d' vnirsi col suo Signore. In fuoco che i.ò scalda non è fuoco, il piombo, che non inclina al cētro, essendo fuori, non è piombo, vn intelletto, che non desidera d' intendere il tutto, non è intelletto, vna volontà, che non desidera d' vnirsi con la somma bontà, non è volontà, chi ha dunque intelletto procuri, & studij di sapere tutto, & non si può se non si desidera di conoscere Dio, chi ha volontà, di beatificarsi cerchi d' vnirsi con il sommo, & immenso bene.

Cerchiamo di dar contentezza ai sensi, & negaremo i contenti all' anima? studiamo d' arricchire questa vita humana de beni instabili, & transitorij & i.ò studieremo d' arricchire l' anima nostra de' beni eterni? Vogliamo vedere indirizate le opere nostre al suo fine, & non indiriz-

ZARE.

Signo-

Cavremo l'anime nostre al Signore? non
 possiamo vedere dis' vnito il figlio da noi
 et noi vorremo vederli dis' vniti da Dio?
 mangiamo quãdo habbiamo fame, beuiamo
 quando habbiamo sete, & non contentaremo
 l'anime chi brama di vnirsi
 con Dio? se ci vien vn' appetito seusuale
 nõ habbiamo mai bene fin che nõ se l'hab-
 biamo cauato, & la pouera anima, che
 brama di continuo, & languisse di vnirsi
 col Signore, ne mai si quietata, ne cessa di
 questo suo desiderio, & non procuraram
 mai di dargli sodisfatione?

Conduciamo gl' armenti, & gl' anima-
 li ai pascoli buoni, & migliori, che tro-
 uare possiamo, & non conduremo l'ani-
 ma ai veri pascoli della possession del
 cielo?

Habbiamo compassione a i poveri a
 chi diamo da mangiare, & bere, & non
 hauere compassion all' anima nostra,
 che brama quel pan vero della diuina es-
 sentia? & non procuraremo di farglielo
 hauere se siamo poveri, & bisognosi, &
 che da noi stessi non si possiamo aiutare,

andia-

andia-
 suffr-
 stre,
 temp
 tutt
 con
 & c
 si. m
 non
 re?
 gua
 tant
 la r
 lacc
 gli r
 tutt
 d' S
 lo c
 tutt
 scou
 ra,
 tien
 cia
 gli. a
 non

andiamo mendicando, & cercando l'altrui suffragio, per soccorso dell' indigentie nostre, e non possiamo vederli a patir lungo tempo. l'anima vostra languisce tutt' hora di sete, & di desiderio a vnirvi con Dio, & non procuriamo di aiutarla, & cercar soccorso. E se da noi stessi non siamo bastevoli per contentarla, perche non andiamo alla porta dell' istesso Signore? & diciamo è qui vna poveretta languida, inferma, bisognosa, & indigente, che tant' anni sono, che ei brama di seruire, alla tua diuina maestà, nel tuo regal palaccio del cielo, ti pregamo che non la voglia rifiutare, senza te non vuole viuere, tutte le cose gli sono a nausea, eccetto te ò Signore, nessuna cosa la quietà, in te solo confida, & in te solo spera, protesta a tutt' il mondo che senza te è inquieta, discontenta, sconsolata, & astutta, però spera, & crede di trouare in te ogni riposo, tien per fermo, che tu sei quello, che faccia ogni appetito, & desiderio, ogni voglia, & concupiscentia, tu Signore, che non rifiutasti mai persona, che a te sia
ricor-

ricorso di cuore, & che a nissuno nega-
sti mai gratia, ne a persona chi ricorse a
te su mai serrata la porta di tuoi fauo-
ri. fa gratia a questa pouera anima di po-
te ti godere, senza te non ha quiete, ne ri-
poso, non troua luogo che quietar la pos-
si, nissuna cosa la contenta, ogni ricchez-
za gli par pouera, ogni grandezza è bas-
sa, ogni diletto è lagrimoso, ogni altezza
è profondità, ogni contentezza è amara
senza te, ogni cosa stima nulla fuor di te,
ogni bene è scemo senza te, anzi giudica
nissun ben essere fuor di te.

In te solo è ogni riposo, ogni quiete, in
te si riposa plenariamente la volontà
nostra; tu solo sei quel vero, & essential
bene in che consistono tutti gl'altri beni,
e fuor di te non si troua bene che non de-
pendi da te, però in te solo si quietà ogni
nostro desio, tu solo sei quello, che impisse
la bocca del cuor nostro, che satolla ogni
nostro desiderio, & che saccia ogni appe-
tito, & voglia nostra. Come tu Signore sei
entrato in questa nostra anima: anzi co-
me essa ti può sol mirare, è felice, è con-
tenta,

BEN MORIRE. 250

zenta, è beata, & gloriosa, non gli resta più cosa alcuna da desiderare. In te troua tutt' i beni, tutte le gratie, tutte le contentezze, tutt' i gaudij, tutte l' allegrezze, tutte le felicità, tutt' i riposi, & tutte le glorie. In te vede, e conosce, & troua ogni suo bene, & ogni suo contento, fuor di te, è pouera, è mendica, è misera, meschina, & piena di sciagure, ma in te è libera, sciolta, & franca da ogni difetto, et imperfettione. In te vede tutto quello che puo sapere, tutto quello che può amare, tutto quello che può desiderare. In te troua le bontà tutte, & tutte le perfettioni, & in sopremo grado le vede, e conosce, in te solo si sodisfa come di quello, che è veramente il fine, e l' termine di tutte le sue voglie, & non solo in te Signore si quietà l' anima, ma anco i sensi dell' istesso corpo suo.

Gl' occhi mirando in te, restano sodisfatti pienissimamente, come di luce beatissima. che felicità ogni occhio chi la mira, & comprende.

L' orecchie per l' armonia consonatissima.

simia. & soauissima, che odono in quel celeste Paradiso, restano a pieno sodisfatte, & contente. parendo a loro non hauer mai udito tãto sono armonico qui in terra, ne pur imaginato.

Il gusto, che qui non si facciò mai, a pieno di questi cibi humani, si quietà con somma felicità in quella mirabile dolcezza della tua diuina essenza. In cielo, manzi alla tua diuina maestà, sente odori soauissimi, che felicità la potentia dell'odorato, & in te ogni parte dell'anima, & corpo, è con grandissima proportionē beata, & gloriosa, non è moscolo, ò vena, che non partecipi della tua gloria, che non resti felice, & beata, qui si diletano i sensi intti ne gl' oggetti suoi; ma in te restano del tutta pieni di ogni felicità, & gloria, qui i diletti son poveri, qui i piaceri son scarsi, qui le contentezze sono meschine, & imperfette; ma in te sono in colmo, & in perfetto modo anzi in supremo modo, & abundantissimamente sono quiete, contente & sodisfatte le potentie tutte, non riman alcun desiderio, che

BEN MORIRE. 252

che non sij plenariamente adimpluto, &
 facio in te; tu Signore, che soccori al-
 l'indigentie, & bisogni di serui tuoi, fa
 anco a noi gratia, che venir possiamo a
 sodisfar a gli appetiti dell' anima, & sen-
 si nostri, fuor di te superbondi sono,
 & bisognosi, in te sta ogni
 lor quiete, riposo,
 & felicità.



353 MODO DEL
DELLA GRAN FELICITÀ
che si gode da gl' eletti di Dio,
in Paradiſo.



SE è tanto ſtimato, il conoſcere il
mondo, con le coſe belle, che ei com-
prea

B
prende
ſapere
cielo,
rietà de
& con
cogniti
nel ſa
che &
genza
tione
di tutti
cipio,
cui eſſ
bile, l
preſ
viniſ
zo. C
ricev
ſ' illi
za, l
ſua
l'inv
ſua d
bl. m
Q

DEL
FELICITA
tti di Dio,
9.



to, il conoscere il
le belle, che si con-
preo.

BEN MORIRE. 254

prende, se tanto studio si mette per
sapere, & intendere il moto del
cielo, gl'influssi delle cause, & le va-
rietà de gl'effetti che tuttauia s'oprano,
& con tanto desiderio si acquista questa
cognitione delle cose naturali, che per ha-
uerla si sopportano vigilie, & stenti, sai
che & sudori. Con quanto maggior dili-
genza & studio, si deue cercar la cogni-
tione di quella prima, & sopraua causa
di tutte le cause; da chi dipende prin-
cipio, il principio & fine di tutte le cose il
cui essere è infinito, il splendore inaccessi-
bile, la forza sopraua, la sapienza incom-
prendibile la bontà senza fine, la vita che
vinsifica, & la gloria che fa felice, & bea-
to. Chi gusta questo diuin Signore, da lui
riceue ogni bene, ottiene ogni ventura,
l'illustra la sua luce, l'arde la sua cari-
tà, lo pasce la sua deuotione l'allegria la
sua presenza l'amaestra la sua visione,
l'inricchisce la sua virtù, lo beatifica la
sua diuinità, l'alza la sua gloria, lo su-
blima la sopraua sua grandezza.

Qual thesoro si trouò mai qui in ter-

ra più ricco, più valoroso, più virtuoso, & più prezioso di questo? Qui sono i be-
ni v'ri della diuina sapienza, qui i theso-
ri d'lla sopra bontà, qui le ricchezze
vere di tutt' il paradiso, a quale compara-
te le ricchezze delli più eccellenti reami
sono vn niente; essendo che il presente
qualunque egli sia, pur stimare douiamo
come cosa gettata auanti alli nemici
istessi, in paragone di quello, che nel Cie-
lo si riserva dal Padre onnipotente alli
cari, ed amati figliuoli, che viuendo in
in questo mondo altro non cercano, che
soggiettarsi alla Diuina Maestà con ogni
rispetto, riuerenza, ed amore, sapendo
di douer riceuere ciò in premio, che così
constantemente ricercarono.

E per questo li poveri s'auicchiscano,
li faticati si riposano, i sprezzati s'hono-
rano, gl'opressi s'aiutano, i conculcati s'
malzano, i scherniti si lodano, i maledetti
si benedicono i poveri si sollevano, i dere-
litti s'abbracciano, & tutt' i buoni si ri-
conoscono.

O bontà infinita, & immensa oue non

ARTINA-

B
arriuan
bia non
s'auicin
l'ira no
oue la l
la non
vitio n
to di pe
chia di
Qu
prezz
qui m
si rico
stipen
Qui è
senza
abona
turba
cietà
affan
senza
nia.
ben p
po, cl
letti

BEN MORIRE. 256

arrivano errori, ne peccati, oue la superbia non s'appressa, oue la vanagloria non s'auicina, oue l'accidia non ha luogo, oue l'ira non alberga, oue l'inuidia non regna oue la lusura non s'ammette, oue la gola non ha ingresso. & oue non s'alloggia vitio mortale ne veniale, oue non è reato di pena, ne di colpa, oue non entra macchia di qual si voglia sorte.

Qui le virtù regnano, qui le bontà s'apprezzano, qui le giustitie, si riconoscono, qui meriti si premiano; Qui le fatiche si riconoscono, & qui ogn'opra buona si stipendia; Qui si raccolgono tutt'i beni, Qui è vita senza morte; Qui è libertà senza seruitù, bellezza senza deformità, abondanza senza penuria, riposo senza turbatione, sicurezza senza timore, sacietà senza desiderio, allegrezza senza affanno, honore senza vergogna, gloria senza biasmo, & felicità senza ignominia. O fatiche ben riconosciute, o virtù ben premiate, o vigilie ben impiegate appo, che in tanta grandezza inalzano gl'elletti di Dio.

E' grande, & somma contentezza trovarsi inanti alla diuina essentia e vederla mirabilissima simplicissima, beatissima, & communissima, & vedere appresso il grandissimo misterio della santissima Trinità, vedere e mirare la gloria del padre, che è immensa la sapienza del figliuolo, che è infinita, & la bontà del spirito santo, che è sopra.

E gratia sopra le gratie, anzi gloria amplissima il mirar in Dio, & vedere le cose tutte in Dio, & vedere in lui (come in propria essentia) non sol noi; ma tutte le cose suor di noi.

Che contentezza deue poi essere a mirare, & vedere quella sacrosanta, & Reuerenda humanità di Giesu, insieme con gl'honori, con la gloria, & cō la sua diuina maestà? vedere quel corpo già percosso, flagellato, sputaciato, diriso, tormentato, et morto, non sol uiuo; ma beato, glorioso, et trionfante. Vedere quello, che qui in terra teneua l'ultimo luogo, che era stimato verme, et non huomo, l'obrobrio degli huomini, et il sprezzamēto delle genitissime

essere figlio primogenito de tutti gl' eletti
 vederlo tener il primo luogo, sedere nella
 prima sedia alla destra del padre, con
 l'imperio vniuersale del cielo, & dell'in-
 ferno, pieno di gloria, di splendore, & di
 maestà. Di questo godono sopramamente
 tutte quelle anime sante del cielo, quei spi-
 riti angelici ne fanno festa amplissima, &
 tutta quella gran corte celestiale, godo-
 no tutti di quella sua grande, & sublime
 maestà, come farebbono i parenti di vno,
 che fusse creato Imperadore di tutti il mō-
 do che mirādola in quella grādezza sēti-
 rebbono contentezza indicile; ma mag-
 giore senza alcuna comparatione sento-
 no i santi, & beati del cielo, in vedere
 quel Signore, che è fratello, carne, e san-
 gue nostro, sedere alla destra del pa-
 dre, & essere creatore del cielo, &
 della terra, Signore, & Imperadore
 del tutto.

Fù gran consolatione di quel veneran-
 do & santo vecchio di Giacob, il ve-
 der si inātī il figlio suo Gioseffo già pianto
 tant'anni, come morto, non solo viuo; ma

lieto, consolato, potente, *Vici Re*, & go-
 uernator di tutto l'Egitto, parue, che
 questa gran buona sorte non solo lo alle-
 grasse; ma anco lo facesse ingiouenire, ma
 che allegrezza è questa comparata a
 quella de gl' eletti di Dio, che sentono in
 vedere, in mirare, & contemplare la gla-
 ria, l'honore, la maestà, & grandezza del
 figlio di Dio, in forma humana? sarà ve-
 ramente allegrezza sopra a vedere il
 creator del tutto, il redentore de gl' elec-
 ti, essere huomo come loro, ma glorioso,
 ma trionfante, & degno di tener il pri-
 mo luogo, la prima sedia, & hauere la
 sopra gloria fra tutti i beati del cielo.

Sarà allegrezza grande il vederlo a-
 dorato da gl' Angeli, da i Patriarchi, da
 i Profeti, da gl' Apostoli, da i martiri, da
 i confessori, dalle vergini, & da tutta la
 corte del cielo.

Se i membri d' un capo si tengono a fa-
 uore il vederlo con honore, et riputazione
 favorito, & tenuto in pezzo, solo per
 l' unione naturale, che è fra loro, quanto
 maggiore sarà a gl' eletti il veder il capo
 suo

DEL

Vici Re, & go-
parue, che
on solo lo alle-
ngioneare, ma
comparata e
che sentono in
emplare la gla-
grandezza del
umana? sarà ve-
re ma a vedere il
entore de gl' ele-
ro, ma glorioso,
no di tener il pri-
, & hauere le
beati del cielo.
ande il vederlo a-
da i Patriarchi, da
oli, da i martiri, da
gini, & da tutta la
capo si tengono a la-
onore, et riparatone
o in pezza, solo per
he è fra loro, quora
cicchi il vederlo
su

BEN MORIRE. 260

suo pien d' honore, pien di gloria, pien di
maestà, & di grandezza stimato tanto
dal padre, tenuto in tanta riverenza da
queste anime sante, & posto nel primo
luogo appresso Dio? Questa allegrezza
sarà tale & tanta, che non è bocca che espli-
car la possi, chi sarà mai qui in terra tan-
to allegro & consolato, quanto sono, &
saranno i santi, & beati nel paradiso?
ciascun contento sarà in quella patria
beatissima del cielo, non solo in vedere il
capo in tanta maestà; ma anco in trouarsi
ciascuno presente alla sua gloria, & esse-
re lui stesso beato, & glorioso per la con-
tinua visione, et fruitione della diuina es-
senza; Pregamo tutti il Signore, che a
noi anchora sij sotto gratia di partici-
par di tanta gloria, oue s' honora con per-
fetta riverenza, oue si ama con perfetta
carità, & oue si adora con perfetto cul-
to di latria, che alla sua sol maestà è de-
bito. Amen.

261 MODO DEL
DELLE ALLEGREZZE
indicibili, che hanno i beati in
Paradiso.



Non è intelletto humano, che possi
a bastanza conoscere, & compren-
dere

B
dere i
alla
pevegr
di gra
mera
ti, l'
cogl
zioni
mille
E
lo ou
prom
pola
ro o
se g
gl'o
rai
con
s
pro
per
ver
di
ogn



BEN MORIRE. 263

deve i fauori , che fa tutta via *Iddio*
alla creatura rationale , ment. &
peregrina gli duona il spirito suo . l' orna
di gratia, il redemisse col sangue, il vege-
mera cō l'acqua, lo santifica co i sacramē-
ti, l'indirizza con la legge , l'ammaestra
co gl' *Ange'li*, lo inspira con le sue voca-
zioni, lo pasce con la sua dottrina, & con
mille meggi lo consola .

Et con queste vie lo va tirando in cie-
lo oue puoi gli fa duono di se stesso , cosi
promisse al suo seruo, & *Capitano del po-*
polo d' *Israele*, quando gli disse: ti mostra-
ro ogni bene , che tanto volse dire, come
se gl'haouesse detto, ti faro gratia, che con
gl'occhi tuoi mi vederai, & me conosce-
rai essere per essentia il vero bene , che
comprende tutti i beni .

Questa è delle grandi , & maggiori
promesse, che possi fare a vna creatura ,
perche qui consiste la vera vita , & la
vera gloria .

Non è paradiso, ne beatitudine fuori
di Dio, senza lui ogni luce è oscura,
ogni giustitia è imperfetta, ogni *gratia*

tra è pouera, ogni bontà è vitiosa, & ogni grandezza è profondità.

I santi non sono beati, ne gloriosi, se non tanto quanto mirano in quella diuinitissima essential bontà, da chi vengano tutte l'altre bontà.

Tutte le gratie, le vocationi, l'inspirazioni, le giustificationi, la legge, l'Euāgelio, i sacramenti, le ammonitioni, le correctioni, le promissioni, le minaccie, i flagelli, che sono gli stromenti con chi ci tirà a godere la sua diuina maestà, Qui non ci lascia gustar dolcezza, qui non ci lascia hauer all'grezza plenaria, anzi qui somministra amaritudini, & absinti, morri; & croci, trauagli, & affanni, dolori, & guai fame, & sete, pouertà, et miserie, fatiche, & stenti, a fine che qui non metiamo le speranze nostre, ne qui fondiamo i nostri desiderij; ma si in la sua sol maestà, oue sono le dolcezze uere, la vera deità, la vera gloria, l'allegrezza, ei conforti, le corone ei paradisi, le felicità ei gaudij, & ogni contentezza, & sacietà; Qui sono le lagune, le acque torbide, & amare, le paludi,

ledi ei de
louche, & c
ti, i pozzi
vive, i mon
pagne am
ricchezze
tioni, che
la, che
le conso
te que
de gl'A
schiere
stoli de
ni, conso
ni, è c
di
me disce
no gl'A
cipati, e
godono l
le virtù
lucenti s
Serafini,
danno co
Egradi

BEN MORIRE. 264

ludi ei deserti, le cisterne dissipate, le spelonche, & cauerne; ma il cielo sono i fonti, i pozzi, e gl'abissi, i mari delle acque viue, i monti di gloria, le piazze d'ampagne amplissime di gratie, de fauori, ac ricchezze, & la si hanno tante consolazioni, che meglio è starui vna giornata sola, che star qui le migliaia d'anni in tutte le consolazioni possibili. Il vedere solamente quei cittadini celesti, quelle terarchie de gl'Angeli, quelli cori angelici, quelle schiere de patriarchi, de Profeti, de Apostoli, de Martiri, de Confessori, & Virgini, consolatissimi, beatissimi, & felicissimi, è contentezza grandissima.

Ma è maggiore anchora a vedere come discorrono gl'Angeli, come ministrano gl'Arcangeli, come trionfano i principati, come si rallegnano le potestà, come godono le Dominazioni, come risplendono le virtù, come lampeggiano i Troni, come lucenti sono i Cherubini, come a dorò i Serafini, & come tutti con gran melodia danno continue lodi al Signore.

E grãd allegrezza hauer compagnia,

&

& conuersatione di persone sante, & di
 honorata creanza; ma è molto maggiore
 il trouarsi alla presenza di tanti spiriti,
 di tanti santi, di tanti beati, di tante ani-
 me gloriose, & felici. Parlar con Aposto-
 li, conuersar con Profeti, praticar cō Mar-
 tiri, & star fra tutti gl'eletti di Dio, che
 sono tutti consolatissimi. Non è qui in
 terra pratica, ns conuersatione tanto ca-
 ra, tanto diletteuole, tanto soaue, che
 vguagliare, ne assomigliar si possi alla
 celeste qui sono le compagnie de persone
 inuguali, de animi diuersi, de voleri di-
 screpanti, de appetiti, & desiderij con-
 trarij, qui sono l'inuidie, le emulationi,
 le diuersità, i pareri disformi l'opinion
 diuerse, l'inclinationi varie, & le voglie
 differenti.

Nascono in queste compagnie del mon-
 do gelosie, liti, garre, diffension, inimici-
 sie, contentioni, & sdegni; ma nella cele-
 ste compagnia de beati, è uniformità de
 voleri, de pareri, de intentioni. È una
 continua pace fra loro, vn amor perpe-
 tuo, una vera, una carità perfetta, vn

BEN MORIRE. 265

vinculo indissolubile di amicitia fraterni, vn parere, vnamente, vn cuore, vn animo, vn spirito, & vna istessa volontà.

Si come in noi fra tante varietà de mē-
bri è vno istesso spirito, che li viuifica tut-
ti essendo vniti tutti da vn istesso spirito
& conuenendo insieme in questa vnione
di anima, così per natura ciascun mēbro
tanto gode del ben, del contento, del com-
modo, del vtile, & honore dell'altro, co-
me del suo istesso, & tutto nasce, perche
participa d'vn istessa forma, d'vn istessa
anima, & d'vn istesso spirito, molto mag-
giore consonantia, & conuenientia è fra
gli eletti, di Dio in Paradiso.

Et perhò maggior contento, è il ve-
dere la continentia, & vnione di quel-
le anime sante del paradiso, di quella
congregatione, & compagnia cele-
ste.

Che contentezza è poi a vedere quel
sommo Salomone, quel splendore della pa-
terna gloria, quel figlio di Dio, in forma
humana non mortale; ma gloriosa, &
beatifica? se sù di tanta contentezza

alla

alla regina Saba, il vedere, & mirare la
maestà di Salomone, che li disse: beati son
quelli, che ti stinno inanti, & che go-
dono la tua presentia, quanto maggiore,
è il vedere, il mirare, il godere, la gran
maestà di Giesu? il cui splendore a-
uanza quello del Sole, la cui gloria auan-
za ogni gloria humana, & la cui
bellezza supera, & auanza ogni beltà
imaginabile.

E di gran conforto all'occhio il mi-
rar i raggi del sole; ma è molto mag-
giore il risguardare il splendore della
gloria dell'humanità del figlio dell'huo-
mo, che siede alla destra del padre. Suole
vna città essere molto commèdata, & da
molti con gran diletto con siderata quan-
do è nobilitata dalle honorate creanze, &
qualità de cittadini, quando cioè sono no-
bili, magnanimi, virtuosi, modesti, & fra
loro d'accordo, quando fra loro non è al-
cuna gara, ne alcun contrasto, ma pace
& amore continuo, quando non hā inuidia
de l'altra bene, ne emulatione dell'al-
tri ni honore; Mā qual città terrena, qual
regno

B
regno,
za, ch
è la ver
norati
prema
ini è m
di anin
è gara
qual s
ne em
ro, ch
conten
me il p
si gode
simo l
salute
al gra
ra la j
grinar
regno
i i 7
Su
ben or
lo è re
nata,

BEN MORIRE. 268

regno, ne prouincia è tanto nobile in terra, che pareggiar si possi alla celeste? iui è la vera creanza, la vera nobiltà, le honoratissime qualità, et ogni virtu, con sopra-
 prema perfettione. Iui è l'amor perfetto, iui è magnanimità di cuore, generosità di animo, & vniformità di voleri iui nō è gara, ne contrasto, ne contrauersta di qual si vogli sorte, iui non regna inuidia, ne emulatione, anzi è tanta carità fra loro, che ciascuno di quella città superna è contento del suo grado, della sua sorte, come il primo, & maggiore del cielo, anzi si gode dell'altrui bene, come se esso medesimo lo possedesse, è tãto geloso dell'altrui salute, che di continuo, & sempre inanti al gran Rē della gloria auuoca, & procura la salute delli fratelli, che anchor peregrinano in terra, non è citaadino di quel regno, che non desidera la felicità a tutt' i viatori della terra.

Suole essere bella vna città, quando è ben ordinata, & ben retta, quella del cielo è retta da Dio, e dall' istesso ben ordinata, da a tutti il luogo suo, & i suoi gra-
 di

di di gloria, corrispondenti a i meriti di ciascuno.

Iui si veggono gl'ordini diuisi in tal forma, che non è chi reclama possi, qui sono per ordini gl' Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Virgini, i Patriarchi, i Profetti, & tutti li santi.

Gl' Angeli anch'essi sono diuisi in noue chori, cōpresi in tre Hierarchie, come ben descritte Dionisio Ariopagita, sopra lo è il trono della beata vergine, che auanza di gloria tutti quelli beati, di sopra a lei sta la santissima, & beatissima humanità di Giesù, che siede alla destra di Dio, che tiene il primario, & principal luogo appresso la gran maestà Diuina.

Et tutta questa gran Corte, e felicissima, beatissima, & gloriosissima, intenta tutta a pregar per il rimanente di fratelli, & sorelle, che non son anchor giunti al porto di salute.

No. mò che anchor peregrinamo, che siamo anchor nel mare procelloso di questo mondo, & che da ogni lato & parte, siamo vestrati mò dalle onde della carne,

mò

mò dal
 dalle
 Dio, e
 in per
 questi
 la sua
 ghin
 reliq
 men
 diu
 gl'
 qua
 Gies
 ni.
 par
 per
 la c
 sec
 to a
 str

BEN MORIRE. 270

mò dalle importunità del mondo, & mò dalle sugestioni di Satana, voltiamosi a Dio, e pregamolo di cuore, che ci soccorra in pericolo tant'importante, inuochiamo questi fratelli nostri, che puonno tanto cō la sua diuina maestà, pregandoli che preghino per noi poueretti. Questa pouera reliquia del Signore, questa parte de suoi membri, ha bisogno del suffragio celeste; diuentiamo noi tutti anco, come erano gl'Hebrei in Babilonia, che piagneuano, quando si raccordauano della sua città di Gierusalemme, da chi erano tanto lontani. Raccordiamsi che'l cielo, è la nostra patria, la nostra terra di promessa, il porto di sicurezza, il luogo del refugio, la casa di benedittione, il regno di tutt'i secoli, il paradiso delle glorie, il ri tutto de tutt' i beni, & il fin de tutt' i nostri desiderij. Amen.

IL FINE.

x/1922

















BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

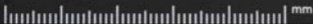
127

x-rite

colorchecker



MSCPPCC0613



mm